IL SOLITARIO
di Cortona

di Dom. Ant. Nardini

diretto

alle Ill.me Signore

MARIA E TERESA

Castellacci

TOM. II

ROMA
presso Salviucci 1827-
Con Approv.

*Ducam eam in solitudinem et lo-
quar ad cor ejus.*

Osea Cap. II.

IL SOLITARIO DI CORTONA.

Suonavano le due del giorno, quando erami inviato al convento dei Minori Era chiusa la Chiesa, e mi ritirai perciò nella porteria. Un placido silenzio che regnava entro quelle mura, l'idea mi richiamava della terrestre felicità. Oh! quanto e bello l'albergo santo della pace, ove non entra profana cupidigia, andava meco stesso dicendo. Qui ognuno intento ai proprj ufficj, racchiudesi nella sua picciola cella, nè esplora gli altrui alla maldicenza. Tutto è silenzio, tutto è calma. M' avvicinai all' interno, e la curiosità mi condusse al fondo d'un lungo porticato, d' onde vedeasi di fronte la verde pianura d'un ben coltivato giardino. I gigli e le viole gareggiavano fra loro, ed offrivano allo

sguardo un vario-pinto tappeto in gaja simetria disposto, e interrotto da ben partiti viali che formavano lunghe linee di gialla sabbia coperte. Gorgheggiavano su de' teneri arbusti Ussignuoli incantatrici, e striduli cardelli. Una ruvida croce segnava il mezzo di esso, sulla quale leggeasi l'epigrafe, *Salvezza del mondo*. Varj frati correvano quà e là recando in vasi stagnati nutrimento alle piante; altri sedevano sotto i pioppi raggionando di cose celesti, ed altri passeggiavano per i lunghi viali indrizzando i lor sguardi, ora su di un fiore, ora su d'un altro.

Mentre era assorto nella meditazione del loro invidiabile stato, veniva in fretta dal fondo del giardino un frate verso il cancello, ove io mi tratteneva, e fattomisi più vicino lo riconobbi tosto per il mio cortese amico. Mi aprì il cancello e mi condusse a godere dell' amenità di sì piacevole terra. Mi fè conoscere le varie par-

tizioni di essa, a varj religiosi assegnate per loro innocente solazzo, e quindi condussemi al fondo donde erasi egli partito. Vedeasi quì un muscoso stagno, entro cui sguizzavano colorati pesci: due salci sepolcrali s'innalzavano sopra di esso, ripiegando la loro verde chioma fin dentro le acque. Qual piacere, o padre, io le dissi, regna in questo santo recinto! Ei modestamente risposemi. Ecco tutto il nostro avere, qui han principio, e termine le nostre possessioni, pochi palmi di terra bastano ad alimentare con parsimonia numerosa famiglia. Di tutto bisognosi, siamo pure proveduti di tutto per divina bontà. Non ci turba timor di perdere, perchè nulla possediamo, nè questo ci può esser tolto. Non ci stimola brama di ottenere, perchè oltre di ciò alcuna cosa posseder non possiamo. Contenti d'una parca vita, vediamo in calma ritornare più soli. Stretta fratellanza è fra

noi, ed insieme mutuo rispetto. Non ci disputiamo il primato, perchè un abito solo vestiamo, nè può essere fra noi distinzione di lana, e di cibo. Comune abbiamo l' abitazione, ripartite però, e libere le celle, ed in esse ognuno a suo bell' agio si tratta, e così di tutt' altro. Oh! vita fortunata e santa, io esclamai, nel sentire sì perfetta concordia.

Se non vi spiace, ei poscia dissemi, sedere all' ombra di questa salice amica, io porrò quì il fine a' vostri desiderj. Nò, padre, risposi; anzi l'amenità del luogo tanto mi diletta, che voleva pregarvi di rimaner quivi alla continuazione di vostre piacevoli narrazioni. Il silenzio, e la pace che regna in questo santo recinto, permette di ragionar lungamente senza tema di esser distratti, e lo spirito ad un' aria aperta e salubre, può con minor ripugnanza applicare alle meditazioni. Possiamo perciò senza perderci in mag-

giori digressioni continuare i fasti della nostra eroina ove tutto sorride.

Noi lasciammo, tosto egli riprese, Margherita nel gaudio, per la novella recatale dal Giunta, che erale stato concesso l'abito desiderato; vediamola ora nello stesso contento vicina a riceverlo con singolare umiltà e devozione. Una mattina fu presentato da un nostro religioso ad una Terziaria l'abito destinato per Margherita, onde glielo presentasse. Non mancò questa di soddisfare all'incombenza, e all'istante glielo presentò; ecco Margherita nel centro delle consolazioni, rivestita dell'abito santo correr quà e là da ogni suo benefattore, e render loro mille ringraziamenti, per aver tutti cooperato a suo bene. Si condusse quindi dalle due generose donne, che furono le prime a benificarla, e fu da queste a viva forza costretta a restar con loro a mensa, essendo questo, come loro dicevano, il

giorno nuziale di Margherita, e perciò meritevole di esser sollennizzato.

Mentre era a mensa con queste seduta, mostrò il gran desiderio d'essere totalmente sola, e separata da tutti. Elle a tale discorso le proposero, che se fossesi contentata avrebbero anche a ciò proveduto, e mandato il suo Lattanzio nel Seminario d'Arezzo agli studj, potea ritirarsi nella casa delle Terziarie, e vivere così contenta secondo i suoi desiderj. Parve a Margherita sul primo di abusare della bontà di quelle signore coll' annuire all' istante alle loro proposte: ma riflettendo poscia al liberale invito rispose: Signore, sarò forse giunta ad abusare della vostra bontà, ma la necessità mi vi ha spinto. Quello che ora mi si propone, non può essere per me più caritatevole, nè più significante per voi d'una eroica bontà. Non ricuso perciò la cortese esibizione, mi basta solo che voi mi diate il largo

onde possa collocarvelo, lasciando a mio carico le spese per il mantenimento. Desideravano quelle anche di ciò allegerirla, ma non volle mai Margherita a ciò acconsentire. Risolvettero adunque di scrivere con sollecitudine, e di vederla quanto prima del tutto consolata, ed in mezzo ai ringraziamenti da una parte, ai congratulamenti dall' altra si divisero.

Si ritirò Margherita col suo Lattanzio nella solitaria mansione, e preparossi a rendere i più alti ringraziamenti al cielo de' suoi favori. Nel silenzio della notte riandava ella tutto il corso di sua vita, che mai dimenticò, e vedendo con quanta bontà si era diportato seco lei il Signore, esclamava. Quanto sei mai buono, mio Gesù! Tu non sei come l'uomo, che corre alla vendetta d'ogni menoma ingiuria. Sei tu tutto amore, nè sai risolverti a vendicare le offese. Pria ammonisci pietoso, richiami paziente le

tra viate agnelle all' ovile, e qualora siano ostinate al ritorno, prendi allora la verga, la vibri per spaventare, e la ritiri tosto per non ferire. Oh eccesso di amore!

Ecco il segno più grande della tua misericordia, la Croce. Questa forma la speranza degli esuli, questa il conforto de' miseri, dei combattuti il coraggio. Tu in essa confitto da' figli tuoi scellerati, versasti il sangue per essi, e ne chiedesti il perdono al tuo Eterno Genitore. E dov'è quel padre sì amoroso e paziente che tanto soffre pe' figli suoi?

Non tema colui che miseramente cadde, e vuol sorgere; eccogli la speranza e il conforto, si faccia cuore; infelici però coloro che esultano nel delitto, e dimentichi vivono di loro salvezza. Infelici fuggite, crosciano già i fulmini d'alta reggia de' tuoni ad incenerirvi, apre sotto i vostri piedi le orrende fauci la terra per ingojarvi,

crollano dal vertice i monti per seppellirvi, pieni di sdegno impugnano l'evaginato acciaro gli Angioli per trafiggervi, gridano ad alta voce i giusti, vendetta... Vendetta... Fuggite infelici... Fuggite. Ma dove? Ove non giunge il braccio della vendetta di Dio?.. Miseri...

Oh Dio a qual cimento fui esposta. Anch'io fui un tempo fra i stolti; dormj anch' io lunghi sonni nel delitto, senza far conto di tua giusta vendetta! Concorsi io ancora empia al Deicidio, e mi feci Canea co' miei delitti: ma ora si aprirono gli occhj miei alla verità, conobbi i miei errori, e ne domandai con mille lagrime perdono. Accetta gran Dio il sacrificio del mio dolore!

Sì l'accetti, m' ascolta, e pietoso m'accogli; tutta a te mi vuoi? Eccomi tutta a te, più non ho che desiderare su questa terra. Tu sei l'unico oggetto degli occhj miei, del mio cuo-

re la fiamma. Chi m' ispira un inno di lode alla tua misericordia? Gli Angioli e i giusti lodar ti possano. Questi ti lodino per me, e grazia ti rendano di tanti favori che mi concedesti. Esaltino questi la tua divina bontà.

Passò l'intera notte in sì profonda meditazione; la mattina seguente il Giunta andò a visitarla, ed appena entrato in sua casa, posso, disse, alla fine rallegrarmi appieno con voi? Eccovi alfine contenta, o Margherita. Quest' abito vi adatta assai, pare fatto a vostra misura, ne godo. Cosa ora pensate, o sorella? In che vi volete applicare? A che sareste disposta? Omai siete in calma, poichè otteneste quello che desideravate. Padre mio, ella rispose, la cosa maggiore a desiderare mi resta, qual' è l' amicizia di Dio, e spero di giungervi. Saprà il sacrificio di queste lagrime essergli un giorno accetto, e riguarderà più

benigno la sua infelice Margherita. Ecco il primo, ed unico de' miei desiderj, altro non curo.

Godo sorella di questi vostri buoni desiderj, rispose il religioso. Non ho io trascurato di farvi conoscere la bontà del Signore, ed in essa dovete tutto sperare. Conviene, che or vi dica qualche cosa della perseveranza. Oh quanti incominciarono a camminare la retta via e non giunsero al fine di essa. Noi leggiamo non senza lagrime la misera fine del figlio di Cis, dell' eletto di Masfa, Saülle. Questi per la sua giustizia e pietà fu degno d'essere eletto Re, e salire dall' infima sua condizione a sì alto grado. Si meritò la protezione di Samuele, e l'unse Re, e lo fece riconoscere da tutte le tribù. Nei primi due anni del suo regno si meritò le benedizioni del cielo, e l'amore de' suoi sudditi per l' osservanza de' divini precetti non solo, ma per la sua giustizia e carità ancora. Ma non

fu egli saldo nel ben intrapreso cammino. Lasciatosi sedurre dai proprj stimoli, e dalle proprie passioni fu ben presto vittima della superbia. Ambizioso di se stesso più non riconosce quel Dio che tratto avealo dal nulla, e che posto aveagli sul capo l'ingemmato regal diadema, ardisce di por le sagrileghe mani su i Sacerdoti del culto santo, e stimandosi superiore ad essi, scannar sull' ara le vittime, ed esercitare gli uffizj di sacerdote, e di Re; già più non è quel felice guerriero, che al balenar del suo acciaro fuggono spaventate le legioni nemiche. Dovunque insidiato, dovunque malmenato, bersaglio de' spiriti maligni, che non lasciavangli respirare un momento di pace, ed aggiungendo delitto a delitto, cadde finalmente per propria mano trafitto alle falde del Gelboe, come in acconcio altrove vi ho detto.

Salomone fu anche egli su i pri-

mi anni l'eletto del Signore perchè camminava una via retta. Fintanto che fu saldo nella via del Signore, fiorì il suo regno, ed era ripieno d'ogni sorta di bene, in mezzo alle ricchezze, ed alle benedizioni del cielo. Fu egli donato da Dio di gran sapere, e la sua fama stendeasi alle più lontane nazioni, che correvano da ogni parte ad ammirarlo. Ma poichè si fè trasportare da un carnale amore, ritorse il piede dal retto calle, e giunse ad idolatrare, lasciando molti sospetti della sua infausta fine.

Questi e mille altri che citar vi potrei, non furono, o sorella, da prima che vasi d'elezione, e si mantennero tali per qualche tempo, e potevano esserlo, se l'avesser voluto fino al finir de' lor giorni. Furono essi saldi dal primo albore, fino alla metà del corso di lor vita; impazzirono quindi e trascurarono di curare il loro male, poichè potevano essere tant'

altri Davidde, e spargere dolci lagrime su i falli loro. Voi però sarete in tutto seguace del Reggio Salmista. Egli come voi passò i primi anni innocenti, e nel mezzo del cammino della vita torse il piede dal retto calle, e cadde miseramente. Ma non indurì nell' errore, lo conobbe, lo confessò, lo pianse, e si rimise in sentiere, senza torcer mai più i passi. Così voi far dovete, come fino ad ora avete fatto. Siate salda nella via del Signore, e riflettete spesso alle parole del buon Gesù che vi dice. Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona di vita. Non vi fidate di alcuno, poichè altri non può difendervi, che l'orazione, e il digiuno. Queste lane che ora per divina misericordia vestite, non possono ajutarvi in modo alcuno; che anzi, saranno queste la causa prima della vostra inquietudine. Margherita a tale proposizione restò sospesa ed ammirata, onde il Giunta

soggiunse. Che vi par strano il mio dire? Nò, vi parlo la verità, o figlia diletta in Gesù Cristo. Non è forse questa lana che ci distingue per fedeli seguaci di Cristo, siamo dunque da tutti per queste conosciuti e distinti? Ecco in qual senso io vi dicea, che sono queste lane la causa prima della nostra inquietezza, perchè ci distinguon da tutti, e ci assoggettano alle maldicenze dell' Empio; l'empio si è quello che si sforza attaccarci da tutte le parti, perchè parliamo la verità, e sotto mille titoli ci deride. Cercano eglino di atterrare i nostri santi riti, perchè veggono che abbattuti i sacerdoti, molto facile loro saria di rovesciare il tempio. Ma, oh se potessero per un momento parlar quelle mute ceneri di tanti infelici, che sì la pensarono vivendo, se un momento solo trar potessero, fuori de' gelidi marmi lo scarmo corpo, noi li vedremmo quali fameliche belve farcisi incontro, e trarci a furia di

dosso queste lane bestemmiate per rivestirne le lor fredde ossa, e mille volte benedirle. Quella virtù che il maligno imitar non vuò, o non può, odia come delitto, e si sforza distruggerla. Ma invano! Oh chi sei tu che osi far guerra alla figlia dell' Eterno? Alza la fronte superba... mirala; non vedi come cozzano sotto al suo piè mille accesi fulmini, e si disputano tra loro il primato, e l'onor di distruggerti? Trema...

Eppure osano i rubelli avanzarsi, e spesse fiate oh Dio! sentonsi uscire dalle fetide fauci di quest' orchi viventi, le più nere calunnie a nostro carico. Ma la verità che mal soffre star lungo tempo celata, si fa vedere, e tutto abbatte, e dilegua coronando i nostri istituti di doppi allori. Anche i più gran santi furono attaccati dai perfidi, tentando invano di distruggere coi legislatori la legge, e coi ministri il santuario. Voi forte, mia sorella, con-

tro questa ciurma insolente, con coraggio impugnate la Croce, e con quest'arma chiamateli a battaglia. Olà esclamate, ov'è il vostro coraggio, avanzatevi, ecco con chi pugnar dovete, col trofeo di mia salvezza, colla Croce, con quella Croce che posa il piè sulla chiesa di Cristo, e le braccia su i cardi dell' Empireo. Con quella Croce che mille schiere di Angioli con mano armata difendono, e un nembo di luce ve la fura allo sguardo: fissate in essa se avete cuore le deboli vostre pupille. Così riceverete ogni assalto: così trionferete di tutto. Sovvengavi in tal caso che non si corona, se non colui che ha leggittimamente pugnato.

A questi si aggiungeranno anche i sforzi dell' infernal nemico. Egli farà di tutto per distrarvi dal proposito, e rompere la vostra perseveranza, poichè sa che essa sola è coronata da Dio. Ma superati i primi nemici, vi sarà facile a sbaragliare i secondi; un sol-

dato avvezzo a vincere, non volta mai le spalle a costo del sangue. Il Demonio fugge appena gli presentate la Croce; ma i primi peggiori del Demonio insistono. Lo sò vi raffreddono queste mie notizie, ma debbo darvele per farvi cautelata. Eppoi, mia sorella, dove si conoscerebbe la gran perseveranza, se perseverar non si dovesse, tra le molestie, le tentazioni ed i scandali? Qui consiste la nostra bravura, come quella d'un rematore il camminare contr'acqua. Ognuno sa solcare il mare col vento in poppa favorevole, il tutto d'un bravo ammiraglio, è di saper regolare il bastimento nelle buffere. Così la nostra vera perseveranza allora si conosce, che mantiensi in mezzo alle avversità ed ai contrasti. Non temete adunque di cosa alcuna, confidate in Dio, chiamatelo nelle vostre tribolazioni, che non vi negherà il suo ajuto, e siate perseverante, poichè chi persevererà fino al fine, sarà salvo.

Padre mio, ella rispose, non temete di me, poichè seguace de' vostri santi consigli, e ferma nella confidenza in Dio saprò a prezzo della vita mantenere i miei propositi. Pria che vi allontaniate da me, voglio pregarvi d'un favore. Ho io una sorella di me minore, che dopo la morte del mio genitore è andata sempre esule, e ramminga. Non ho mancato più volte di esortarla ad aver custodia della sua virginità, ma priva d'una guida, mi fa temere altamente. Le scrissi non è gran tempo una lettera, ove la consolava, ed aveane speranza di chiamarla con me. Potrei ora col vostro mezzo condurre ciò a fine, e consolare così l'infelice mia sorella. Egli le promise di prendersene tutto l'impegno.

Noi amico, non abbiamo ulteriori novelle della sorella di Margarita, ma possiamo assicurare, che ella visse lungo tempo in sua compagnia, anche sotto la regola di S. Francesco,

e che morì pria Margherita, come vedremo in seguito. Intanto restata ella nella solitudine, si risolvette di rindrizzare una lettera a quella signora, che aveala accolta nel suo ritorno a Laviano, ricordandole la promessa fattale, di venire a Cortona, e vestire l' abito di S. Francesco, e vivere in sua compagnia, con i seguenti termini.

„ La promessa deve sempre man-
„ tenersi. Fra gli uomini suol nasce-
„ re una obligazione, e reo è colui che
„ non vi sodisfa. Mia signora, se al-
„ lor quando si promette all' uomo,
„ convien badare all'osservanza, quan-
„ to più quando a Dio si promette?
„ Sovvengavi della mia venuta in La-
„ viano, quando con tanta carità mi
„ accoglieste in vostra casa. Nel bre-
„ ve colloquio che fu in tale occasio-
„ ne tra noi prometteste di voler ri-
„ nunziare alle cose di questa valle
„ di lacrime, e venir meco alla bea-
„ titudine. Prometteste a Dio, e non

„ a Margherita , quando così parlaste ,
„ il tempo di adempire alle vostre pro-
„ messe è giunto. In oggi che per di-
„ vina misericordia mi è stato con-
„ cesso il tanto da me sospirato abito
„ del Serafico S. Francesco , e che pos-
„ so perciò , impetrare anche per voi
„ tal grazia spero che vorrete appro-
„ fittare di tal strada che Iddio vi apre
„ alla salvezza, e soddisfare al voto da
„ voi fatto.

„ Oh ! quanto è soave il giogo di
„ Dio , mia signora ; egli solo indos-
„ sò il grave legno per noi , e tra-
„ scinollo sul dorso con indicibile pa-
„ zienza ; fino alla cima del Golgota
„ doloroso. Quello che a noi serbò è
„ leggiero , e sostenuto dalla sua gra-
„ zia. Non tenta egli le fragili forze
„ dell' umanità. Anzi egli è sollecito ,
„ qual padre amoroso , a soccorrerci ,
„ quando lo chiamiamo nelle tribola-
„ zioni ; sa allegerire il nostro peso ,
„ se talora preponderante lo vegga. Sa

„ amorevolmente consolarci nelle af-
„ flizioni, e nei perigli salvarci. Niun
„ altro più di Margherita può ciò co-
„ noscere. Voi sapete qual fui, e qual
„ sono. Priva d' ogni umano soccor-
„ so, abbandonata da tutti, col solo
„ suo ajuto, tutto vinsi, tutto supe-
„ rai. Da timida divenni forte, da
„ sconsigliata saggia, e ciò solo per-
„ chè in Dio fidai tutta me stessa. Oh
„ beato chi confida in Lui, benchè nel-
„ le tenebre di morte, tornerà alla vi-
„ ta, e chi vive in Dio, ed ha fidu-
„ cia in Esso, non perirà giammai. Spe-
„ ro, che il mondo non vi terrà sì in-
„ catenata da non poterne uscire, o
„ per meglio dire che non sarete sì at-
„ taccata alla terra, che spiacciavi di
„ abbandonare quanto sa di profano.
„ Considerate solo, che brevi sono i
„ giorni di nostra vita, e che tutto
„ chiuder dee un sepolcro, e con tal
„ pensiere vi libererete da tutto.

„ Più non aggiungo per non tediar-

„ vi ; solo torno a ricordarvi la pro-
„ messa fatta a Dio ; misero chi non
„ gli mantiene i patti , suole Egli ser-
„ virsi delle cause seconde , per chia-
„ mare a se le dilette agnelle , e ser-
„ vito si è del mio mezzo , per chia-
„ mar voi a'suoi amorosi colloqui. Non
„ tardate adunque , correte , signora ,
„ a Cortona , rispondete oggi alla voce
„ di Dio che vi chiama , non voglia-
„ te atturarvi le orecchie , e indurire
„ il cuore alle dolci sue espressioni ,
„ con le quali v'invita. Non fate co-
„ me l'insensata Margherita , che fu
„ troppo ingrata , e non l'imitate , e
„ pregate il Cielo che le abbia mise-
„ ricordia , e assistenza , ed attenden-
„ dovi con anzietà , ove pace respi-
„ ra , e salute , sono la vostra infeli-
„ ce Margherita.

Di questa signora di Laviano , neppure possiamo dir gran cose , ma accertare che rispose a questa lettera col fatto , e che vestì l'abito di S. Fran-

cesco, e morì santamente dopo lunghe dimostranze di sua carità, e bontà.

Aspettavasi, sì da Margherita, che dalle caritatevoli donne Raneria e Marineria la risposta del Vescovo d'Arezzo. Giunse alla fine, e fu di comune compiacimento, mentre rispondeva esservi luogo, e che non avrebbe mancato di porre sotto la sua vigilanza il novello seminarista. Se ne andò la penitente tosto tutta contenta dal suo Confessore, e tutto narrogli. Il Giunta vi acconsentì. Tornò perciò a casa, e disse, nulla manca, che un'anima generosa, la quale voglia contribuire alla spesa per l'appannaggio di Lattanzio. Queste signore le risposero. Non vi avemo noi detto che ci saremmo ingerite in tutto, e tutto a nostro conto operato? Non dovete far complimenti con noi. Non abbiamo figli, siamo sole, e ben provedute, cosa abbiamo da fare del danaro, se non impiegarlo a favore de' poveri? Oh, se i ricchi, co-

me voi la pensassero, disse Margherita, quanto fortunato sarebbe il mondo.

Si fece con la massima sollecitudine tutto il necessario per Lattanzio, e per soddisfare ai desiderj della sua madre. Avea circa 12 anni quando lo spedì in Arezzo, ma benchè di sì tenera età, non era ignorante delle cose principali di nostra Santa Religione, che la madre non avea trascurato ogni sera, come si fa ai fanciulli fargliele ripetere a memoria. Sapeva anche leggere secondo la sua età, avendolo sovente anche in ciò esercitato; ed era sufficientemente istruito dei doveri, che debbonsi osservare in società.

Quella mattina che Lattanzio dovea partire, Margherita lo chiamò a se, e dissegli. Orfano figlio d'una vedova madre ti rammenta sovente che esule vivi su questa terra, affidato solo alla bontà del nostro Dio, ed alla carità di pochi. Richiama spesso alla mente la voce della misera tua geni-

trice, e rifletti a quelle massime che il gran Dio m' ispirò, e rozzamente io ti proposi, ed a memoria te le feci apprendere. Siegui la voce del cielo ovunque ti chiama, anche a pericolo della propria vita, poichè è dolce e gloriosa cosa spargere il sangue per quel Gesù, che fino all'ultima stilla per noi diè il suo. Sia il primo tuo dovere il rispetto verso i maggiori, e l'obbedienza istantanea ai loro commandi, poichè la voce di questi è la voce di Dio. Rifletti che non senza delitto può trascurarsi la voce dell' Eterno, e quella dei maggiori, che sono l'eco di essa. Innanzi a questi sii sempre ignorante, benchè istruito, ed ascolta con pazienza le loro ammonizioni, giacchè essi per la lunga esperienza, e numerosa serie di anni assai più di te appresero nel gran volume del mondo. Non ardir loro presentarti, senza i segni più evidenti del tuo profondo rispetto, e dei perciò baciar loro la ma-

no in segno di riconoscenza e gratitudine, e stare alla loro presenza con occhio sommesso, e capo scoperto. Ricorda che le insensibili piante ancora beneficano la mano del suo Agricoltore riempiendola di frutta. Se trattar dei con i ministri del Santuario diportati con essi, come con persone famigliari di Dio, e dovunque l'incontri non mancare di dar loro segni della tua sudditanza, e trema alle terribili minaccie del divino furore. ,, Guai a chi mi tocca i ministri del Santuario, ardono i fulmini della mia vendetta . . . rubelli tremate. ,, Come debba stare nel tempio santo ti ho istruito. Rifletti che dentro quelle sacre mura venerasi il Dio vivente, quel gran Dio che ti fece, e che ad un istante può disperderti, ed annichilirti. Piega lo sguardo quando entri nell' albergo sacro della divinità, su quei gelidi marmi, e riconosci il tuo nulla, innanzi a colui che tutto è in se. Leggi quelle epigrafi

di morte, e mira quanto resta di coloro che pria di te contarono i colpi di rauchi metalli, e scorrer videro rapipidissime le ore: più non resta di questi, tu dì a te stesso, che poca polve, e un nome vano quà e là portato sull' ale degli Aquiloni, e tanto un giorno resterà di me. Non sii avaro di sparger qualche lacrima sulle fredde ossa loro, se vorrai che i posteri tali con te si dimostrino. Se mai, oh Dio! Ombra di peccato a turbar venga la tranquillità del cor tuo, non indugiar minuto, corri a giustificarti al tribunale di penitenza, ed umilia il tuo orgoglio innanzi alla verità. Spesso ricorri al medico per risanar le tue piaghe, e ricerca nel fondo del cor tuo quella spina che ti inquieta, e molte ne ritroverai, poichè niuno è giusto innanzi a Dio, ed è menzogna il dirlo, e follia. Consigliati adunque spesso col medico per mantenerti più sano.

Tu vai ora solo lungi da me, in

mezzo ad altri giovanetti dell'età tua. Come ti regolerai con essi ? Non sentirai la voce della madre tua ; ma non ti mancherauno consiglieri. Amar questi tu dovrai come fratelli in Cristo, ma amarli con amore ordinato. Ed allora sarà ordinato il tuo amore verso le creature, quando amerai in essi l'immagine della divinità, e loderai la divina sapienza, che seppe farli sì belli. Non devi unirti con questi in gran famigliarità, ma con un' amore imparziale devi avvicinarteli, e mostrargli della stima se vuoi averli sempre amici ; poichè assai dura quella amicizia che nasce da un mutuo rispetto, e da sentimenti di stima. Li ascolterai quando i loro discorsi siano innocenti, e ti scosterai prudentemente da essi, quando la loro voce non sia salutare. Non offendere alcuno, o se offeso, non ti fa trascinar dalla collera, ma avvertene i superiori se l'ammonizione ridondi a vantaggio del tuo fratello, che a que-

sti si aspetta il correggere. Non portar odio all'offensore, ma abbonda in perdono; e se qualcuno ti sfugge, e ti odia perchè portasti la verità, sopportalo con pazienza, e cerca prudentemente di riunirti con lui se possa farsi, altrimenti amalo ugualmente agli altri, e taci.

Ecco quanto o Lattanzio io dovea dirti pria che ti allontanassi da me: ricorderai tu la mia voce? Rifletterai mai alle mie parole? Ti sovverrai dell'infelice tua Madre? Ah sì! lo spero... Ricorri spesso col pensiere quanto soffrì per te, abbi in vista quanto abbisogna d'orazione, e mi persuado che a tutto ciò riflettendo, saprai anche lontano sparger qualche lacrima, ed unire il tuo al mio pianto; quel sangue che circola nelle tue vene, è porzione del sangue mio, e non potrai perdere la memoria di me se... Oh Dio!.. Sì ti sovverrai della Madre tua, ma... Va dunque, figlio mio,

va ch'io ti benedico, secondi il cielo i voti del materno mio cuore, ed unisca le sue alle mie benedizioni. Parti da me, o candido Giglio, e tale ritorna: non volere unire, dolori al dolor mio. Ritornerai illibato, se rifletterai, che ogni tua azione è registrata nel gran libro della verità, e dovunque tu vada sei sempre alla presenza di Dio.

Il tenero Lattanzio s'inginocchiò, quando la madre alzò la mano per benedirlo, e disse. Beneditemi Madre mia, e partirò contento. Voi mi avete detto più volte., che la volontà dei Genitori, è la volontà di Dio: rispetto adunque nella vostra volontà quella del mio Gesù, e mi allontano contento. Siate certa che non mi dimenticherò giammai di voi, e de'vostri precetti, e torneranno spesso le lacrime a bagnarmi il ciglio ritornando a voi i miei pensieri, come finora piansi al pianto: Ma ohimè! posso partire contento,

posso sperare pria di allontanarmi, una grazia ? Sì domanda, la madre rispose, domanda al mio cuor materno. . . Riprese tosto Lattanzio che io vi lasci a ciglio asciutto: quanti anni sono che versate lacrime, ed io ignoro il vostro dolore. Oh figlio innocente, esclamò Margherita, che mai conosca la causa del dolor mio; lo so che godresti di vedermi più ilare, ma non posso contentarti. Lascia che io pianga, tu solo hai ragion di ridere, perchè. . . Oh Cielo! . . Va parti, ti torno la benedizione, eseguisci i voleri di Dio, sieguilo ove ti chiama, e lasciami in preda al mio dolore.

Il povero Lattanzio senza più proferir parola, partì colle lagrime sul ciglio, agitato da mille dubbj, basati sugli interrotti accenti della madre senza mai intendere cosa alcuna.

Margherita non fu più sensibile di tanto, lo abbandonò, affidandolo alle mani d'un contadino che dovea accom-

pagnarvelo. Riputò ella l'allocamento del figlio suo come una grazia speciale concessale dal Cielo. Eccola nel massimo delle sue consolazioni, perchè è giunta ad esser sola. Appena partito il suo Lattanzio, se ne andò dal suo confessore, e narratogli il tutto, lo pregò di una piccola camera nell'ospizio delle Terziarie, il quale perchè vedeva di quant'utile sarebbe stato per Margherita aver quivi un' abitazione, come luogo più vicino alla nostra Chiesa, non tardò di contentarla.

Ottenuta la nuova abitazione non indugiò di trasferirvisi, dopo avere nel modo il più sensibile ringraziate quelle Signore, che fino qui l'avevano di tutto proveduta. Elle la perdettero con gran dispiacere, ma vedendo i suoi vantaggi non le fecero ostacolo alcuno, che anzi, la pregarono che con tutta libertà, ove avesse avuto bisogno di loro fosse andata, ed avrebbero avuto gran contento di servirla. Questa fu

la seconda mansione di Margherita ove lungo tempo dimorò. Oh! Sante mura, voi sole potreste ridirci cosa ella operò, nel tempo fortunato che la chiudeste. Amico, giunse ella in questa solitaria cella ad incrudelir tanto contro la sua carne, che rubelle chiamava, che fu necessario le venisse proibito dal suo confessore di più flagellarsi, e comandato di usare più moderazione nel digiuno, e nell' orazione, onde dare qualche riposo al corpo per non abbreviare sì rapidamente i suoi giorni. Di ciò possono farvi testimonianza i grossi volumi de' suoi fasti, e se vorrete potrete ovunque leggerlo.

Vivea a suoi giorni una nobile giovane per nome Giustina, la quale oltre d' esser fornita di ricchi beni di fortuna, era dotata di una straordinaria avvenenza. Questa riconoscendo il suo brio, e le sue attraenti forme, godea di vedersi corteggiata, e di essere

in mille guise encomiata, e non contenta della naturale sua dote, solea abbellirsi anche più, e vestire a suo capriccio, con che rendevasi non poco immodesta. Non saprei amico ora ridirvi con precisione, come tutto ciò si risapesse dalla nostra santa. Il fatto è che conosciuto da Margherita tutto ciò ebbe gran desiderio di caritatevolmente ammonirla, e farle conoscere quello che forse ignorava, il che fece con molta lode inviandole questo ben lungo scritto che ora vi dettaglio.

„ Signora, la fama che di voi
„ corre in Cortona si è fatta anco da
„ me sentire, benchè viva nella parte
„ remota della città. Debbo anch' io
„ unire le mie lodi a quelle che tutto
„ giorno v'inviano mille e mille de' vo-
„ stri famigliari. Ma errai, voglio io
„ cioè lodarvi separatamente, e non
„ unirmi con i vostri adulatori, anzi
„ che lodatori. Non vi sdegnate pria
„ di terminar questo rozzo raggiona-

,, mento se piacciavi sentire la verità,
,, e la vera laude. Spiacevi udire che
,, siete adulata, e non lodata come cre-
,, dete, ma è questa la prima verità
,, che voglio farvi toccare con mano.
,, La virtù sola è degna di lode, e
,, quanto nasce da essa, ed in questa
,, lode Iddio a buon diritto deve ave-
,, re il primato, come virtù per essen-
,, za, e fonte di essa. Partendo da
,, questo principio qual virtù è in voi,
,, o quale opera ci presentate da que-
,, sta natura, che tanto vi lodano gli
,, uomini? Intendo; vantate voi le belle
,, forme delle quali donata siete, lo-
,, dano essi la vostra avvenenza, e va-
,, ghezza. Voi stolta, e questi insensati.
,, Voi stolta perchè andate superba
,, di quello che non è vostro, questi
,, insensati, perchè lodano in voi, co-
,, me proprio di voi quello che non è.

,, Non vi sdegnate signora se li-
,, bera vi parlo la verità, ascoltatela,
,, e rispondetemi. Sono vostre quelle

,, forme leggiadre, ed avvenenti che
,, incantano la debole umanità? Su-
,, perba sarebbe l'asserzione. Sono que-
,, ste dono della divinità, voi non fo-
,, ste la creatrice di voi stessa; Iddio
,, vi trasse dal nulla. Iddio vi chiamò
,, sulla terra; e Iddio vostro creatore
,, vi dotò di forme sì belle. Non sono
,, dunque esse vostra opera, non po-
,, tete vantarvene e andarne superba.
,, Non vi offendo perciò se stolta vi
,, dico, poichè è propria di questi
,, vantar come loro quello che non è,
,, perchè non ne conoscon l'autore,
,, nè d'onde derivi. Sono insensati co-
,, loro che celebrano poco fango, ed
,, un fragilissimo vaso di creta.

,, Che voi siete adulata e non cor-
,, teggiata come vi credete, ve ne con-
,, vince la stessa esperienza. Cosa, si-
,, gnora, direte d'un uomo ricco, ma
,, ignorante, il quale per comparire
,, quello che non è comprasse a caro
,, prezzo da un letterato un manoscrit-

,, to , e poscia lo dasse alla luce a suo
,, nome, e che i suoi cortigiani non
,, ostante che fossero del tutto consa-
,, pevoli , pure lo encomiassero con
,, mille lodi , come autore di quel
,, libro, e filosofo pregievole? Voi di-
,, reste, infelice, costui è adulato bar-
,, baramente. Tale è di voi.

,, Ma posto pure che tutti costoro
,, vi amassero, siete voi tanto debole,
,, da non riflettere che un profano a-
,, more deturpa quelle forme che tan-
,, to custodite. Sarete sì vile ad ab-
,, bassare la vostra dignità, e farla
,, schiava di mille sicarj che tentano
,, distruggerla? Ah! Conoscete meglio
,, il vostro decoro, ravvisate voi stes-
,, sa, o signora, non profanate così
,, quell' immagine che avete in voi
,, scolpita, come tutti gli esseri ra-
,, gionevoli; l'immagine dico della di-
,, vinità. Non siate crudele contro voi
,, stessa, non idolatrate, non insuper-
,, bite del vostro nulla . . . Sì del vo-

„ stro nulla . . . Cosa sono quelle for-
„ me che vantate ? Cos' è quel brio ?
„ uno spettro , un' ombra che rapida
„ fugge ad un sol raggio di luce. Quan-
„ te pari a voi furono , ed or più non
„ sono. E un sogno la vita , è un fol-
„ gore , ed un baleno la beltà.

„ Non vi spiaccia signora seguir-
„ mi nei sotterranei di morte : mirate
„ al debole lume di squallida face una
„ celebrata Rebecca. Oh Dio ! ov' è ,
„ già dileguossi in fumo , e più di lei
„ non ci resta che un rozzo sasso , il
„ quale portando in fronte con nere
„ cifre di morte inciso il suo nome
„ appena ce la ricorda. Rinverremo qui
„ la rinomata Rachele ? Nò neppur di
„ lei avanzo alcuno ci resta , le sacre
„ pagini ce la rammentano. Di Saba
„ entro sigillati vasi si conserverà pure
„ il cenere ? Schiudansi quei preziosi
„ avanzi , si cerchi. Mirate un verme
„ qui ancor serpeggia testimonio che
„ le rose le viscere , di lei più non

,, v'è orma. L'incantatrice di Samaria
,, si conoscerà pur' anco? Sì, eccola;
,, un pugno di cenere racchiude tutti
,, i suoi preggj. Signora tutte queste
,, furono al par di voi belle e celebra-
,, te, quali ora vi sembrano?

,, Rientrate mia signora in voi, con-
,, fondetevi innanzi al vostro nulla.
,, Quel corpo che tanto amate, e di ab-
,, bellir più ch' egli è vi studiate
,, non è che nobilitato cenere, il qua-
,, le separato che sia dallo spirito im-
,, mortale che lo nobilita, si discioglie,
,, e ritorna ne' suoi componenti prin-
,, cipj, i quali altro non sono, che
,, vilissima creta. Odiate e tradite voi
,, stessa, così operando. Odiate voi
,, stessa perchè non vi amate come do-
,, vreste, col conoscere in voi l' im-
,, magine della Divinità, e ringraziar-
,, la che fuvvi sì generosa, non che
,, col meditarne la sua infinita sapien-
,, za che tanto seppe operare in voi.
,, Tradite voi stessa perchè col vostro

,, irregolare amore date ansa alle vo-
,, stre passioni di congiurare tutte con-
,, tro di voi, e di uccidervi. Pagate
,, a caro prezzo la vostra morte; ar-
,, ricchite i vostri carnefici, e ve li
,, tenete al fianco, come i più gran-
,, di amici.

,, Persuadetevi poi che le bellezze
,, del corpo non sono che una fanta-
,, stica idea, ed un baleno la loro
,, lunga durata. Sono queste parago-
,, nabili ad una rosa in mezzo all'Apri-
,, le ridente, la quale allo spuntar
,, d'Aurora, solleva al cielo la rugia-
,, dosa fronte, ed apre superba il seno
,, per far pompa de' suoi belli colori,
,, spandendo d'intorno la fraganza che
,, che ai Cinamomi contrasta. Torna-
,, te a rimirarla la sera, e più non la
,, vedrete sì altera. Manca sul debole
,, stelo, piega a terra l'umiliata sua
,, fronte; e i segni tutti già presenta
,, di sua imminente caduta. Perdette
,, già quell'odore che i passi arresta-

„ va del viandante; illanguidì quel
„ purpureo, che la rendeva sì bella,
„ sorge il dì veniente l'aurora, la ri-
„ cerca, ed a stento ne ritrova gli a-
„ vanzi tra i sassi, e l'erbe dispersi,
„ e sepolti. Ecco la gran durata delle
„ fragili nostre bellezze. Oh Dio! quan-
„ to è stolto colui che fissa lo sguardo
„ su tanto poco durevole oggetto: ben
„ presto saranno delusi i suoi sguardi.

„ Io non vi credo bella, nè tale
„ vi crederò finchè veramente non lo
„ siate, ed allora sarete bella, che vi
„ stimerete deforme. Che contraposto
„ d'idee, mia signora? Dobbiamo sti-
„ marci deformi alla presenza del no-
„ stro Dio, che è il complesso di tut-
„ te le bellezze, ed umiliarsi innan-
„ zi a Lui. Così facendo veramente
„ comparirete bella; la vostra umiltà
„ farà vistare assai le vostre forme,
„ perchè illuminate dal chiarore della
„ virtù; siate adunque umile, e non
„ vi gloriate di voi stessa, siate mode-

„ sta e sarete veramente ammirata,
„ non dagli adulatori, ma dai saggi.
„ Si parlerà allora di voi come della
„ casta Susanna che ad una risplen-
„ dente bellezza, univa una singolare
„ modestia. La virtù sola dee bella sti-
„ marsi, perchè durevole, perchè all'e-
„ terna divinità conforme, e somi-
„ gliante alla divina bellezza. Questa
„ adunque può farvi bella, e questa
„ amare dovete per esserlo; nè amar
„ la potrete finchè non rientriate in voi
„ stessa, finchè non fiaccate il vostro
„ orgoglio.

„ Oh quante più di voi in appa-
„ renza deformi, ma in specie più bel-
„ le, perchè virtuose. Arricchite dun-
„ que l'anima vostra di questi pre-
„ ziosi doni, in vece di abbellire il
„ vostro fango. Nell'animo può consi-
„ stere la bellezza, e non nel corpo, e
„ noi giudichiamo assai male quando
„ chiamiamo bello un uomo dalle este-
„ riori appparenze. Atteniamoci al giu-

„ dizio di Dio, che è il vero discernito-
„ re della bellezza, e della bruttezza.
„ Egli giudica questi due contraposti
„ dall' animo, e non dal corpo, e così
„ noi far dobbiamo. Siccome poi l'ani-
„ mo informa misteriosamente il cor-
„ po, così può il corpo stesso segui-
„ re la nobiltà sua, e bello risplende-
„ re per la virtù di esso. Questa è la
„ vera beltà, questo è il vero mezzo
„ per giudicar di essa, risguardandola
„ cioè dall'animo, e non dal corpo,
„ ed io allora vi stimerò bella, quan-
„ do troverò l'animo vostro degno di
„ tal nome, quando saprete accomo-
„ darvi agli accennati principj. Abbia-
„ te a buon grado la voce d'una vo-
„ stra amica che vi parla verità, e vi-
„ vete felice. „

Questa signora lesse fino all' ulti-
ma parola il raggionamento di Mar-
gherita, ma in primo assalto non pro-
dusse in lei effetto alcuno. Ma riflet-
tendovi poscia più seriamente, conob-

be quello che d' apprima la sua passione le avea celato. Informossi pertanto chi fosse questa pietosa donna, che erasi a suo bene affaticata, ed appena potè risaperlo, non indugiò condursi da lei. Un giorno adunque di buon mattino portossi questa signora da Margherita. Non si smarrì punto la penitente nel vedersela giungere all' improviso, ma tosto le disse. Signora io non m'inganno voi venite a domandar giustizia del mio ardire? Questa con volto sereno e confidenziale, nò, amica, rispose, assai v'ingannate, non sono venuta che per ringraziarvi, di quanto vi siete adoperata fare per mio bene, e per ricevere ulteriori istruzioni, onde in appresso possa diportarmi secondo i giusti principj che spero vi degnerete darmi. Oh Dio! Margherita esclamò; voi signora mi riempite l'anima di consolazione. Si mia sorella, soggiunse la signora, sono io risoluta di conformarmi alla vostra volontà, e ri-

spetterò in questa quella del cielo ; soccorrete vi prego co' vostri lumi l'oscurità d' un' anima ingannata , fino ad ora alcuno fuor che voi mi ha parlata la verità. La vostra lettera mi ha fatto conoscere il mio inganno , ma non mi ha istruito bastantemente sul modo di condurmi in avvenire. Non dubitate che io non lascierò senza profittarne neppure una vostra sillaba.

Margherita allora sollevando gli occhi al cielo , disse : gran Dio quanto son terribili le tue verità , quanta forza hanno esse pronunziate anche da lingua ignorante e non avvezza a parlar gran cose. Fatta quindi sedere quella signora sopra un rozzo sgabello , così le incominciò a parlare. Errate mia signora nel volere rendere a me quelle grazie che a Dio solo dovete rendere , Egli tutto m'ispirò , ed Egli solo merita lode. Egli è pur che m'ispira quello che sarò ora per dirvi , poichè l' uomo non può pronunziare sillaba

senza di Lui. Vorrei mia sorella (incominciò) che faceste il computo di quanto denaro avete speso, fin ad ora per saziare le vostre passioni, per mantenere il vostro giojello, per avere quei drappi superbi, per il lusso domestico, per i spassi, per i trastulli, per le conversazioni. Vi vorrebbe un bravo computista, il conto è assai difficile. Vedete signora sotto i vostri occhj quanto avete speso per comprare la vostra rovina, e neppure un soldo per il vostro bene. Si spaventò altamente quella a tali parole, ed esclamò con gran smarrimento, dunque sono io perduta? Calmatevi Margherita le soggiunse, non vi fermate alla prima parte, aspettate, raffrenate la vostra tema. Ditemi questo lusso, questi drappi, questi spassi illeciti, a che vi servirono, ad altro certamente non valsero che a fomentare le vostre passioni, altro non fecero che accumulare il numero de' vostri adoratori, più non vi procuraro-

no che l'abborrimento del cielo. E parvi in tal guisa aver spesi i vostri denari con frutto, con vantaggio dell'anima vostra? No certamente. Ma buon per voi che Iddio pietoso in tempo vi desta, e vi chiama alla verità. Lode al misericordioso Gesù che dolcemente vi richiamò al suo ovile. Voi avete tutto l'aggio di rimediare al passato: ma per ciò fare dovete pria d'ogn'altra cosa negare e dar contro alla vostra volontà, come il buon Gesù ci dice, chi vuol venire presso di me non deve fare a suo capriccio. Sentite adunque cosa Iddio vi dice; se vuoi tornare fra le mie dilette Agnelle, convien che abbandoni quei drappi superbi, convien che più modesta sii nel vestire, tralasci e fugga da quelle conversazioni ove sono i fautori di tua superbia, che cercano di trarti alla rovina, convien che riconosca te stessa, che riconosca il vero fattore di queste tue forme sulle quali hai più volte idolatrato, che chini

la fronte superba e lo adori. Se piacevi ciò fare, siate certa di salute, e tutto sperate dalla sua infinita misericordia. Ma al passato come si ripara? È cosa facile, se dieci avete speso per la vostra rovina, convien che venti spendiate per il vostro bene. Donate a larga mano quello che donar non foste avara ai vostri capricci, ai poveri di Gesù.

Oh Dio! Signora chi sa quante volte voi ridevate assisa sul vostro carro superbo, e mille vittime della spietata fame, si affaticavano a stento superar co' loro lamenti il fracasso delle stridule rote per impietosirvi del loro stato infelice, e riebbero in ricompensa un motto ingiurioso, ed un scortese rifiuto. Quante volte ne' vostri diporti risplendente voi d'ostro, di gemme, e d'oro, sollevaronvi queste le deboli braccia, per dimandarvi quello che avevan ragione di ottenere, onde evitare il loro ultimo fato, e le palme

ritrassero vuote. Dio immortale! Quante volte ancor per le viscere del Nazzareno Signore soccorso vi chiesero e gli fu pure negato. Ah che rifugge spaventata la mia mente da sì tristo pensiere. Un infelice esinanito forse per i lunghi digiuni, giace qual bruto, qual cane sul nudo terreno, e caccia a stento, a violenza quell'anima, che finita ancora non ha la sua dimora col corpo e resiste, ed in mezzo a tanti dolori sente pure questo sventurato che i suoi fratelli sollazzano, e ridono e niuno gl'indrizza di compassione uno sguardo. Oh dolori inesplicabili! Oh abisso d'ingratitudine! Ma che dissi qual cane? M' ingannai sono di gran lunga più amati li cani, essi sono a parte de' vostri lauti banchetti, essi con voi a diporto, su molle lana si adagiano, e molte volte sul vostro medesimo seno prolungano i loro sonni, e più ancora, meritano le vostre carezze, le vostre attenzioni ed i vostri amples-

si. Eh. . . vergognatevi sconoscenti, e vili. Questi innocenti in che vi offesero che nulla meritano da voi che sono da voi posposti ai cani? Che delitto esclude dal vostro amore quelli infelici, che per legge naturale e divina, amar dovete come vostro simile?

Ma tralasciamo signora questi dolenti accenti; rompiamo queste idee che mi uccidono, e mi ricolmano di sdegno. Non vi offenda signora la verità; torno a supplicarvi, ascoltate la voce d'una amica che veramente v'ama. Mettete ad effetto quanto rozzamente ho potuto dirvi, e sopra tutto circa i poveri.

Quella Signora invece d'alterarsi promise con viva emozione di fare quanto avevale detto. Ed in fatti noi abbiamo alcune relazioni a questa riguardanti, che ci dicono essere stata in appresso modesta nel vestire, e molto amica de' poveri, e il suo cambiamento essere stato sensibile a tutta

Cortona, e che spesso solea dir di Margherita, che era l'apostola di questa città, con la voce e con il portamento. Questo successo fu da un canto consolante per la penitente, dispiacevole dall' altro, perchè le procurò una grande stima di tutti, e sentiasi ovunque encomiare le sue virtù.

Se tutti i fatti dimostrativi dell'amor suo verso i poveri e della sua carità narrar vi dovessi, oltre i principali che vi ho narrati non avrei mai termine. Contentatevi amico di questi.

Dopo qualche tempo ricevette ella notizie del figlio da Arezzo, il quale di propria mano le scriveva, e diceale.

„ Carissima Madre; la necessità
„ è un grande stimolo per farci ap-
„ prendere con più celerità le cose. Io
„ partii da voi che sapeva poco leg-
„ gere, niente scrivere. La necessità di
„ sapere adoperare la penna per poter-
„ vi dare le mie notizie, e chiedere le
„ vostre, mi ha tanto impegnato ad

,, imparare a scrivere, che in poco tem-
,, po vi sono riuscito, benchè con poca
,, perfezione, come vedete. Stò qui con-
,, tentissimo perchè come mi avete
,, detto, vi stò per volere del Cielo,
,, ma vi starei anche più contento se
,, avessi il bene di spesso vedervi. Voi
,, prima che partissi, molte cose mi
,, diceste, ed io non manco di richia-
,, marle alla mente quando ne ho bi-
,, sogno. Sono co'miei fratelli tuttora
,, in pace, e spero di così continuare
,, finchè piacerà al Signore tenermi ad
,, essi unito, questo è un segno che
,, mi ricordo de' vostri insegnamen-
,, ti, e so reprimere la collera, so mo-
,, derare i miei spassi, e non mi ab-
,, bandono ad un soverchio riposo. Il
,, Maestro spesso mi loda, e dice che
,, sono il miglior suo discepolo, sì per
,, lo studio, che per la modestia. Di-
,, temi ora se siete contenta di me, e
,, correggetemi ove manco. Desidero
,, ardentemente nuove di vostra salute,

„ e la materna benedizione che pro-
„ strato a' vostri piedi vi domando ,
„ mentre mi confermo.

Fu molto consolante per lei questa lettera , la quale dimostravale aver il suo Lattanzio applicato con qualche proposito , avendo sì presto imparato a scrivere ; Ma nel fine della lettera ebbe motivo di riprenderlo con questa risposta.

„ Mio figlio godo moltissimo che
„ voi applichiate , e vi ricordiate de'
„ miei precetti : ma perchè si studia-
„ te ? Forse per acquistarvi un giorno
„ celebrità sulla terra ? Forse per sod-
„ disfare alle mie premure , e farmi
„ contenta ? Questo è un principio vi-
„ zioso che ad un tristo fine vi con-
„ duce. Poichè se vi affaticate per a-
„ quistare celebrità , venite ad estin-
„ guere tutto quel merito che potreste
„ ricavare da' vostri sudori. Una virtù
„ merita il premio , e due sono i pre-
„ miatori di essa ; Iddio , ed il Mon-

„ do , da chi volete esser premiato , sta
„ a voi il deciderne. Se volete esser pre-
„ miato da Dio dovete a Lui consacrare
„ le vostre fatiche , se dal mondo a que-
„ sti sacrificarle. Ma pria di decidere ,
„ convien che osserviate qual dei due
„ sia più splendido , qual dei due più
„ ricco , e la differenza de' loro doni.
„ Iddio promette alla vostra virtù una
„ gloria eterna , un eterna felicità. Il
„ mondo (infelice non ha cosa al-
„ cuna eterna) egli vi promette , che
„ inciderà il vostro nome a' caratteri
„ d'oro in fronte a mille marmi , vi
„ promette che il vostro nome sarà
„ celebrato dall'Orto all'Occaso , che
„ non faranno ostacolo alla vostra fa-
„ ma l'immensità de' mari , e l'alte
„ cime de' monti , che in ogni ango-
„ lo della terra avrete i vostri seguaci
„ che coroneranno il vostro nome di
„ mille allori. Ma quanto vi dure-
„ ranno questi marmi , superbi del vo-
„ stro nome ? Quanto durerà questa

„ terra encomiatrice di vostre virtù?
„ Quanto a Dio piacerà. Vedete adun-
„ que quanto stolto sareste sacrificando
„ i vostri doni alla terra, lo sareste al
„ pari di quello che potendo d'una
„ sua bell'opera ricevere un grosso do-
„ no dal Re, presentandogliela, dis-
„ prezzando questo tesoro la dona per
„ un'inezia ad un suddito. Ma voi an-
„ che più sciocco di questo sareste, e
„ reo dei rimproveri di Dio. Poichè Egli
„ giustamente vi direbbe; ove sono, o
„ Lattanzio, i miei doni? Quei doni
„ che io ti detti perchè tu a mia glo-
„ ria li ritornassi? Ove il dono della
„ sapienza? Ove il dono dell'intellet-
„ to? Cosa hai fatto tu di questi doni?
„ Ove sono i frutti da questi ritratti?
„ Ah idolatra t'intendo, tu a tutt'altri
„ l' hai presentati che a me; non hai
„ mai riconosciuto il tuo donatore. Va
„ dunque a farti pagare da tuoi me-
„ cenati, da tuoi Signori, io non so-
„ no il tuo Signore; va, hai avuta la

,, tua mercede , e non meriti da me
,, quella ricompensa , che ti aveva pre-
,, parata nel mio regno de' Cieli.

,, Ecco, mio Lattanzio, quanto gua-
,, dagnereste dopo tante fatiche al mon-
,, do consacrate. Non siate adunque sì
,, sciocco , voi non vi dovete prefiggere
,, altro oggetto che Dio , ad altri non
,, dovete dirigere le vostre azioni che
,, a Lui. Dovete studiare e faticare per
,, la gloria sua , se volete avere il suo
,, premio. E ciò dovete fare non per il
,, solo amore del premio , ma perchè
,, Egli è il nostro Padrone, il nostro
,, Creatore, il nostro Redentore, ed il
,, datore di ogni nostro bene ; dovete
,, farlo adunque di giustizia.

,, Per me sono contentissima di
,, voi , e più lo sarò , se farete quan-
,, to vi dico. Qualunque cosa vi oc-
,, corra scrivetemelo. Se il demonio
,, vi suggerisse qualche cosa cattiva , re-
,, sistete da forte , non gli porgete at-
,, tenzione , siccome siete voi in una

„ età che non potete discernere tutte
„ le volte il bene dal male, così vo-
„ glio che quando vi trovate in tali
„ bivj, non decidiate da voi quale
„ strada dovete entrare, ma vi consi-
„ gliate con persone sapute, che pos-
„ sano additarvela, e se non vogliate
„ communicare agli altri i vostri dub-
„ bj, scriveteli a me, che dove potrò
„ ajutarvi, vi ajuterò, e mi consiglie-
„ rò col mio confessore. Amate mio
„ Lattanzio il buon Gesù, che in no-
„ me di lui vi benedico, e mi di-
„ chiaro. „

Padre, io qui l'interruppi, sembrami che Margherita non fosse poi tanto ignorante da quanto rilevasi dai suoi scritti. Queste sue lettere, ed i suoi ragionamenti sono ben piantati, e con buon ordine condotti.

Egli risposemi, amico, una Donna assuefatta a ben parlare, istruita de' suoi doveri da persone distinte, come era il Giunta, deve certamente sapere

anche scrivere. Ella negli anni di sua prevaricazione, fu sempre al fianco d'un Giovane molto istruito, quale era Roberto, che si affaticava di dirozzarla e toglierle i nativi difetti, essendo figlia d'un misero agricoltore. Foggiata ella di qualche talento, aveva seco lui non poco profittato, e più poscia nella sua conversione, sotto la disciplina d'un sant'uomo ed infiammata dallo spirito divino. Quel Dio che riempì l'anima di Salomone di sapienza, seppe dare cognizioni bastanti alla sua poverella, per ben disimpegnarsi nello zelare a salute delle anime, e non dovete perciò maravigliarvi punto. Come non vi maravigliate che dodici rozzi uomini ignorantissimi sono stati i primi propagatori dell' Evangelo di Gesù Cristo, e sono venuti ad un' istante per dono dello Spirito divino, sì forti, e sì sapienti, di non temere i sforzi di mille sofisti, e gli assalti dei prepotenti.

Margherita , (egli quindi continuò) rileggendo con più attenzione la lettera del suo Lattanzio, esclamò. Gran Dio ! quanto è forte la superbia nel cuore dell' uomo. Anche nei bambini se a tempo non si combatte fa ella i suoi progressi. Ma perchè è questa si formidabile ? Perchè seconda tutte le altre nostre passioni. Anzi errai , perchè questa è la promotrice di tutte le altre passioni , perchè questa ci accompagna dalla nascita come figli di padri superbi , ed è la più difficile a combattersi. La superbia è la radice di tanti mali , per essa tanti delitti , per essa tanti errori , per essa tante contese tra grandi , per essa a disputar si giungono pochi palmi di terra col sangue umano , per essa le più ardite imprese si facilitano, e l' immensurabili mari si solcano. Per essa l'ultime parti della terra si scorrono , e cercansi con avidità le ricchezze nelle viscere di essa. Eppure o Signore tu le resisti , e

non gli lasci alzar la fronte. Fu colto da questo fallo il più bello de' celesti spiriti ; e tu tosto lo balzi dall' alto seggio di gloria, nell' abisso dell'ignominia; dominò questa passione nel cuore de'primi nostri padri, e tu all'istante li riprendi, li rimproveri, e li discacci dal delizioso Eden, ove godeano una vita beata, e tranquilla, e li condanni ai travagli, ai sudori, ed alla morte. Fu da te trovato reo d'un tal delitto l'infelice Davidde, e tu non ritardi i tuoi fulmini a punirlo, e settantamila vittime cadono al furor della tua spada terribile, e giungono appena a placarti. Resiste il superbo Faraone a tuoi ordini, e lo flagelli con terribili gastighi. Ardisce egli combattere la tua mano onnipossente, che il suo popolo diletto difende. Eppure benchè sì severamente punito questo peccato, ricopre ancora, e fa strage sulla terra, e chiama a sdegno la tua divina giustizia, e provoca la tua vendetta.

Ah che gelo in pensarlo. La superbia fu causa dell' orribile Deicidio, la superbia spinse l'uomo ad inveire contro te, o mio benedetto Signore, se fossero stati gli uomini umili alle tue verità, se avessero dato ascolto alle tue voci amorose, non saresti stato sì vilmente legato, bestemmiato e deriso. Ma quei sgherri pur tu dicesti che eran ciechi, e non conoscevano la verità. E noi che tante volte per questo delitto, rinnoviamo i tuoi tormenti, e ti crocifiggiamo di nuovo: noi che in mezzo alla verità siamo nati e vivemo, pur non vogliamo piegar la superba cervice al chiarore vivissimo di essa, e così pieni di orgoglio ti negamo ti bestemmiamo, e ti rinnoviamo le piaghe tutte del malmenato tuo corpo. Oh Dio! anch' io sono rea di questo peccato... Se non fossi stata superba non mi sarei fatta sedurre dalle ricchezze, all' ignominia, e sarei stata sempre a te vicina, e mai allontanata mi sarei dalla

tua croce, che è la gran verità di nostra S. Religione. . . Oh Dio! . .

Mentre ella era assorta in sì dolorosa meditazione, entrò il suo confessore. Non fu sì lesto a ritirare il piede onde non turbarla, ch' ella non le si facesse incontro. Padre, gli disse, perchè volete ritorcere i passi? Per non turbare le vostre meditazioni, egli rispose. Voi anzi le avvivate ella riprese, e potrete nella presente considerazione, se vi piaccia, istruirmi, e farmi giungere ove non posson le mie deboli cognizioni, ed i miei limitati talenti penetrare non sanno. Io considerava i tristi effetti dell' umana alterigia, ma nella loro superficiale apparenza. Voi padre mio vi compiacerete farmela conoscere nella parte interna in tutta la sua pienezza. Lo farò volentieri sorella, egli continuò, per quanto il tempo me lo permetterà.

Seduti pertanto, così il Giunta incominciò. La superbia per prenderla

di fronte, è la figlia delle tenebre, e trae la sua origine dal Lucifero, che fu il primo a cadere in questo peccato. Ella è foriera di moltissimi mali, e da essa dobbiamo ripetere le nostre cadute. Poichè, l' uomo gonfio di se stesso non rivolge mai lo sguardo al cielo, mai l'ajuto del suo Creatore invoca, crede stolto di poter tutto vincere, e affidato a se solo cade miseramente vittima del suo ardire. Non fa perciò maraviglia se anche i più grandi personaggi cadono nelle bassezze dell' idiota, e talvolta operano assai peggio; giacchè è della superbia un tristo effetto chiudere le orecchia alle voci umane e divine, offuscar l'intelletto, e sconvolgere le potenze tutte dell' anima nostra per giusto castigo di Dio, che ai superbi resiste.

Se noi andiamo a ricercare i mali che hanno oppressa nel decorso de secoli l'umana generazione, troveremo per fomite di questi la superbia. Que-

sta è stata che fin dalla cuna tramò insidie al Nazzareno Signore, ed allagò le vie di Bettelemme di sangue innocente. Erode il superbo per timore che il nato Gesù fosse per usurpargli il trono, si sforzò invano di opprimerlo nell'istessa culla, ed invano ancora sarebbonsi affaticati gli uomini tutti indossargli la croce, se egli non avesse voluto con indicibile pazienza indossarla. Questa fu che per lunga serie di anni fè guerra alla verità di nostra santa religione, e questa è che mai si stanca di turbare i fedeli e la fede in mille strane guise, senza però essersi mai potuta vantare della vittoria, nè potrà vantarsene giammai. E siccome ella sdegna di piegar la fronte a quelle verità che un ente limitato non può con la sua luce comprendere; così il superbo, ch'è di essa seguace, affettando una scrupolosa filosofia, va con mille sofismi ad attaccare in mille parti i dogma di nostra Santa Religio-

ne, e giunge per questo alla miscredenza.

Oh padre mio quanto avrei piacere che vi tratteneste su tal punto, disse Margherita. Io non posso comprendere come un' uomo possa giungere a negare ed impugnare quello che una volta abbracciò, e seguì con tanto zelo.

Benchè, mia sorella, egli rispose, sia cosa pericolosa discutere di tali materie in vostra presenza, siccome sprovista voi siete di quei lumi necessarj, che un lungo studio ci appresta; pure voglio soddisfare alla vostra santa curiosità, e con la massima semplicità di termini, e di metafore saprò farvi il tutto comprendere.

Convien fissare per base che un superbo non conosce se stesso, e non conoscendo se stesso è ignorante, giacchè la prima cognizione è quella che dobbiamo avere di noi medesimi. La superbia dunque è unita all' ignoran-

za , e perciò non è difficile convertire un superbo alla miscredenza ; poichè un punto solo che un superbo prenda a sostenere contrario alla religione, è perduto , essendo che ama meglio questi perder la fede totalmente , che smontare dalla sua guasta idea per tema d'esser tacciato d' ignoranza ; ma non si avvede che in tal guisa operando si fa conoscere doppiamente ignorante , poichè il vero saggio sa variare i suoi pensamenti , e piega la fronte al lume della ragione.

Unita così alla superbia la malizia e la pertinacia , viene questo infelice ad allarmarsi contro la fede, ma invano , ed ecco come , o mia sorella , perde quello che con tanto zelo abbracciò. E siccome tutti i dogmi di nostra Santa Religione in modo alcuno oppugnar non si possono , perchè basati sulle basi della verità e non dell' impostura e della superstizione , si rivolgono questi superbi nemici contro i mi-

steri, che sono la parte prima di essa, ed eccomi insensibilmente giunto a soddisfare ai vostri desiderj.

Abbiamo premesso che il superbo non conosce se stesso, e di quì discende tutto quello che sono per dirvi. Poichè se l'uomo conoscesse se stesso, conoscerebbe la distanza che passa tra lui e la Divinità, e resterebbe a primo incontro convinto. Se conoscesse se stesso, conoscerebbe quanto deboli siano le sue forze, e che trattenuto il suo spirito in terra entro i limiti ristretto d'un corpo, non può penetrare nell'immensità de'cieli finchè sia in questo rilegato, per la limitazione degli organi che lo servono, e non esser perciò difetto del sole se ei non possa in lui fissare le sue pupille, ma debolezza e infermità de' suoi ottici nervi, che per principio d'irritabilità non posson reggere allo splendore de' suoi vivissimi raggi. Conoscerebbe esser simile a quello che guardando per opaco cristal-

lo non può avere degli oggetti che prende a meditare, se non opache e debolissime idee. Conoscerebbe in somma che è difetto della sua limitazione il non poter penetrare negli altissimi misteri, e non verrebbe a negare come insussistente quello che sussiste in tutta la sua pienezza, ma che non cape in intelletto umano.

Se conoscesse se stesso ritroverebbe in se quei misteri stessi che nega, perchè allo squardo limitato incomprensibili. Se egli conoscesse se stesso, conoscerebbe ancora quel gran metafisico mistero del commercio dell' anima col corpo, come cioè un ente fisico possa influire in un metafisico, e viceversa un metafisico con un fisico. Non vi parlo per esser troppo lungo dei fisici misteri della natura. Cosa noi conosciamo di essa? Possiamo dir d'essere più ammiratori che conoscitori. L'uomo pertanto che conosce se stesso, che la limitazione delle sue idee non ignora, e

che s'avvede essere appena sufficiente a contemplare questa angusta terra che calpesta, e che abita, non ardisce sollevare orgoglioso la fronte nell' immensità de' cieli, per non essere oppresso dalla gloria, ma anzi china volontario la testa, e adora gli altissimi segreti di Dio per poterli un giorno contemplare svelatamente nella loro pienezza, quando libero andrà dai legami corporei.

Ma non così il superbo. Egli si avanza fastoso nell' immensurabile vastezza dell' empireo, entra la reggia della divinità con eguale baldanza, e disputa su d'essa come suole disputare delle cose terrene. Percorrendo di fatti i grossi volumi di questi baldanzosi innovatori, che il titolo si arrogano di filosofi, e neppure un logico parlare in essi si scorge, ma un sofismatico linguaggio adottano, rivestito da qualche vibrata espressione, abbellito da qualche grazia di lingua, spogliato

di Teologia e di Dogmatica, perchè appena il nome di queste scienze conoscono, dicono, e contradicono, inviluppano, lottano, ciarlano, e formano un orribile caos, e un impenetrabil mistero de' loro stessi scritti, mancanti di ordine e di filosofia.

Ecco il frutto della superbia, vedete fin dove trascina gl' infelici mortali? Un'uomo che non conosce se stesso osa di penetrare e di voler conoscere gli altissimi decreti dell' eterno, e chiamare ad esame gl' incomprensibili misteri; *ma rarissime sono quelle anime che parlano* (di questi) *e intendono quel che dicono. Disputano e contrastano, e niuno senza pace può vedere una tale visione*. E perchè ricercando la verità vengono oppressi dalla gloria, dicono ripugnante alla ragione quello che non possono comprendere. Ma come può ripugnare alla ragione quello che la ragione non può per sua debolezza comprendere? In qual parte

dei misteri pongono essi questa ripugnanza, se parte alcuna esaminar non ne possono. Ah stolti confondetevi, e conoscete che la ripugnanza è in voi stessi, perchè voi stessi ignorate.

Credo sorella di aver saziata la vostra curiosità. Il non conoscer se stesso a tanti errori conduce, e pochi sono quei che conoscono in qualche parte se stessi, e rarissimi perciò coloro che parlano parole intelligibili. E siccome abbiamo qualche cognizione di Dio, che lo confessiamo per quello che egli è incomprensibile, e immenso secondo i suoi attributi; così quando noi ci umiliamo innanzi al nostro Creatore e ci protestiamo di essere quello che siamo, un nulla, e poca polve, abbiamo la cognizione di noi stessi. Siamo sempre umili e fuggiamo la superbia, se vogliamo essere un giorno esaltati, e conoscere quello che ora non possiamo. Mi sono bastantemente trattenuto con voi, conviene ora che altrove mi porti.

Margherita restò più confusa che istruita; e per vincer tutto, e da tutto, sbarazzare la sua mente, partito il Giunta, così pregò il suo Crocifisso. Io riconosco me stessa in me che sono un nulla, e te o mio Dio, in te che sei il tutto. Mi parlano di te i cieli, mi risponde di te la terra, i mari di te mi raggionano, risuonano il tuo nome gli abissi, e tutti mi dicono, noi non siamo che opera della mano di Dio; egli è chi è. O Essere incomprensibile che lodano i cieli, rispettano le valli, esaltano i mari, e temono gli abissi, io ti amo con tutta la forza dell' anima mia, e t'innalzo inni di gloria. Ma chi può bastantemente lodarti? O fortunato chi sa in qualche parte snodar la sua lingua in tua lode. Chi mi suggerisce parole grandi e sublimi per esaltarti? Ma che di grande, che di sublime posso trovare nel regno della morte ove il tutto è un nulla in tua presenza? I cieli soli lo-

dar ti possono, i figli della tua gloria questi ti lodino per me.

Quella signora che, sebbene vi risovvenga, inviò una lettera a Margherita da Monte Pulciano, e colla quale il confessore le vietò tenere carteggio, giunta all' estremo punto inviolle questa lettera.

,, Signora se è vero che le parole ,, estreme sono riguardate come sacre ,, tra i mortali, non potrete fare a ,, meno di non ascoltare l'ultima mia ,, voce. Circondata qual sono dai do- ,, lori della morte, mi sono pure sfor- ,, zata di scrivervi la presente. Non do- ,, mando lacrime, non chiedo sospiri, ,, un sol ave di pace, questo solo de- ,, sidero. Viveste lungo tempo dimen- ,, tica di me, ed io non affatto di voi, ,, ma non osava di scrivervi, conosciu- ,, to di quanto disturbo servivanvi ,, li miei caratteri. Questo momento ,, però che altri suol fare più vili, mi ,, ha resa sì coraggiosa, ed ardita, da

„ poter vergar per l' ultima volta le
„ carte, ed imviarvi l'ultimi miei so-
„ spiri. Siete sdegnata con me , ed io
„ non con voi , e ciò mi fa cuore. So-
„ lo spiacemi di morire , senza cono-
„ scere la causa del vostro sdegno , e
„ piangerla , e domandarvene perdo-
„ no. Ma qualunque questa sia è a
„ voi nota , e giusta la credo della vo-
„ stra collera. Ora adunque che son
„ vicina a discendere tra le ombre di
„ morte , che prossima a varcare nell'
„ eternità, e citata a comparire innan-
„ zi a quel inesorabil giudice indaga-
„ tore de' cuori , a cui non è cosa al-
„ cuna nascosta , vi prego a perdonar-
„ mi qualunque mancamento abbia io
„ commesso , onde possa chiuder per
„ sempre le languide pupille ai raggi
„ rischiaratori del sole.

„ Oh qual piacere sarebbe per me a-
„ vervi al fianco benchè sdegnata ; sarei
„ allora sicura destar nell' animo vo-
„ stro pietà , e perdono , e tornata così

„ alla calma, sapreste consolarmi nell'
„ estremo bisogno. Non è perciò che io
„ dubiti che voi non sappiate perdo-
„ narmi benchè lontana, nò, troppo
„ conosco, e so qual cuore pietoso
„ celate nel petto: troppo parla la
„ fama di voi e della vostra cari-
„ tà, ond' è che ottenuto il perdono,
„ spero ancora ottenere qualche lacri-
„ ma. Sì son certa che non sarete ava-
„ ra d'un requie per me, e che sol-
„ leverete al cielo qualche sguardo pie-
„ toso a sollievo dell' anima mia. Non
„ v'è cosa più dolce che la memoria
„ degli estinti, e visitar quelle amiche
„ tombe che il caro cener racchiudono,
„ sparger su d'esse qualche lacrima di
„ riconoscenza. Colà non sorgon che
„ mesti cipressi è vero, ma è pur cara
„ l' ombra loro per colui che ha me-
„ moria de' padri suoi; non produce
„ quella terra che lividi gigli di mor-
„ te, ma non sono questi privi di fra-
„ granza, e porgon sovente i loro odo-

„ rati spiri a chi pietoso gli si avvi-
„ cina. Un cupo silenzio regna fra l'ur-
„ ne, ma non è spaventevole , è ben
„ spesso interrotto dai figli benevoli ,
„ dagli amanti padri, e dalle vedove
„ spose che piangon su quegli avan-
„ zi di morte. Sì signora non dubito
„ che spesso vi sovverrete di me , e
„ verrete qualche volta a visitare il ce-
„ nere di chi tra le vostre braccia la-
„ sciò l'ultimo suo respiro. „

Margherita restò immobile , senza poter proferir parola. Qual cimento è questo , poscia disse , fuggo dal vizio , e mi ritrovo nel vizio. Ma io non ho mai odiato alcuno , ne odio che il delitto. Dio immortale ! quanto spesso il mondo s' inganna ne' suoi giudizj , perchè ammira solo gli effetti , e le cause ignora. Io non mi dimenticai di lei che per supremo comando , ma non l'odiai , non fui mai irata. Ed è questo un delitto ? Oh se tali fossero i delitti sarebbero pur belli.

Non mancò però, sperando di giungere in tempo, inviarle sollecita questa risposta, per toglier dalla sua mente ogni storta idea.

„ Signora; non è ver che dimentica io sia di voi; non è ver che vi
„ odio, ma vi amo e vi ricordo qual
„ pria. Che se una legge inviolabile
„ mi vietò di comunicarvi i miei ca-
„ ratteri, non mi proibì di ritenere la
„ memoria di voi. Non giudicate per
„ carità da quella esteriorità che tan-
„ to c' inganna, non attribuite a mia
„ colpa quello che non proviene da
„ me, e gradite in luogo di verità un
„ ultimo abbraccio.

„ Sento in me quelle stesse pene
„ che in voi cagiona il ferro penetran-
„ te della morte, vi compatisco e vi
„ auguro un felice passaggio; e desi-
„ dero che sen voli l' anima vostra ap-
„ pena sciolta dai vincoli corporei,
„ in grembo al suo Dio, nella pace
„ della celeste Gerusalemme d' onde

„ partissi al pellegrinaggio. Sono cer-
„ ta che con molta pazienza accettia-
„ te il fine dei vostri giorni per amore
„ di Gesù. Offerite mia cara a lui ogni
„ vostro tormento, e considerate quan-
„ to egli patì per noi sulla Croce, e
„ vi sarà di conforto e di consolazio-
„ ne nella penosa agonia.

„ Siate sicura che non mi dimen-
„ ticherò mai di voi, e non sdegnerò
„ versar qualche lacrima sul vostro ce-
„ nere amico, e fervorose preci in ri-
„ poso dell' anima vostra; siccome de-
„ sidero che voi vi ricordiate di me,
„ giunta che sarete nel regno de' Cie-
„ li. Mi sono amiche le tombe, e spes-
„ so all'ombra de'funebri cipressi m'as-
„ sido. Entro que' marmi venerati ri-
„ posano le ceneri de' nostri maggiori.
„ Colà del padre mio le fredde ossa
„ racchiudonsi, e della madre mia le
„ reliquie. Oh Dio! tutti han quivi i
„ loro amici e dimentichi non sono de'
„ loro affetti, nè io lo sarò, poichè de-

,, sidero essere rammentata, quando
,, sarò fatta preda di morte. Pace a-
,, dunque amica, pace, ed eterna ve
,, la desidero, mentre per l'ultima vol-
,, ta vi abbraccio su questa terra, spe-
,, rando riabbracciarvi in Paradiso.

Questa lettera le inviò con gran sollecitudine, e n' ebbe risposta, che fu dalla sua amica letta con grandissimo piacere pria di chiudere eternamente gli occhi; nè men grande fu per Margherita una tale notizia, poichè avevala persuasa del suo amore.

Chi mai amico poteva dubitare dell'umiltà della S. Penitente? Mille fatti la comprovano. L'amicizia ch' ella aveva dei poveri di Gesù, l'accoglienza colla quale riceveva le anime traviate, che a lei ricorrevano, come alla famigliare di Dio, con cui sovente ragionava nelle fervorose orazioni, e dal quale era di continuo istruita, ne fanno una indubitabile prova. La continua pubblica confessione di più, che

facea delle sue colpe chiamandosi la scellerata, la scandalosa, la rubelle, accrescono questa stessa prova; e tant' altri fatti di tale natura, che sarei nojoso in contarli. Per la sua grande umiltà al certo ella erasi acquistata tanto nome, che da ogni parte portavansi persone anche distinte alla sua solitaria celletta, per essere istruite e confortate ne' loro dubbj. Fu la sua grande umiltà, che la fece si amica di Dio, che chiamar egli la soleva sua figlia, e sposa, ed istruire in ogni materia non solo, ma farla anche a parte de' suoi più grandi decreti, facendogli provare avanti tempo le soavità del Cielo, riempendo il suo core di mille dolcezze. Oh amico! un cuor terreno che mai provò le delizie del celeste amore, non può bene giudicare quanto grande esso sia. Margherita sola che lo sperimentò, Margherita spiegar lo potrebbe.

Fra le altre persone che correva-

no in folla , come si è detto , a consigliarsi con Margherita, abbiamo memoria d'una certa Clarice la quale fece ricorso alla penitente per alcune istruzioni di spirito. Era questa una nobile dama fiorentina , molto dedita ai divertimenti, ed amante di esser corteggiata, e riverita, negligente perciò della propria salute, e trascurata negli affari domestici. La diletta del Signore che tutti ben conosceva, la ricevette cortesemente , e dopo averla istruita sulle sue dimande le disse.

Signora voi mi fate tremare ; io dubito che in tante vostre cure , poca ne abbiate per la vostra famiglia. Conobbe questa signora la verità e non seppe negarla. Margherita senza indugio continuò; eppure voi sapete che questo è il primo vostro dovere. La vostra bizzarria ed il lusso che vestite, mi fa grandemente dubitare , che siate voi stessa la rovina della vostra famiglia. Come volete che una tenera

pianta alzi senza torcere la cima al Cielo, se è difettoso il suo appoggio? Miseri figli traditi alle volte dalle loro stesse madri, da quelle stesse che li portarono alla luce. Oh Dio! Signora, e ciò non vi spaventa? Qual rammarico eterno vi resta, se per vostra cagione questi si perdono? Non considerate che dovrete renderne di essi stretto conto a Dio? Io gelo per voi. La donna intimorita dalle voci di Margherita con molte lacrime, confessando d'avere una indisciplinata prole per sua trascuragine, le dimanda istantemente il mezzo per riparare a tutto. Si le rispose la penitente, ma dovete promettermi di eseguire quanto vi dirò, e pria di dare la promessa, rifflettete, che non a me, ma a Dio promettete, a quel Dio ch' ogni sillaba per vostro bene mi suggerisce.

Dovete dunque pria d' ogn' altra cosa, continuò, essere più modesta nel vestire se volete tali anche i vostri fi-

gli; poichè voi siete il loro modello, e vedendo essi esser voi si pomposa prenderanno amore alla vanità, e saranno tant' altre immagini di scandalo, e lo scandalo, ahimè! È quel male tanto difficile a ripararsi. Una età molle e tenera piegasi facilmente si al bene che al male; sono i fanciulli immagini di cera flessibilissime. Fanno essi quello che vedono fare, ripetono quello che sentono dire; deve perciò una madre esser cautelata nel parlare, che non si faccia uscir di bocca parole oscene, ne faccia in presenza de' figli suoi alcun atto indecente; nelle camere che sono da essi frequentate, che non si veggano figure scandalose, poichè anche queste possono esser nocive ad un occhio pudico. Nel cibo parsimonia e semplicità, acciò non sia loro di nocumento, più che di nutrimento, e non si assuefacciano all' intemperanza, nè sia il loro gusto solletitato da squisite vivande. Così signora operando, saranno,

come pria dalla vostra sconsigliatezza scandalizzati, dal vostro cambiamento, e dal nuovo intrapreso tenore riedificati:

Iddio, allorchè il primo nostro padre miseramente cadde, distribuì i pesi del conjugato. Diè ad Adamo per pena la fatica, ad Eva i dolori del parto, significando con ciò, che Adamo avrebbe col sudor della propria fronte procurato il vitto per se, e per la sua compagna, e suoi figli; si sarebbe in una parola occupato del ben essere della casa. Col dare ad Eva in pena i dolori del parto, le significò che dovesse ever cura della famiglia, e vigilare sulla educazione della prole alla sua cura affidata, come sempre intenta agli affari domestici, e non intrigata nel foro. Voi o signora dovete osservare questo precetto, che se fino ad ora non lo avete con impegno osservato, non sia così in appresso.

Dovete perciò insegnare ai vostri

parti i doveri verso Dio, e verso gli uomini, dovete inculcar loro i doveri in primo luogo verso Dio: poichè Egli è nostro principio, e nostro fine. Insegnar loro che amar lo dobbiamo sopra tutte le cose, siccome egli è il creatore del tutto, ed a tal fine ci ha creati, perchè lo amassimo e il servissimo; l'obbedienza a' suoi divini precetti, e quali e quanti questi siano, additargli, come anche fargli ritenere a memoria le cose prime di nostra santa religione, e confortarli a ben operare colla speranza d' un premio eterno, e spaventarli santamente acciò non inclinino al male, col far loro conoscere che una eterna pena e preparata per l'empio. Assuefateli mia signora alla lettura de' libri santi, affinchè fin dai primi anni assaporar possanò quella dolcezza che fu propria de' santi, ed imbeverarsi di sane massime, onde così prendano amore alla virtù, praticata dai veri figli di Dio.

Riguardo agli uomini poi insegnerete loro primieramente a rispettare i maggiori. Le più barbare nazioni ancora conobbero un tal precetto, e le più rigorose leggi emanarono contro i trasgressori di questo. Qual dovere pertanto più santo, e più pio di questo? D'onorare cioè quei venerandi vecchi, che tanto si affaticarono colle opere, e colla voce al nostro ben' essere? Noi abbiamo piacere di essere rispettati dai nostri figli, anzi lo vogliamo; e non dobbiamo aver piacere che siano da essi rispettati i padri nostri? E il maggior pregio di un giovanetto rispettare i maggiori, e i genitori, e da ciò si conosce la sua educazione. Se voi dunque amate di bene educarli dovete queste massime loro inculcare, ed invigilare che le osservino.

Questa è la prima massima che dovete ispirare ai figli vostri. Mi è nota la vostra carità, ma vorrei che in

ciò vi occupaste co' vostri figli, onde apprendano anch' essi ad essere pietosi col loro simile. Fate loro intendere che non sono maggiori ai miseri, se non per sorte, e che questa sorte e stolta, e si aggira sopra volubil rota, che abbandona spesso quelli che favoriva, dall' alto grado di fortuna nel quale li aveva collocati, li ritorna alla miseria, come su i miseri fermandosi li arricchisce, e l' inalza. Se in ciò saranno bene istruiti, non avranno motivo d'insuperbire delle loro ricchezze, veggendo il pericolo nel quale di continuo sono, e saranno pietosi degl' indigenti. Non devono i genitori vergognarsi di far palesi ai proprj figli le buone azioni, ma le cattive; che anzi devono ad essi far conoscere il loro operare, onde lo apprendano essendone i modelli.

Non siate pigra nell' istruirli, e farli istruire nelle arti e nelle scienze che possono giovare ai loro interessi;

ed alla società; perciò dovete far loro riflettere che non sono stati da Dio chiamati alla vita per far numero, e per consumare le biade, ma bensì per esser d'ajuto ai simili, e traficare quei talenti de' quali li ha esso forniti. Che dovranno col sudor della lor fronte procacciarsi il necessario sostentamento, dedicandosi o al foro, o alle arti, o all'altare. Ovunque il signore li chiami, che siano preparati.

Ma se ciò desiderate ottenere, procurar dovete che non siano distratti da soverchi spassi. Ponete i limiti ai loro divertimenti, e badate che siano onesti, che mai non vedano teatri; ove più che apprendere il Giovanetto, è distratto dalle applicazioni scolastiche. E quando mai vi piacesse d'istruir li vostri figli in qualche civile virtù, non mi dispiacerebbe, che li faceste esercitare nel canto e nel suono, giacchè l'armonia ci risveglia l'idee celesti, e ci fa sentire la dolcezza del canto la

soavità del Paradiso, e per questa ragione è l'animo nostro tanto inclinato alla melodia. I nostri maggiori soleano col canto e col suono, onorare e lodare Iddio. Noi leggiamo nelle sacre carte che trasportata l'Arca del testamento dagli Ebrei, era sempre accompagnata con suoni e canti, ed erano questi accetti a Dio. Noi ancora le nostre solennità solemo con suoni e canti celebrare, ed accompagnano nel tempio le nostre preci organi armonici.

Vedete signora che non sareste tanto rigorosa in questa disciplina, se vi piacesse come spero adottarla. Ogni madre è a tanto obbligata se ama la salute sua, e de' propri figli.

Si, rispose quella signora, io prometto di fare, quanto vi siete compiaciuta significarmi, e spero che il Signore mi darà lumi sufficienti, e bastante consiglio per ben soddisfare ai miei doveri. Confesso il vero, fino ad ora non ho mai praticata colla fami-

glia cosa alcuna di queste, e sono stata tanto stolta di vivere tranquilla, affidato tutto il carico dell'educazione di essa all' Aja.

Questo è certamente un errore, riprese Margherita. O quante madri sconsigliate operano come voi avete operato. Esse non solo adulti trascurano i loro parti; ma appena venuti alla luce li consegnano alla nutrice, spogliandosi di tutto il fastidio che recar sogliono i bambini, ed allora che adulti l'affidano all' Aja, e riposano sopra la vigilanza d'una straniera. Oh Dio! quanto sono stolte, di quanto ree si fanno, e di quanto dovranno render conto al supremo Giudice. Ringraziamo adunque il cielo, signora, che ci ha dati lumi sufficienti per conoscere questo errore e fuggirlo, facciamo dal nostro canto quanto possiamo per il ben essere della nostra famiglia, ed il cielo ci riempirà di grazie e di benedizioni, come il suo servo Giacobbe, e ci farà pro-

vare quelle consolazioni, che prova l'industre agricoltore nella raccolta, giacchè siccome nella sementa è collocata la speranza della messe, così dall'educazione della puerizia dipende l'aspettazione di tutto il restante dellla vita de' nostri figli, e se avremo in essi con mano industre seminato il buon seme, ne avremo con grandissima consolazione ubertosa raccolta, e ci sarà grato il Cielo per avergli accresciuti gli amici, ed obbligata la patria per averle dato ottimi cittadini.

Dopo ciò quella signora colle più grandi dimostrazioni di affetto, e colle lacrime sugli occhi parti, ed abbiamo notizia che il restante di sua vita santamente condusse.

Il suo figlio non mancava di continuo inviarle lettere in ragguaglio de' suoi studj. In circostanza d' indisposizione di salute le inviò la presente.

,, Carissima madre sono diversi
,, giorni che un forte reoma di testa

„ e di petto mi obliga stare in letto;
„ vado però migliorando e il medico
„ mi dice che è cosa di poco Momen-
„ to, e che in breve sarò guarito. Non
„ vi ho potuto dar prima notizia di
„ questo improviso accidente, perchè
„ il fiero dolor di testa che mi strazia-
„ va non mi ha permesso di prende-
„ re la penna, e vergar poche linee.
„ Neppure in questa circostanza ho
„ dimenticati i vostri insegnamenti.
„ Voi mi dicevate che dobbiamo sof-
„ frire con pazienza tutte le tribola-
„ zioni che il Signore ci manda, e a
„ lui offrire tutti i nostri patimenti. Co-
„ sì mi sono contenuto in questa bre-
„ ve visita che il Signore si è degnato
„ fare al suo servo, e sono contentis-
„ simo. O quanto e dolce soffrire per
„ amor del Cielo!..

„ Madre mia quanto mi sarebbe
„ stata cara la vostra voce conforta-
„ trice, nei momenti che infastidivami
„ il male, ma benchè lontana pure vi

„ fingea presente, ricordando quei soa-
„ vi discorsi che solevate farmi, quan-
„ do era al vostro fianco. „

„ Voi state bene, il cor me n'è nun-
„ zio, e sempre possiate esser tale in
„ Dio per benedirmi, e per potermi
„ dire con ossequioso rispetto, bacian-
„ dovi la materna mano vostro.

Margherita come coragiosa Salo-
me, che i propri figli intrepida ve-
dea scannare, sotto i suoi occhi in olo-
causto al Dio d' Israele, sentì con in-
diferenza del suo figlio i passati peri-
gli, e cosi generosa gli risponde.

„ Godo mio figlio delle vostre an-
„ gustie perchè il Signore si ricorda di
„ voi e vi visita, come saggiamente mi
„ dite. Si Lattanzio il Signore colle af-
„ flizioni che ci da su questa terra non
„ ci gastiga, ma ci ammonisce da pa-
„ dre amoroso, e ci fa conoscere che
„ v'è sopra di noi la sua mano. Oh
„ quanto più terribili sono i suoi ga-
„ stighi delle afflizioni terrene. Faccia-

,, mo adunque conto de' suoi avvisi,
,, per non provare il suo sdegno. ,,

,, Avreste gran piacere di avermi
,, al vostro fianco, per sentir la mia vo-
,, ce materna. Ma, è siamo noi si lon-
,, tani, che non possa comunicarvi i
,, miei sentimenti? Non ci dividono i
,, mari, non ci separano i monti, ed
,, abbiamo tutto l'aggio di parlarci per
,, lettera, ed in questa occasione ap-
,, punto voglio trattenermi con voi, ed
,, appagare i vostri desiderj. Ascol-
,, tatemi. . .

,, Voi siete anzioso di profitta-
,, re per la gloria di Dio; ebbene,
,, come vi contenete per conse-
,, guir ciò? L'ignorate? io dunque ve
,, l'insegnerò. Dovete amare mio Lat-
,, tanzio la ritiratezza. Deve essere il
,, nostro spirito raccolto, onde possa
,, applicare alle scienze, e nobilitare
,, le sue idee. Noi leggiamo nei fasti
,, dei più chiari in sapere, che furo-
,, no sempre amanti della solitudine,

„ e sfuggirono sempre i tumulti del
„ secolo. E chi perciò passava i suoi
„ giorni in villa, chi nelle delizie di
„ fiorite campagne, lontani dalla corte
„ e dai plausi. La notte, mentre dor-
„ mono le piante, e gli animali, e l'Ae-
„ re spira cheta e tranquilla, il sag-
„ gio veglia. Non siate voi pigro in
„ queste ore preziose, e sotto la scor-
„ ta de' saggi mettetele a profitto.
„ La mattina, quando il gallo an-
„ nunzia con il rauco canto d'auro-
„ ra il ritorno, siate sollecito, che so-
„ no ancor queste ore favorevoli per
„ applicare.„

„ Nei tumulti, nei concorsi, nel
„ dissipamento, in mezzo alle strava-
„ ganze d'un secolo inquieto, non po-
„ trà mai lo spirito chiamare a medi-
„ tazione le sue idee, distratto da tanti
„ oggetti, infastidito da mille clamo-
„ ri. Perciò io vi ho ottenuta una ca-
„ mera delle più rimote e raccolte,
„ poichè tutto ciò conosceva, ed ama-

„ va il vostro progresso, e volea la
„ vostra ritiratezza.„

„ Vi ho detto poi altre volte che
„ l'uomo a se solo affidato non può
„ far cosa alcuna, ma deve in altri cer-
„ care un'ajuto. E in chi deve esso
„ confidare, da chi sperare il soccor-
„ so? Dagli uomini? Ma qual soccorso
„ possono essi dargli se al par di lui
„ bisognosi? Insensato perciò quell'uo-
„ mo, che nell'uomo confida. Nel cie-
„ lo devono essere collocate le nostre
„ speranze; dobbiamo in Dio confi-
„ dare, come l'unico che può soccor-
„ rerci, ed a lui chiedere istantemen-
„ te ajuto. Oh Dio buono e chi mai
„ ti pregò invano! Anzi chi benchè
„ sconoscente, non fu soccorso da te
„ ne' suoi bisogni? Lattanzio richiama-
„ te a memoria i miei primi precetti.
„ Vi diceva sovente quando eravate al
„ mio fianco, che sollevaste i vostri
„ occhj al cielo; più volte ancor fan-
„ ciullo tra le braccia stringendovi, vi

„ feci sollevar le tenere palme a Dio,
„ e mescolare le vostre alle mie la-
„ crime. Or che vi siete da me distac-
„ cato, avete mai versata una lacri-
„ ma per la sventurata vostra genitri-
„ ce ? Oh Dio ! Io sola piango per
„ voi. . . Ma no. . . per me. . .

„ Figlio mio inalzate qualche vol-
„ ta i vostri sguardi al cielo, rischia-
„ rate la vostra vista nell' intuizione
„ delle sue bellezze, e ingrandite le vo-
„ stre idee colla meditazione della sua
„ immensità. Penetrate colla vostra im-
„ maginazione l' Empireo, ed umilia-
„ te le vostre suppliche innanzi al tro-
„ no della divinità. Quivi è la sede
„ della sapienza, la regina dell' univer-
„ so, la gran madre del nostro Sal-
„ vatore, che amare teneramente do-
„ vete. Siate assiduo dunque nell' ora-
„ zione, se volete che tutto vi riesca
„ prosperamente, e quanto operate,
„ sia a gloria di Dio e della sua ma-
„ dre santissima. „

,, Nella smania di acquistare gran-
,, di cognizioni , temo che siate per
,, imbattervi in qualche scoglio. Vo-
,, glio pertanto che non apriate alcun
,, libro , senza il permesso de' vostri
,, superiori , incapace ancora di cono-
,, scere il falso dal vero. Non vogliate
,, esser filosofo pria di conoscer la fi-
,, losofia , come in oggi avviene. Tut-
,, ti gli uomini sono a nostri giorni
,, filosofi ; ma pure , chi il crederia, al-
,, cuni pochi fra tanti che confessono
,, di non esser tali , questi sono vera-
,, mente filosofi. Tutti disputano, tutti
,, dicono, ed altro non fanno che ri-
,, petere quello che è stato discusso e
,, detto , sicchè plagiari più che filo-
,, sofi possono cotesti meritamente chia-
,, marsi.

,, Mio Lattanzio non sono mie que-
,, ste verità, ma di persona istruita de-
,, siderosa del vostro bene che per mia
,, bocca vi parla. Se voi leggeste tan-
,, ti volumi dei moderni filosofi, ride-

„ reste moltissimo , uno contradice al-
„ le opinioni dell' altro , spesso nega
„ quello che pria affermò, afferma quel-
„ lo che negò , e sovente si crea un si-
„ stema tutto nuovo , ed affatto dal
„ primo diverso e ripugnante ; inal-
„ zando la voce , che è proprio dei
„ saggi cambiar parere , ed in tale ri-
„ dicolo conflitto , li sentireste or bef-
„ fare quei saggi che tengono sott'oc-
„ chio , e de' quali sono i depravatori ,
„ parafrasandoli a loro talento , or
„ inalzare la loro virtù , e tessere inni
„ al di loro merito.

„ Fintanto che questi trattengonsi
„ a disputare sulle arti e sulle scien-
„ ze, altro male non fanno che corrom-
„ pere i retti principj di esse , e non
„ saranno letti che per passatempo , e
„ nelle conversazioni , come libri di
„ ricreazioni capaci di eccitare al riso.
„ Quando poi a filosofar si accingono
„ in materie di religione , e dogma ,
„ allora fanno stomaco e provocano

„ più al vomito che alle risa. Osano
„ colla sola Logica dar contro alle ve-
„ rità metafisiche; ignoranti di dogma-
„ tica e di morale, l'una e l'altra at-
„ taccano coragiosi, e beffano e met-
„ tono in canzona i più profondi Dog-
„ matici; ed i più severi Mortalisti. Em-
„ piono le loro pagini ricercati termi-
„ ni; galanti espressioni, tutte roman-
„ tiche, atte solo ad ingannare, e non
„ a convincere; le più orrende bestem-
„ mie sono innestate nel loro discorso
„ come grazie di lingua, e formano
„ le grandi conclusioni; qui ingiuriano
„ l'infinita sapienza, la ne implora-
„ no il soccorso; di continuo si tartas-
„ sano, di frequente si lodano un con
„ l'altro, celebrano i loro nomi, e ben
„ spesso da se stessi sotto mentita per-
„ sona si tessono inni di laude. Que-
„ sti insomma rovesciano totalmente
„ l'ordine della filosofia; poichè essa
„ c'insegna che le passioni devono es-
„ sere alla ragione soggette come alla

„ loro regina. Essi a loro vantaggio
„ giocando su tal punto, ora tutto sug-
„ gettano alla ragione, ed inalzano
„ il suo nome alle stelle, ora a tutto
„ la ragione sottopongo, la degradano
„ l'avviliscono. Eccovi il magico qua-
„ dro dei moderni filosofi.

„ I primi voi non dovete legge-
„ re, perchè potrebbero trasvolgervi la
„ mente, condurvi all'ospedale de'paz-
„ zi colle loro continue filosofiche con-
„ tradizioni. I secondi sfugirete e odie-
„ rete come empj, ne' quali non è la
„ vera sapienza. Voglio che facciate
„ gran conto di questa lettera, e che
„ la meditiate bene, se volete sentire
„ la voce della madre vostra, e rice-
„ vere quelle benedizioni, che a nome
„ del Cielo v'invio.

Una certa Teodiste benefattrice della S. penitente dovendo maritare una sua figlia venne a consigliarsi con lei. Questa signora da quanto rilevasi trovavasi in un bivio per due Giovani

che contemporaneamente anelavano ai sponsali, e le aveano fatta domanda di questa sua figlia. Essi erano di diversa condizione e d'ineguale fortuna, e questo teneva indeciso l'animo della signora. Tuttociò narrato a Margherita, n'ebbe la sua risposta.

Signora, le disse la Penitente, voi amate il bene della vostra figlia, e perciò siete così dubbiosa nel decidere sulla scelta del suo sposo. Io dunque vi parlerò a suo bene, ed a vostra consolazione. Ed in primo luogo, ditemi, conosce ella lo stato che le si prepara, in cui dovrà per tutto il tempo del viver suo con pazienza trovarsi? Questa dev'essere la prima vostra cura, se veramente amate il suo bene. Conosciuta poi che questa è la sua volontà, e che per divina ispirazione si sente inclinata a secondarla, potete studiarvi alla scelta d'un buon compagno, col quale si unisca nel nome del Signore: siate però persuasa che bisogna

maturamente considerare tal punto, pria di mettere il passo in una terra sconosciuta, mentre da ciò dipende tutto il restante del viver nostro. Se si sbaglia la scelta dello stato, ho Dio! Si può temere un lucubre fine: di quì dipende la nostra salvezza, di quì la nostra pace e tranquillità. Non deve esser perciò tanto franca a decidere su ciò, ma pria si raccomandi al cielo onde rischiari le tenebre del suo intelletto, e le faccia vedere la strada per la quale debba incaminarsi, nè voi signora siate sì sollecita di allocarla, pria che conosca quello che fa, se non volete soffrire il rammarico di essere la rovina dellla sua pace.

Tutto ciò premesso, vengo a darvi risposta del quisito. Voi mi dite, che due Giovani nel medesimo tempo fanno istanza per la vostra figlia, il primo de quali è favorito dalla fortuna, ricco, ed in grado di nobiltà, ma altrettanto capriccioso e immodesto nel

parlare; il secondo di tanto al primo inferiore in fortuna, di quanto superiore in bontà, carità, e modestia. E in tanta chiarezza qual dubbio? Chi non vede doversi, il secondo anteporre al primo? Forse le ricchezze vi hanno abagliato lo sguardo? Per carità destatevi e guardate quante esse valgano al confronto della virtù. La fortuna è stolta, essa si aggira sopra volubil rota, e oggi odia chi jeri favoriva, domani dispensa a larga mano i suoi doni a chi li negò per l'avanti, è dunque instabile e può cambiare in un punto lo stato dei più grandi, come l'esempj tutto giorno ce ne fan testimonianza. La virtù al contrario è inerente all'animo, e non soggetta all'altrui capriccio. Qual consolazione sarebbe per la vostra Figlia avere al fianco mucchi d'oro ed un mostro che ad ogni instante la spaventi; qual consolazione tracanar il soave nettare in tazze d'oro, se unito ad esse è il veleno? Sa-

rà al certo più contenta godere d'una mediocre fortuna, cibarsi di cicoria e di oliva, e bere semplici bevande in tazze di faggio raddolcite dal mele, come i padri nostri, e godere d'una pace continua, e vedersi accarezzata da un fedele compagno. Non vi convince mia signora un tal paragone?

Sì, ma, tosto ella riprese, può essere che il ricco Giovine vedendosi stretto in alleanza con una Giovine morigerata, cambi sistema, e si conformi alla volontà della sua compagna. Ed in ciò, mai per lode, sono sicura che mia Figlia saprà riuscirvi, avendo parti assai obbliganti.

Ecco l'errore, continuò Margherita, a questa misera speranza quante vittime non si sacrificano in questo secolo di sconsigliatezza. E sareste voi così ardita d'immolare ad un incerto destino la figlia vostra? Misera figlia! Se a ragione può temersi che un savio impazzisca, quanto più che un

pazzo divenga savio. Difficil cosa è che un' uomo abbandoni quelle vie che ha calcate in tempo di sua gioventù, che rigetti quelle massime che furono le prime a piantar le loro radici sul suo cuore, quando ancora era vergine. Ci assicura il Divino Spirito, che li andamenti della giovinezza ci saranno fedeli fino alla tomba. E con qual cuore dunque signora vorreste voi mettere un passo sì fallace? Ove basare il piede nel bujo della notte in una sconosciuta campagna? Quali argomenti possono darvi un ombra di certezza sul buon esito dell' affare? E quanti, e quanto convincenti d'altronde, vi assicurono della quasi impossibilità dell'evento? Lo so l'oro tradisce, i palazzi ingannano, l'aggi lusingano: ma l'oro, i palazzi, l'aggi tutti di questa terra non sono che un' ombra istabile, come vi ho detto. Sparisce l'oro, rovinano i palazzi, l'aggi si dileguano, e s'innabissano ad un tratto

nella miseria. I Re stessi sbalzano dal trono, e dalla reggia sono costretti passare in abbietti tugurj per avversità di fortuna. Tante madri l'intendo, su questo falso argomento basando, lusingate dalle ricchezze, abbandonano a sì bel cimento i lor figli. Ma ascoltate, signora, le querule voci di questi infelici. Oh Dio! maledicono essi pieni di sdegno il nome de' Padri loro, e bestemmiano l'ora che entrarono ad abitar la terra. Il loro fine mi si annunzia già tristo, perchè sbagliarono il principio.

Vedete dunque quanto maturamente bisogna riflettere su tale affare, come su quello che può anche decidere della nostra futura vita. Se ascoltar volete la voce della verità, se v'importa veramente il bene della vostra Giovane, dovete con saldo proposito destinarle per compagno il secondo, come più ricco di morali virtù, che formano la vera ricchezza d'un anima.

Non vi fidate però dell'apparenza che più delle volte inganna , ma prendetene le più sincere informazioni , acciò non abbiate poscia a lagnarvi della vostra troppo sollecita credulità.

Vi prego per quanto vi è cara la vostra salvezza , per quanto amate voi stessa , di troncare ogni profano amore; non permettete comunione alcuna all'aspirante garzone colla vostra figlia , altrimenti ell' è perduta. Oh Dio! io posso parlarvi per esperienza, se avessi pria conosciuto quanto ora posso ad altri con maestria dettare, quanto più soave mi sarebbe quest' aere che respiro, con quanta più di gioja innalzar gl'occhj potrei ad un Ciel tutto ridente smaltato di brillantissime stelle, e girare lo sguardo attorno le fiorite campagne. Eterno Dio tu che tutto hai di me registrato nel gran libro di verità , che tutto nascondi in seno dell'immensurabile eternità , tu contar puoi i miei funesti avvenimenti.

Signora ad un seduttore non mancano pretesti per sedurre. Essi domandano una tregua sotto le mentite pretese di voler conoscere il carattere della Giovane, se sia al loro conveniente, ed altro non fanno che esaminare la nostra debolezza per poterci trarre a loro bell'aggio. Tutto dee temersi in questi miseri tempi, ne' quali l'uomo lasciasi vergognosamente guidare più dal capriccio che dalla ragione. Questo signora è quanto posso con tutta ingenuità rispondere alla vostra dimanda. Pregherò il cielo che esaudisca le vostre voci, che vi faccia madre contenta e conceda alla vostra figlia quella pace e felicità che voi con tanta lode le cercate. Oh! perchè a voi non somiglia ogni madre. Quanto più fortunata sarebbe la terra, se avesse ben disciplinati abitatori, gloria e fatica di saggi padri.

Quella signora conosciuta la verità che più chiara della luce del sole presentavasi a di lei sguardi, ringraziò in

modo singolare la sua amica penitente, e rinnovò le proteste della sua protezione. Iddio voglia, disse, mia Margherita, che tutto prosperamente riesca.

Non dubitate, le continuò Margherita, siate di buon' animo risoluta di fare la volontà del Signore, a lui raccommandatevi onde vi dia lume in tanto affare. Non mai restò deluso chi affidossi al cielo.

Amico, dissemi il vecchio Religioso, i nostri maggiori che usavano della ragione, non erano si facili come i nostri coevi accoppiare i loro figli, ma ponevano in ciò gran studio circa la loro giusta età, ed i loro costumi. In oggi si va alla sconsigliata, e con grande indiferenza si fa un passo così importante, ed è perciò che vediamo tanti scandali, e sentiamo tante lamentevoli grida di dolore e di disperazione, e tante infelici sono vedove pria ancora d'ingemmare il dito del maritale anello. O tempi lacrimevoli. . .

Certo è, gli soggiunsi, che se la penitente fosse vissuta a' nostri giorni avrebbe potuto assai più amplificare il suo ragionamento.

Senza dubbio, continuò egli: ma lasciamo un discorso che potrebbe di troppo frastornarci. Lattanzio non cessava di continuo inviar nuove lettere alla sua madre. La presente fu, come vedrete, la più afflittiva per Margherita. Egli giovine sconsigliato ed ignorante dell' avventure della sua genitrice, scriveale.

,, La mia salute è in pristino; ho
,, ripreso l'interrotto corso degli studj.
,, La vostra lettera mi ha molto istruito
,, circa la lettura de' libri, me la ter-
,, rò sempre sott' occhio per norma nel-
,, la camera di mie lezioni. Vi promet-
,, to che non mi allontanerò giammai
,, dai materni precetti. Siccome volete
,, che non vi nasconda cosa alcuna,
,, debbo perciò dirvi che nei passati
,, giorni fui in competenza con un mio

,, condiscepolo per motivi scolastici. La
,, collera mi aveva talmente vinto,
,, che fui sul momento di venire con
,, esso lui alle mani. Molte e varie fu-
,, rono le ingiurie verbali; e con gran
,, villania mi sentii tartassare sui miei
,, natali. Io non conobbi il padre mio,
,, nè voi avete voluto mai farmelo co-
,, noscere, e non potei perciò difender-
,, mi; rispetto la vostra volontà e soffro
,, tutto in pace. Egli non mi parla, e
,, mi sfugge, ed io vivo dubbioso, nè
,, so a qual partito appigliarmi. Dio
,, buono! Quanto dispiacere vi arrecò
,, con questa notizia, ma voi madre mia
,, mi commandaste informarvi d'ogni
,, mio menomo evento, ed io non deb-
,, bo disubbidirvi. Mi preparerò a sen-
,, tire i vostri più alti rimproveri, e
,, confesso d'esserne meritevole. Esaspe-
,, rate adunque quest'anima prevari-
,, catrice, istruitela in tanta dubbiez-
,, za, ma non gli negate la materna
,, benedizione, che baciandovi umil-
" mente la mano vi domando.,,

Oh Dio ! Amico , chi qui bastantemente esprimer potrebbe di Margherita le ambascie. Quasi elettrica forza, la scosse l' eccessivo dolore. Lattanzio era ancor giovine , ed ignorante della storia lugubre de' giorni suoi , ne potea conoscere quanto affliggesse la madre , ricercandole il genitore. Oh Roberto ! (ella esclamava) causa de mali miei , non ti avessi mai conosciuto , queste lacrime per te si versano dalle dolenti pupille , questi gemiti di dolore , per te pur risonano , e. . . A nò dormi in pace cenere infelice , nè i miei lamenti turbino la tua quiete ; hai pur la tomba in solitaria terra , e pochi sassi , ed una ruvida croce , sol distingue *le tue dall' infinite ossa , che in terra , e in mar semina morte.* Colà chi turba il riposo ? Un cupo silenzio regna su quella terra che ti racchiude ; sanguigne zolle pingui del sangue tuo nutrono le erbe che ti circondano , e l'amiche piante che coll' ombra lor ti

ricoprono facendoti corona. Se affaticato pastore passa quì colla sua mandra; allontana l' armento acciò non dirupi il tuo mausoleo, correndo famelico a pascersi dell' erbe che lo circondano, e rispettoso da fiato all' agreste Sampogna, annunziandoti con semplice labro il male espresso ave. Se stanco villico qua volge lo sguardo mille requie t'invia, nè ti è avaro il passeggier d'un sospiro. Pace dunque, perdono o spirito già pago, sola io fui la rubelle, io sola la traviata. Ma chi mi richiama a si funesta meditazione? Chi mi rimena su quella terra fatale ricoperta delle mie iniquità? Lattanzio tu sei? Nò non sei . . . de' miei delitti è il rimorso. . . Pietoso Dio, e tu vuoi che io tutto dimentichi? Ma come obliar quei mali che di continuo mi opprimono? Come cancellar quelle idee, che sono scritte a caratteri indelebili sulla rea mia fronte? . . Come? O quanto è vero che non v'è pace per l'empio...

E niuna cosa difatti fu più a Margherita presente, quanto la continua cognizione delle sue colpe. Questo era l'acciaro che aprivale di continuo in mille guise il petto. In mezzo a tanto dolore, così al figlio rispose.

„ Lattanzio a qual cimento chiamate l'afflitto cuor mio? Non vi ho io vietato parlarmi del padre vostro? Ignorate per ora quello che vorrei per sempre ignoraste. Non mi obbligate a turbar la mia e la vostra pace. Vi basti sapere che egli più non vive tra gli uomini; colà nel campo di morte dormono sotterra i suoi avanzi, ed un funebre cipresso ne addita la tomba. Oh Dio! Chi egli fu non chiedete; non domandate di più. Il mio pianto v'annunzia il resto, tutto il mio dolore vi dice. O santa fede, confortatrice speranza, compagne fedeli di quest'anima ramminga, voi che reggete il cuor mio, non mi lasciate in pre-

„ da ad un dolor che m' uccide. Lat-
„ tanzio... Figlio... orfano figlio...
„ Ah! .. tacete. „

Non potè ella continuare la lettera. Il dì seguente, cancellata ogni idea di Roberto, con stile dal primo diverso gli scrisse la seguente.

„ Figlio, sarò io sì infelice, che
„ dovrò unire ai miei i vostri mali?
„ Avrò dunque nuovi rammarichi da
„ chi mi augurava consolazione? Pa-
„ zienza, tutto accetto dalla mano di Dio,
„ tanto meritano le mie iniquità. Vi
„ ho forse io insegnato ad odiare i ne-
„ mici; vi ho detto d' ingiuriare gli
„ amici? Non vi ho di continuo pre-
„ dicata la carità coi simili? Ricorda-
„ te le mie voci quando vi allontana-
„ ste da me, vi scongiurai allora di
„ amar tutti con amore fraterno, poi-
„ chè tali siamo in Gesù. Ma voi tra-
„ scurate i miei precetti, e il perchè or
„ vi scopro. L'ozio che tanto v'inculcai
„ fuggire, veramente lo fuggite? Te-

„ mo di nò: poichè se voi lo fuggiste
„ da vero, non sarebbe accaduta la con-
„ tesa. Persuadetevi adunque, che fin-
„ chè non abborrirete l' ozio vi ve-
„ drete sempre al cimento, giacchè
„ questo è il fonte della discordia e del-
„ la malizia. Troppo buono è il Si-
„ gnore con noi, egli si è degnato di
„ visitarvi e ciò nonostante non vi ri-
„ solvete; ascoltatelo quando pieto-
„ so vi chiama e non provocate il suo
„ terribile sdegno; fuggite l'ozio.

„ Qual dubbiezza poi è la vostra
„ in tale affare? Volete all' ardire uni-
„ re la superbia? Nò Lattanzio, umi-
„ liatevi e riunitevi in pace col vostro
„ condiscepolo, e domandate perdono
„ del vostro mal fatto si a lui, che a
„ quelli che erano presenti, per ripa-
„ rare così lo scandalo dato. Impara-
„ te anche in ciò dal nostro divino
„ maestro. Egli tratta egualmente gli
„ amici, ed i nemici, e perdona i suoi
„ offensori con somma pazienza. Non

„ vedete? Fa egli il sole risplendere
„ si per gli fedeli, che per gl' infe-
„ deli; biondeggiano i campi di spi-
„ ghe pe' buoni, e pe' malvaggi. Per
„ tutti indistintamente egli vestì di tan-
„ te piante la terra, l' abitò di tanti
„ animali, pe' giusti e pe' peccatori ri-
„ coprì di erbe i monti, Smaltò di fio-
„ ri i prati. Voi ancora dovete esser ta-
„ le a suo esempio; amate con eguale
„ amore, chi vi loda, e chi vi bia-
„ sima, chi v' odia, e chi v' ama, e
„ sarete un giorno contento di aver tut-
„ ti indistintamente amato ad insegna-
„ mento di Gesù.

„ Mio Lattanzio se è vero che
„ ascoltate con piacere la voce della
„ madre vostra, se è vero che non vi
„ opponete alla sua volontà, questo è
„ il momento che saprà comprovar-
„ melo. Fate quanto vi ho detto, e
„ non mancate di scrivermi in ogni
„ occorrenza, come io non manco a
„ nome del Signore benedirvi.„

Quella Signora testè memorata, che venne a domandar parere da Margherita sulla scelta fatta d' un giovine per maritare la sua figlia, portò ad effetto i suoi desiderj, e fè succedere il matrimonio. La Penitente che fatta zelatrice di carità, non lasciava passare punto senza metterlo a profitto, preso il motivo di seco loro rallegrarsi, si aprì la via di parlare della società conjugale, e d'istruirli su tale materia. Inviò loro pertanto uno scritto, ove ciò contenevasi.

„ Sposi onorati, benedica il cie-
„ lo i vostri voti, e pace e carità sien-
„ vi fide compagne. Quella pace e ca-
„ rità, che vi strinse con indissolubil
„ nodo. Un mutuo amore regni in voi,
„ quell' amore e convenienza che è tra
„ il corpo e lo spirito; da quì dipen-
„ de la vostra felicità. Che se la car-
„ ne non sia allo spirito concorde, in-
„ vano può sperarsi la pace e la carità
„ del Signore.

„ La concordia è un primario do-
„ vere dei conjugi. L'uomo deve tene-
„ re l'impero sopra la sua consorte,
„ non però un impero despotico, ma
„ politico, essendo il difensore, e re-
„ golatore di essa; la donna deve di
„ buon grado osservare ed ubbidire ai
„ comandi del suo consorte. Un mu-
„ tuo rispetto deve sempre mantenersi,
„ onde durevole sia la pace. La soper-
„ chia confidenza turba la domestica
„ tranquillità.

„ Se dunque desiderosi siete di fe-
„ licemente vivere, tanto dovete os-
„ servare. Così il cielo vi ricolmerà
„ delle sue benedizioni. Così attorno
„ vedrete lieta danzarvi la lunga fi-
„ gliolanza, consolazione dei conjuga-
„ ti, sostegno della pigra età, speranza
„ della religione e della patria.

„ Oh quanto spesso con gran cor-
„ doglio vediamo quei che come voi
„ uniti eransi nella pace del Signore,
„ andar disuniti ed odiarsi come ne-

„ mici : ma perchè ciò ? Perchè il loro
„ amore non era ordinato. Guai se la
„ carne si ribella allo spirito. Guarda-
„ tevi da questo terribile nemico , fon-
„ te d' ogni dissenzione. Il vostro amo-
„ re deve essere regolato dallo spiri-
„ to : ed ordinato alla carità. Lo sposo
„ che ama la sua sposa , deve amarla
„ come sua compagna , come suo aju-
„ to , e come ama se stesso , poichè
„ chi ama la sua sposa , ama se stes-
„ so : in egual convenienza deve re-
„ golarsi la donna. Ella deve amare il
„ suo consorte , come il suo superio-
„ re , il suo difensore , e compagno. . .
„ L' amore adunque deve essere ordi-
„ nato , e non deve essere un amore
„ carnale , poichè la carità vi congiun-
„ se , e non carnale impulso.

„ Sposo felice , a voi spetta come
„ dovere , difendere la vostra compa-
„ gna ; sia perciò sempre al vostro fian-
„ co , onde non essere esposta all'insul-
„ ti de'nemici. A'nostri giorni han quasi

„ rossore i consorti, portare al loro fian-
„ co l'onesta loro compagna, e l' uno
„ e l'altra si abbandonano al proprio
„ capriccio, e vivono a loro bell' ag-
„ gio. Ma qnanti mali quante infe-
„ deltà, quanti scandali da qui ne ven-
„ gono? Non sia così di voi. Divider-
„ vi concordemente dovete i pesi del
„ matrimonio, e godere unitamente dei
„ spassi, e dei necessari onesti sollaz-
„ zi. Voi dunque giovane sposa non
„ vi allontanate mai dal fianco del vo-
„ stro compagno, non vi ponete al ci-
„ mento senza chi possa difendervi,
„ amate la ritiratezza custode del vo-
„ stro onore; e quando non possiate es-
„ sere a diporto col vostro sposo, sof-
„ rite meglio di trattenervi nelle do-
„ mestiche mura.

„ Il lusso ancora concorre a rom-
„ pere la pace conjugale. Siate o sposa
„ contenta di una parca mensa, d'una
„ decente veste, e ricusate tutti quei
„ superflui abbigliamenti, che più del-

„ le volte eccitano le risa, e riscuotono
„ compatimento. Il vostro sposo a voi
„ affida la domestica economia, sia-
„ te saggia, ed impiegate fruttuosa-
„ mente quei denari, che il prezzo so-
„ no dei sudori del vostro conjuge.

„ In tal modo dovete concorde-
„ mente diportarvi; questo deve esse-
„ re il vostro tenor di vita, che ter-
„ ravvi sempre fedelmente uniti, co-
„ me nell' atto che mi congratulo di
„ vero cuore vi auguro. „

Gradì moltissimo quella signora e la sposa questa lettera della penitente, e non mancarono di fare i loro ringraziamenti; si portarono da lei, ove furono maggiormente istruite su i loro doveri, ed ebbero sempre a caro la di lei amicizia.

Un' amica delle sue più care colla quale solea famigliarmente trattare gli fu rapita ad un tratto dalla inesorabile morte. Ella ne pianse ne lasciò al giovine di lei nipote, che pur frequen-

tar solea la sua casa, queste lamentevoli note, prova d'una tenera amicizia.

„ Girolamo quanto rapide sono le
„ ore, quanto incostanti... Ma tu pian-
„ gi? Qual dolore t'affligge? Oh Dio la
„ madre della madre tua più non vive?
„ Sazia dunque il tuo duolo o giovine ri-
„ conoscente, ecco il cipresso dell'Avola
„ tua, ecco il regno di morte. O quan-
„ te stille con te si versano su que-
„ sti marmi; questa terra è nutrita dal
„ dolore e dalle lacrime, queste om-
„ brifere piante crescono tra il lutto
„ e i sospiri, queste mura sono sacre
„ al dolore. O quanto sono dolci le
„ lacrime della riconoscenza, quanto
„ soave la memoria degli estinti. . .

„ Noi piangemo sulla sorte comune.
„ Chi pria di noi pur quì pianse, or si
„ piange da noi. Quanto spesso la nostra
„ amica versò lacrime di dolore, e di
„ riconoscenza sul cenere dei padri suoi,
„ or sulle fredde sue ossa mille lacri-
„ me si versano. Oh suolo che mai cal-

,, pestò piede profano, apriti innanzi
,, agl' occhi miei, onde il pegno più
,, caro che mi nascondi nelle tue vi-
,, scere, solo una volta riveda. Ma nò...
,, tutto e finito, più non risale chi qua
,, discese, finchè la tromba divina non
,, lo richiami, e la voce terribile dell'
,, eterno ne ridesti le ceneri. Una epi-
,, grafe rozzamente incisa appena il
,, nome lor ci ricorda.

,, Non è qui distinzione. Una me-
,, desima terra de' poveri, e de' ricchi
,, ricopre egualmente le ossa; quella sa-
,, lice amica che la verde chioma ri-
,, piega sulle tombe de' grandi, esten-
,, de pur l'ombra sua imparziale sul
,, rozzo sasso de' miseri. Quei Cipressi
,, che seguono de' monarchi i sotter-
,, ranei di morte, segnano egualmen-
,, te de' sudditi l'anguste nicchie. Gi-
,, rolamo avvicinati alla verità: vedi co-
,, là ammassati scettri, infrante coro-
,, ne, e rustici istrumenti? Le più fine
,, porpore indistintamente colla più ru-

„ vida tela ravvolte? Quelli sono i tro-
„ fei della morte. . . Oh Dio, eppur
„ tanto la grandezza ci attrae, per
„ quanto ci aliena la fredda povertà!
„ Quanto c'inganniamo. . . Uno sguar-
„ do ambizioso ingrandisce le nostre
„ idee, e ci fa oltrepassare i limiti del-
„ la verità. Oh quanto stolti sono i
„ mortali! S'affaticano essi trovar la
„ loro felicità in una terra d'esilio;
„ non conoscono quanto ella sia di qui
„ lontana. Chi suda a fender le visce-
„ re dell' ingrata terra per discoprir-
„ ne i suoi tesori. Chi impallidisce e
„ lunghe notti consuma al lume di
„ squalida fiammella per accumular
„ ricchezze. Chi percorre anzioso le
„ più lontane regioni, e solca l'immen-
„ surabili onde dell' oceano per raccor
„ poche gemme. O infelici! Quanto
„ v' inganna la vostra ambizione; ec-
„ co il misero frutto de' vostri sudori.
„ Una muta tomba, un freddo mar-
„ mo, un cipresso.

„ Una lotta eterna si aggita in
„ questa rimota contrada, tra il tem-
„ po e la virtù? Questi due quai ne-
„ mici senza tregua combattono. Giro-
„ lamo tu l'esito paventi. Calma i tuoi
„ timori. Il tempo non può resistere
„ alla virtù, e vergognoso recede. Sì, il
„ tempo si sforza di superarla, can-
„ cella il suo nome ovunque inciso lo
„ vegga, e coprir la vorrebbe colle
„ grandi ale dell' oblio, ma invano. Si
„ sforza il tempo seppellir la memoria
„ de'grandi, la virtù non cessa di ram-
„ mentarli, e spesso la tromba sono-
„ ra della fama i nomi lor ci ricorda.

„ Oh amica! che potrà contro di
„ te il tempo? Egli è troppo debole
„ per superare la tua virtù. Vivrà eter-
„ no tra noi il tuo nome, e con gioja
„ lo riceveranno i posteri. Conserve-
„ ranno per te quell' eredità di affetti
„ che lasciasti ai beneficati lor padri,
„ e diranno, questo è il deposito della
„ benefica degli avi, ella fu buona,

„ sensibile, dolce conforto de miseri;
„ bacieranno devoti i freddi marmi che
„ i cari avanzi racchiudono, e mille re-
„ quie t' invieranno di pace. Nò, non
„ sono tra gli esseri sensibili, capaci
„ di riconoscer la mano pietosa che li
„ beneficò, quei mostri d' ingratitudi-
„ ne che dimentichi del benefizio. sfug-
„ gono la memoria de' loro benefatto-
„ ri: non crea natura aborti così de-
„ formi. L'uomo essere ragionevole,
„ immagine della divinità non può de-
„ gradarsi alla viltà de bruti. Che più
„ caro, che più santo hanno essi tra
„ loro d'un mutuo amore? Un' amo-
„ re che dileguasi col celere corso de'
„ giorni, che vien troncato da una
„ eterna separazione pria che l'anima
„ inebri di sua dolcezza, lasciando le
„ barbare spoglie d'un tristo dolore.
„ Qui ricerca ognuno i suoi più cari,
„ e và brancolando il vecchio padre
„ su i sassi di morte, avido di rintracciar
„ le ceneri de giovani figli, di versar

,, le lacrime del suo dolore su i freddi
,, marmi che le racchiudono. Quì la
,, sposa dolcemente siedesi d'accanto
,, l'avanzi dell' amato compagno, tol-
,, tole dal fianco nel primo giorno de'
,, lor casti amori dalla mano della Par-
,, ca nemica, e ne ricuopre pietosa col
,, vedovo velo le care reliquie, in-
,, viandogli mille requie con mille so-
,, spiri. Quì il figlio riconoscente de'
,, Padri suoi va anzioso ricercando le
,, tombe per istamparvi il bacio della
,, riconoscenza, e salutare quelle cene-
,, ri di lui produttrici. L'amico ancor
,, quì dolente s'aggira, indrizzando i
,, suoi sospiri or su d' un sasso or su
,, d'altro marcati de' nomi de' suoi più
,, cari. Oh amica! Io pur teco vicina mi
,, seggo, e t'offro lo scarso tributo di
,, lacrime. O quanto dolci mi sono que-
,, sti pietosi sospiri. Ma a te son qual
,, pria più cari? Muta salma, tu più
,, non mi parli. . . Più non ascolto la
,, tua voce animatrice; una distanza

„ infinita ci separa, ed un vacuo im-
„ menso si stanca di ripetere le nostre
„ voci, e restono in esso disperse, on-
„ de giungere non ci possono. Ma tu
„ pur senti la forza de' miei sospiri,
„ tu provi il contento di mie voci pie-
„ tose. Sì. . . Un Dio giusto le acco-
„ glie per te, le pesa sulla sua giu-
„ stissima bilancia, e le ritorna a tuo
„ bene per cui furono inviate. Quel
„ Dio che ascoltò pietoso le lacrime
„ de' falli miei, che m' accolse esule e
„ rammiga, questo alla pietà colla pie-
„ tà risponde. O essere degli esseri,
„ quanto giuste sono le tue disposi-
„ zioni.

„ Oh come il dolor della perdi-
„ ta vince il piacere del possedimen-
„ to. Assai più rapidi d'una folgore
„ fuggirono quei giorni che fecero co-
„ muni i nostri affetti, un ombra fu
„ la gioja della nostra amicizia. Oh
„ fortunati istanti! voi già varcaste
„ nel profondo seno dell'eternità per

„ non tornare mai più. O amica! Dun-
„ que eternamente saremo divise ? Nò...
„ Altra speranza ci nutre, altra fortu-
„ na ci aspetta. Abbiamo un' altra ter-
„ ra infinitamente più durevole, e ri-
„ dente di questa che peregrini scorria-
„ mo, un' altro sole, un' altro giorno
„ ci aspetta ove ci rincontreremo, per
„ non separarci mai più ; sarà eterna
„ colà la nostra amicizia. Troppo in-
„ giusto sarebbe il nostro destino, se
„ dopo un breve esilio, un più lungo
„ peregrinaggio ci attendesse, e vagar
„ dovremmo dispersi nel cieco seno
„ d'una interminabile eternità, senza
„ speme di più rincontrarci. O quan-
„ to più crudo sarebbe il nostro do-
„ lore, se questa idea consolante, d'un
„ nuovo soggiorno ove possiamo riu-
„ nire le nostre alleanze, non ci con-
„ fortasse. Girolamo calma i sospiri.
„ Un sol momento siamo separati dal-
„ la nostra amica, ed un' istante a lei
„ ci riunisce, per non separarci mai

„ più. Perchè dunque non rompere
„ quel fragile stame che mi rilega in
„ terra, per spiegar libera il volo al
„ cielo, e raggiungere lo spirito im-
„ mortale della mia amica? Oh Dio!
„ sono io padrona di me stessa? Chi
„ è sì ardito di togliere i diritti alla
„ divinità? Chi è mai sì barbaro di
„ sacrificare se stesso ad un fallace
„ pensiere, ad un ombra di dolore? O
„ tombe sante, non offendano la vo-
„ stra pace questi miei spaventevoli
„ accenti. Sono pur fra voi, di que-
„ sti snaturati gli avanzi. Rifugge i-
„ norridito, il pensiero dall' esecrando
„ attentato e la memoria i nomi lor
„ ne cancella. Quanto sono vili gli
„ uomini, disprezzano un dono il più
„ grande del Cielo, per non saper
„ vincere una idea che li affligge.

„ Ma a te chi mai pareggiò in co-
„ raggio? O anima sensibile, tu non
„ sazia di piangere su i mali tuoi,
„ versavi anche su gli altrui le lacrime

„ della compassione. Tu la prima
„ m'insegnasti questo uffizio pietoso,
„ ed unii sovente ai tuoi i miei gemi-
„ ti. Fedele compagna m'avesti allor
„ che ti arrideva fortuna, e le ore con
„ tavi lieta de' giorni. Non mi allon-
„ tanai dal tuo fianco quando il fer-
„ ro della morte balenava sul tuo pal-
„ lido volto, t'asciugai le gelide stil-
„ le dei contrasti estremi, e le fred-
„ de tue ossa accompagnai con mil-
„ le sospiri a questa muta tomba, ba-
„ gnando per la prima il rozzo sasso
„ delle lacrime dell'amicizia; sei adun-
„ que paga? Ho esercitati con te que-
„ gli uffizj, che tu per gli altri eser-
„ citar m'insegnasti. Tu ti sei allonta-
„ nata da me, io non mi allontano dal
„ cenere tuo. Muta salma più non mi
„ parli, sol' io ti parlo parole di duo-
„ lo. Ti molesta il linguaggio del mio
„ dolore? Nò... son care agli estinti le
„ nostre preci, e la natura e la ricono-
„ scenza ci spingono a visitare i loro

„ avanzi, come antichi semi produttrici
„ de' nostri esseri. La mano dell'eter-
„ no fa moltiplicare l'erbe, le piante
„ e gli animali. Ma un sol seme fe-
„ condotare di queste moltissime spe-
„ cie gettò egli da principio sulla vasta
„ pianura della terra. Quante spoglie
„ qui dormono, dunque a noi tutte
„ appartengono; sono questi l'anelli
„ della catena delle lunghe generazioni;
„ meritano la nostra riconoscenza, che
„ padri pur furono de' padri nostri:
„ questi accettano i nostri voti pietosi,
„ e si rallegrano in muto linguaggio
„ che si conserva ancor fra noi per
„ essi memoria, e religiosamente si ris-
„ pettano, e si venerano gli avanzi
„ loro.

„ Girolamo, oh quanto parla-
„ no questi marmi! Chi può più
„ commover di queste mute tombe?
„ Il linguaggio di questa cheta solitu-
„ dine s'interna nel nostro spirito sen-
„ za strepito. La mia anima non può

,, reggere a tanti impulsi: il mio intel-
,, letto si china innanzi la verità, e si
,, fortifica dei più convincenti argomen-
,, ti. Il mausoleo d'un Grande che in
,, cuor mi scrive? Fu grande e temuto...
,, Abitò ricche reggie. . : Vestì ingem-
,, mate vesti. . . Nacque orgoglioso col
,, sole, qual'altro sole sparì con esso.
,, Che resta di lui? Oh Dio che resta!
,, un verme divorò già le sue viscere
,, le ossa si disciolgono in cenere. Un
,, ricco mausoleo si sforza invano di far
,, riconoscere la caduta grandezza. Il
,, rozzo sasso d'un semplice pastore
,, che mi detta? In male incise cifre
,, di lui mi dice. Fu misero, ma felice
,, nella sua miseria, contento del poco
,, adorava quella mano benefica che
,, mai gli fè mancare l'erbe, favorito
,, suo pasto. Soffriva; perchè amava
,, la volontà di chi lo facea soffrire;
,, Fu semplice, pietoso, ne turbò l'al-
,, trui pace per ingrandire il suo stato.
,, Un faggio amico lo difendeva dai

„ rai cocenti del sole quando prolun-
„ gava i pacifici sonni, mal tessuta
„ capanna era la sua abitazione ; più
„ non conobbe che i fidi cani e l'ar-
„ mento, questi furono i suoi cari
„ compagni. Era sua gran virtù mo-
„ dular su la vicina collina la pasto-
„ rale zampogna, e intrecciar pochi
„ giunchi, co' quali formava tazze per
„ lui superbe. Fu il suo piacere educar
„ poche agnelle, ed incider a mille fag-
„ gi in fronte col suo il nome del suo
„ amico ch' egli amava teneramente, e
„ gli fu rapito dalla sanguigna mano
„ di morte. O quanto tenere sono que-
„ ste semplici cifre, quanto più com-
„ moventi dei dorati emblema dei
„ grandi! O amica! Anche il tuo mar-
„ mo commove le anime sensibili;
„ non si parlano di te parole di fasto;
„ una pastorale semplicità decora il tuo
„ sepolcro, ed un pastore incise su i
„ marmi in suo stile la breve epigrafe.
„ L'emblema de' grandi, de' pastori

„ la semplicità, ad un egual punto
„ mi conducono: entrambi parlano,
„ che è un sogno la vita, e il ferro del-
„ la morte, imparziale tronca de' gran-
„ di e dei miseri i deboli stami. Un neu-
„ trale cipresso su gli uni e sugli altri
„ spande la nera ombra dei densi suoi
„ rami... O quanto stolti sono coloro
„ che si affannano sulle avversisà d'u-
„ na breve fortuna!...

„ Giovane riconoscente ecco il de-
„ posito de' tuoi sospiri. Merita le no-
„ stre lacrime chi fu degno de' nostri
„ affetti. Chi non è sensibile, ha a vile
„ versar poche stille pietose. Noi co-
„ nosciamo i sacri uffizj dovuti agli
„ estinti, e non ci vergognamo versar
„ qualche lacrima di riconoscenza su
„ quel cenere amico, che ci lasciò lun-
„ ga eredità d' affetti. Meco ti siedi
„ all' ombra di questa salice amica,
„ ed al mio pianto risponda il tuo
„ pianto.

Queste lagrime di Margerita me-

ritano la nostra attenzione; esse ci presentano una prova convincente di quanto il suo cuore fosse sensibile alle disgrazie altrui. I suoi occhi che stanchi erano di piangere i proprii mali, non si stancarono mai di lacrimar sulle comuni sciagure. Un' amico che ci vien tolto d'improviso dal fianco, ci fa sentire nell'anima tutta la forza d'una perdita tanto preziosa. E non merita un vero amico i nostri sospiri?

Oh buon vecchio (continuai) io posso dirlo per esperienza. Io che legato dai vincoli della più cara amicizia, respirava un aere tranquillo, e tutte assaporava le dolcezze del cielo, ove esiste l' imperturbabile alleanza, mi viddi ad un tratto disgiunto dalla più religiosa, dalla più savia ed amabile amica, e spezzate come da folgore che passa quelle dolci catene che rilegavanmi in si cara amistà. Nella sciagura di Margherita la mia rammen-

to, e tutte sento ravvivar nel mio core quelle ambascie, che da lungo tempo mi opprimono. Oh Dio! Se aprir vi potessi il petto, v' impietosirebbe il mio barbaro stato. Quanto costa una perdita si cara.

Egli vedendo come mi affliggesse un lugubre ragionamento, dopo pochi momenti di silenzio, continuò; abbandoniamo queste idee che si ci attristono, non ci allontaniamo da quelle che vi dilettano, e par che arrechino refrigerio alle vostre piaghe.

Continuate, pure risposi, i miei dolori non possono accrescersi. Anzi nell' istesso dolore sento un dolce conforto narrandolo agli altri, quasi lo dividessi con loro. Egualmente confortami la narrazione delle avventure degl' infelici. Pare che la disavventura sia meno sensibile quando fassi comune, benchè ciascuno ne sostenga la propria parte. La provida mano del Cielo che ispirò in ogni cuore sentimenti d'a-

more per riunire in alleanza le famiglie degli esseri, essa è che allegerisce le nostre miserie per farci sperimentare i vantaggi della società, e renderci l'un dell' altro pietosi. Se non avessero gli esseri ragionevoli sentimenti di carità, da che sarebbero essi dissimili dai Bruti? Se questa carità non si estendesse ancor sugli estinti, quanto barbara essa sarebbe. Ci scorderemmo ben presto dei benefizi, e i nomi de' nostri benefattori sepolti rimarrebbero in un colla salma nella terra infelice della sconoscenza, in seno alla più ingrata dimenticanza. Qual barbara gente nega agli estinti l'estremi uffizj, e i lor nomi ne disperde in sen dell' oblio? Dove non risuonano le voci dei Bardi dolenti, che celebrano la memoria de lor benefattori? Un cuore amico ricorda sempre quei sacri vincoli che in amistà l'unirono, e non sdegna rammentar i suoi più cari, è ne porta con se una sì dol-

ce memoria anch' entro la tomba. Pietoso vecchio voi rispondete alla ragione, e soffrir sappiate lo sfogo d'un' anima trafitta d'acerbo dolore. . .

Si voi amico mi parlate parole di verità. Vorrei allegerire il peso delle vostre sciagure e vedervi più sereno e tranquillo. Ma è qui il momento di narrar la serie de' nostri mali? Ritorniamo all' assunto, e calmiamo lo spirito commosso.

Margherita, (riprese a dire) amante del suo Dio, altro non desiderava che lui, e temeva, benchè giunta nella pienezza della santità, di poter tornare ad offenderlo, e faceva ogni sforzo acciò non venisse da altri offeso. Perciò chi confortava, chi santamente riprendeva. Non cessava di zelare per il bene del suo simile.

Una persona molto riguardevole per talenti e per natali, fece a lei ricorso ond' esser confortata, trovandosi esposta a qualche cimento per le av-

versità di fortuna. Ella con molta carità non mancò di medicar quelle piaghe che con tanta confidenza le venivano manifestate. Un' uomo che apre il petto, e ci discopre l' interni suoi mali merita ogni soccorso.

Signore, ella dolcemente gli disse, non sono io il Figliuol di Davidde che i storpi risana, che toglie dalle tenebre i ciechi, e monda i lebrosi; non sono la vergine fortunata di Jesse regina dell' universo, ma l'infima delle creature. In me dunque confidar non dovete, nè sperare alcun rimedio efficace pe' vostri mali, confidate in Gesù ed in Maria, che ajutar vi possono, e darvi un balsamo salutare per le vostre piaghe. Io non posso che confortarvi a nome del Signore, e pregarlo che voglia esaudir le vostre voci. Che più religiosa cosa, qual dovere più santo per un cristiano, che pregare per i bisogni del suo simile? Questa carità si esercita a vicenda fra noi. I

nostri voti uniti corrono innanzi al trono della divina grazia. Comuni abbiamo i templi, comuni le preci, i sacri riti comuni. Sì, signore, se valgono le preci d'una penitente peccatrice, io m'interpongo per voi, e con tutta la forza dell' anima mia vi prometto di supplicare il Cielo onde calmar si degni le vostre ambascie.

Ma non debbo però, in buona vostra pace, trascurar di ammonirvi sulla vostra viltà. Signore, sì presto vi avvilite, sì debole siete? Questo è quello che voglio dirvi a nome del Cielo. Compatisco le vostre angustie; la perdita del vostro figlio richiama la paterna sensibilità, ella merita le vostre lacrime. Non vi nego che il pianto è dolce ristoro de'nostri mali, l'umanità spiega la sua forza, la perdita de' nostri più cari ci conduce talvolta con essi alla tomba; ma un eccessivo dolore, ci fa sovente dimenticare gli uffizi di umanità verso noi stes-

si, bisogna perciò raffrenare il dolore onde non ecceda da' suoi limiti. Facciamo largo alla ragione. Siamo noi eterni su questa terra? È questa patria nostra? Nò. . . noi siam quì di passaggio. E che dunque ci affligge, se un' infelice vien dall' esule terra richiamato in Patria? Ci trafigge la perdita? Ma che da noi in perpetuo ei si divide? No.. Signore la nostra divisione è momentanea, ella non è più durevole della vita; e questa vita oh Dio! è un sogno che rompe il terror della morte. Momenti adunque noi ci separiamo su questa terra per riunirci nel Cielo, ove eterna durerà la nostra alleanza. La perdita della consorte dovete pur con egual' animo soffrire. Quel sacro vincolo che vi legava qui in terra, quanto più strettamente rilegheravvi in Cielo.

Le altre vostre avversità sono tutte di queste minori. La perdita di poca robba, che oggi sparisce, e l'indi-

mani ritorna, non deve affliggerci. Se la robba non lascia voi, voi dovete lasciar la robba. Oh quanti stoltamente prendono la grande squadra del tempo per scandagliare il breve corso de' loro giorni, onde machinar gran cose, e restano alle prime linee della geometrica divisione senza poter far nulla. Voi Signore converrete con me su ciò, e non mi saprete negare ch' è questa stoltezza.

Sì, egli, signora, questa è la verità. Oh qual mano benefica risana le mie ferite! Come si son calmati li miei interni affanni. Qual balsamo salutare e la vostra voce. Perchè non sono io prima venuto da voi? Quante lacrime avrei risparmiate, quanti sospiri invano sparsi per l'aere. Sono omai dileguate quelle tenebre che offuscavano il mio intelletto, ritorna il sole a richiarar la mia vista. Iddio è il padrone dell' universo, e può a suo piacere aumentare o togliere i doni suoi. La con-

sorte, il figlio che tanto io piango, eran pur essi dono della Divinità. A che dunque stolto m'affliggo?

Vedete pertanto, ella continuò or che ponete ad esame il tutto, quanto a torto vi lagnavate. Andate però anche più a dentro colle vostre ricerche, e conoscerete che il Signore spesso suol far prova di noi. Egli ci toglie quello che più ci è caro per fare esperienza della nostra costanza, e della nostra fede. Voi con i vostri lamenti facevate onta alla divina giustizia. Chiamavate severità quello che altro non è se non clemenza, ed equità. Poichè non può egli richiamare ad ogni istante tutti quelli esseri che mandò ad abitare la terra per farli abitatori d' un nuovo mondo? Non può toglier vi quelle ricchezze che vi donò a larga mano? Quei beni che gli piacque farvi possedere? Voi stesso lo confessate che egli è il padrone dell' universo: lode alla verità, rientrate finalmente in voi stes-

so. La vostra medesima vita è dono del cielo, ed esso può a suo piacere toglievela; non ha con voi pattuito per quanto tempo dovesse tenervi su questa terra, non ha convenuto per quanti anni vi avrebbe stretto in conjugal società, nè per quanto padre sareste del più amabile figlio. Allora avreste ragione di lamentarvi, se il vostro patto venisse violato, ma subito che tutto pende dalla sua libera volontà, non vi fa alcuna ingiuria, se vi toglie quello che bonariamente vi ha dato.

L' uomo di cuore si conosce tra le armi, il paziente nell' avversità. Ov'è la nostra gloria? La nostra fortezza? la nostra costanza? Nelle cose prospere tutti sono grandi, ma nelle avverse? . : Quì il Signore c' invita; quì esperimenta la nostra costanza, e ci prepara, se sapremo resistere, le palme di gloria. Uno sguardo a tanti generosi combattenti del Salvatore, a qual cimento furono essi esposti. Chi a guar-

dare intrepido i più mostruosi tiranni del cristianesimo, e baciar da forti quei barbari istrumenti che lacerar dovevano le lor carni. Chi solcare i vasti mari, e far fronte alle più orribili tempeste. Chi ascender le alte cime de' monti ed aggiacciar tra le nevi, e pur fermi e costanti in mezzo a si grandi cimenti. Noi, che più mitemente trattati, cederemo da vili? Ah no Signore! La battaglia è breve, la gloria è eterna. Non siamo noi chiamati a cozzar coi tiranni, non c' invita il nostro buon Dio a salire le alte cime del Libano, non ci ordina di percorrere i mari, a sfidar le istabili onde, ritira per un momento la mano da noi, ci fa sentire il flagello della morte, la perdita de' terreni beni per farci acquistare l'eterni. Questi sono i grandi cimenti, a cui ci espone per provare la nostra costanza. Oh quanto mitemente agite con noi o Signore, perchè conoscete la nostra debolezza! Voi non tentate le

nostre forze, ma il peso che indossarci vi piace per nostro bene equilibrate con esse. Ci fate conoscere che questa terra che abitiamo non è la terra promessa, perchè non nasce quì quella manna celeste capace di saziare l'anima nostra avida di godere un godimento imperturbabile; non ci fate ritrovare quì quella felicità, i di cui caratteri ci avete col vostro dito sapientissimo impressi nel cuore, e non ci fate trovare tra le tenebre quella verità che tanto il nostro spirito appetisce.

E providenza del Cielo, è grazia speciale le avversità che fa incontrare su questa terra. Imperocchè, se noi fossimo qui sempre tranquilli come lo erano i padri nostri nell' Eden ridente e fortunato, noi ci affezioneremmo alla terra sopra del cielo, e ci persuaderemmo di essere qui eterni. Miseri noi se ciò per un momento accadesse. Con quanto più di spavento vedremmo avvicinarsi la morte, con qual' animo sof-

friremmo una benchè menoma avversità, un picciolo contrasto basterebbe condurci alla disperazione. Iddio pietoso però che a tutto ciò prevede, ci distrae dall' amar questa regione di pellegrinaggio colle continue afflizioni, e ci dispone con ciò a soffrire da forti il penoso tragitto dall' esilio alla patria. Non è questo un benefizio pietoso? Non è un tratto d'infinita bontà?

Rispettiamo dunque, Signore, gli altissimi decreti dell'Eterno; non giudichiamo si francamente gastigo quello che non è se non se amorevole avvertimento. Le nostre passioni ci fanno assai male giudicar delle cose, ma un'animo tranquillo, un occhio pacifico vede assai bene altrimenti. Conosce che è pietà quello, che sembra rigore. Iddio giustissimo per essenza non ha creato l'uomo alla miseria, ma lo ha fatto per la gloria, e ardentissimamente desidera la sua felicità. Su questa base riposate il vostro vacillante spirito, e non paventate di cosa alcuna.

Se fossi io nel vostro stato, pregherei soltanto il cielo che mi desse forza di sostenere le avversità, senza lamentarmi di esse, non volendo perder quel tesoro di meriti che potrei guadagnarmi. Sapete voi bene che non avrà la corona se non chi avrà legittimamente combattuto. Il Regno de' Cieli è disposto secondo l'ordine di giustizia; i nostri seggi colassù saranno più o meno vicini alla Divinità secondo i maggiori, o minori meriti che ci adorneranno. E giusto che chi più sudò riporti un doppio frutto de' suoi sudori. Facciamoci dunque più vicini a Dio col pugnare da forti, giacchè egli ci presenta colle tribolazioni il campo della gloria.

Che poi, Signore, se noi paragoniamo i nostri mali con quelli che soffrì per noi il Nazzareno? O quanto sono mai lievi in confronto de' suoi! Eppure con qual' animo noi li sopportiamo; quanto diversamente da lui! Ciò di-

sdice ad un suo seguace, ad uno istruito delle sue massime, ad uno nato e pasciuto nel seno della santa religione, di quella religione provata da tanti miracoli, confermata dal sangue di di tanti mila Martiri gloriosi, di quella religione, che estende il suo impero fin negli angoli più remoti della terra, che vinse e sbaragliò, non colle armi, ma colla verità delle sue dottrine l'ostinatezza de' suoi nemici, fiaccò la superbia di mille tiranni che atterrire in vano sforzavansi la gran colonna di Pietro. Si disdice ad un cristiano tanta viltà. Uno sguardo, Signore, ai primi nostri padri, guardate con qual coraggio sopportavano le più grandi sciagure per la gloria de' Cieli, per amor di Gesù, e per il loro stesso bene, quando infuriavano i barbari al nome glorioso di seguace di Cristo. Chi ricusò di spargere il sangue per contestar quella fede che non il timor d'un tristo evento, non la forza d'una

legge imperiosa abbracciar gli fece, ma la sola ragione, i soli stimoli interni additandogliela come vera? Chi non sottopose per esso volenteroso il collo alla scure de carnefici? Qual padre non si chiamò fortunato di sacrificare i suoi sacri germi per essa, ed incontrare in un con essi il giorno estremo da forte? Vedete quanto grandi erano i cimenti, e quanto essi coraggiosi. Perchè tali non siamo ancor noi? Quanto siamo a loro dissimili! La perdita di beni passagieri, la separazione d'un congiunto, di poc' oro lo smarrimento ci abbatte, ci agita, ci conturba, e quasi alla disperazione ci conduce. Oh Dio qual sarà il nostro premio se si poco sappiamo stare al cimento!

Nò, Signore, siamo più forti, sopportiamo con più coraggio le avversità momentanee della terra per amor di colui che tante ne sopportò con indicibil pazienza per noi. Rammentiamo nelle nostre calamità del nostro duce

le imprese, e basti questa memoria a renderci forti e gloriosi. Del resto non mancando alla mia promessa, per quanto valgono le mie preghiere, non cesserò, di raccomandarvi al padre della misericordia, avendo ardente desiderio della felicità de' miei fratelli.

Quel Signore l'ascoltò come un' Angelo mandatogli dal Cielo per suo conforto, e seppe valersi delle savie istruzioni della penitente, che perciò divenne più forte, e coraggioso, e le fu sempre amico, credendola, come ella era, un' anima delle più care a Dio.

Una Signora forse in questo medesimo tempo volle approfittare del zelo di Margherita per ricondurre al retto sentiero un suo Giovine figlio che le costava tante lacrime, e le passava ogni giorno barbaramente con mille spade il petto. Ella portossi una mattina da Margherita, e colla forza sul core d'un dolore inesprimibile così le parlò.

Consolazione di Cortona, sareste voi pietosa, come per altri, d'una madre trafitta ed oppressa dal più barbaro duolo? Una vedova infelice, madre solo per piangere, in voi spera un ristoratore conforto, ed un alleviamento de' suoi affanni. Ho un sol figlio, l'unico germe delle materne mie viscere che amo quanto me stessa, ma ad altro non vale l'amor mio, che ad accrescere i miei affanni. Sono madre, e si dolce nome solo mi è restato per piangere. Questo figlio, su cui avea fondate le mie speranze, più non alimenta la dolce lusinga che bella cresceami in core.

Egli sordo alla voce della natura, incredulo delle verità sante della fede, in braccio al suo capriccio vive nel lezzo di mille vizi, imprimendo un fiero cordoglio nel seno d'una madre la più amante. Pietoso Dio tu che vedi la pienezza del mio affanno, tu solo ridir lo sapresti!

Margherita vedendo nello stato di

questa infelice una immagine del suo, così pietosa le rispose. Calmatevi Signora, il vostro stato commuove ogn'anima sensibile, io sento nell'anima mia tutta la forza del vostro dolore e voglio per quanto mi è permesso giovarvi. Ma sapete che voi stessa siete la causa del vostro dolore.? . Non vi agitate, aspettate che vi faccia conoscere la verità che ignorate. Ogni cosa ne' suoi eccessi è viziosa e nociva. Anche l'amore è tale fuor de' suoi limiti, e il vostro eccessivo amore appunto è stata la rovina del vostro figlio: spiacemi di dovervi maggiormente affliggere, ma non devo occultarvi la verità, per poter porre un' argine a tanti mali. Vorrei che foste stata più severa, e meno amante. Allora non vi sarebbe accaduto quanto ora soffrite, ed avreste risparmiate tante lacrime. Se foste stata, come i miei desiderj, più severa che amante, avreste nel primo nascere atterrate le passioni del vostro figlio con una pron-

ta medicina, senza attendere dilazione, poichè un tardo rimedio a nulla vale.

Ecco una causa de' nostri mali. Le madri vinte da un soperchio amore risparmiano all' opportunità i necessari rigori, e si lasciano così tirare dai lor figli ad ogni partito, e li fanno ridere sulla loro debolezza. Questo amore a tale accesso portato degenera in viltà. Per questo amore eccessivo noi vediamo passeggiar sulla terra tanti mostri, senza cuore, senza legge, senza educazione, perchè non furono mai sottoposti alla sana disciplina, ma si governarono a loro talento. I figli devono amarsi, ma essi non devono vedere il cuore de' lor genitori se alberga rigore più che amore, altrimenti sapranno trionfare su d'essi. Ad un'amore moderato deve andare unita una eguale severità, onde allora che non giovi l'amore, non valga la ragione, possa il Genitore far oprar la forza, e far sentire al figlio traviato il peso della

paterna severità, e significargli che sa egualmente amare, e punire.

In qual maniera posso ora io giovarvi o signora, qui non vale opera umana, ma vi vuole la mano del cielo. Bisogna adunque a lui far ricorso, e richiederlo del suo ajuto. Iddio solo può ammollire un cuore ostinato; l'uomo non ha forza bastante per riuscirvi: per quanto varranno le mie orazioni, non mancherò di pregare il Signore che illumini l'intelletto del vostro giovine, e gli faccia conoscere quella verità che non vuol conoscere. Se vi riuscisse Signora condurlo in questa povera cella, sarebbe mia cura di convincerlo, e fargli conoscere la sua miseria.

Di ciò appunto, riprese l'afflitta Signora, volea pregarvi, sapendo quanto ha operato la vostra voce in altre misere anime.

Sì farò di tutto per vedervi contenta, continuò Margherita, ma non

dovete fidare nell' uomo, poichè egli non può far nulla senza l' ajuto di Dio ed è stoltezza fidar cecamente nell'uomo. Nel Signore soltanto sono tutte le nostre speranze, ed in lui solo che tutto può dovemo affidar noi stessi. Se la mia voce è stata in molti di qualche profitto, non dovete a me attribuirne il merito, ma al buon Gesù, cui piacque avvalorar la mia voce quando parlava le sue verità, e volle a mia confusione esaudire le mie preghiere; spero che il Signore vorrà anche nella presente necessità assistermi.

La signora partì piena di speranza, e con preghiere e con lacrime se ne andò dal suo Giovine a supplicarlo di volergli almeno dar la consolazione di venire con lei a sentire, se la Penitente Margherita tanto celebrata in Cortona approvasse quella condotta, che lui stimava tanto plausibile. Il Giovine che non era poi un bruto, poichè mai puossi cambiar natura, più per

ridere, come egli diceva, sulle ciancie d'una imbelle femmina, che per altro oggetto, volle compiacere la Madre, e s' inviò la mattina seguente con essa al solitario di Margherita. Iddio però che sa dal picciolo trarre il grande ben altrimenti avea stabilito. La sua misericordia andava già lavorando nel cuore del capriccioso figlio, e ne ottenne quel luminoso trionfo che vedremo.

Alla vista sola della Penitente, al fissar l' occhio su quel risplendente volto di carità, restò sommamente commosso, ma non convinto. La santa che tutto comprendeva per volere del cielo, fattolo sedere vicino alla madre, con maniera assai legante incominciò a dirgli.

Figlio di Cortona qual turbamento, qual pallore ricopre il vostro volto? Oh Dio! M'è questo foriere di qualche interno vostro agitamento. Posso io alleggerire il peso de'vostri mali? Confidate pure le vostre angustie ad una, che vi

giura avanti questo Crocifisso Signore che porta al fianco, che saprà spargere il sangue per vostro bene. Vi turba forse l'immagine di questo Nazzareno? Egli con un forte sospiro tutto disse tacendo. Ah! sì vi turba infelice, perchè questa è la prima verità che atterra tutti gl'Idoli maligni del vostro cuore! Voi siete oppresso da mali assai più grandi di quelli che io m'immaginava. Voi siete in un bivio il più difficile, e di qui nascono tanti vostri contrasti; di qui tante vostre inquietudini, che non vi dan mai tregua, e tutta vi rubano quella pace dono del cielo pietoso.

Ma. . . e non si troverà medicina pe' vostri mali? Non vi sarà chi calmar possa le interne vostre agitazioni, e togliervi tante dubbiezze, che crudelmente vi straziano? Sì consolatevi io lo farò; a nome del Signore prenderò si onorevole incarco. Lo sò voi vi ridete d'una femmina imbelle, pri-

va di filosofici ajuti onde possa convincere. V' ingannate le parole che io voglio parlarvi non abbisognano di filosofia, sono esse grandi e convincenti per se stesse. Le verità di nostra santa religione hanno la stessa forza sul labro d'imbelle donna, come in quello de' più grandi filosofi. Forse che nacque ella ed estese il suo dominio sulle parti tutte della terra per la facondia dei Demosteni e de' Ciceroni, o per la energia degli Aristoteli e dei Platoni Nò! . . Dodici Idioti appen capaci d'ingannare i pesci col lamo furono i propagatori di essa. Questi colle sole verità che parlavano d'una religione santa e vera, spogliata d' ogni apparato di eloquenza, e di filosofiche sottigliezze, i filosofi vinsero, e gli oratori ammutolirono. Non con altr'arma, che colla Croce Santissima spezzarono gl'Idoli del paganesimo, e fecero fronte ai mostri i più inumani, che mai partorisse natura. Non con altra forza

che con quella della verità sbaragliarono miglioni di nemici che opprimerla si sforzarono fin dalla nascita. Non su d'altra base si eresse, e sostiensi la gran colonna di Pietro, che sulla divina virtù. Qual' è dunque quella mente superba che ardisce opporre i suoi sofismi contro la verità. Chi è che osa fissare la pupilla nel sole per vedere le tenebre! Infelice. . . costui è insensato.

Non fa di bisogno percorrere i cieli ed enumerar le stelle, non è necessaria una lunga ricerca, e consumar molti anni al lume d' una squallida face, per conoscere che la nostra religione è quella sola unica è vera che può renderci felici, e che seguire debbono gli uomini. Basta percorrere i suoi grandi principj ed il suo nobile fine. Conoscete voi questi principj, che ne deridete le massime? Essa li ha basati tutti sulla carità. Poichè, che ella c'insegna? La sobrietà, l'amore verso noi

stessi ed il prossimo, ed il culto di un Dio padrone dell' universo, autore della nostra vita. Non è egli un principio il più santo, che l'Ente dotato di ragione, operi a seconda di essa? Ma oh Dio! Eppur questo principio è quello che ci fa rubelli. Le nostre passioni che vogliono il primato sopra la ragione, la ragione che le vole a lei sottomesse, e che a ciò la religione la stimola, fanno una continua guerra. Non è dunque difetto della religione santa ne' suoi principj quello che a lei vuolsi attribuire, ma forza della nostre passioni, che allontanano il nostro cuore da essa per esser libere. Se la religione ci permettesse di seguire le passioni, e soddisfare i nostri brutali appetiti non sarebbe contrariata da alcuno, e forse si stimerebbe da tanti Empj più santa di quello che or sia. Domate o giovine combattuto le vostre passioni, fate che la ragione ritorni al suo primo dominio, e ben altrimenti giudi-

cherete allora. Ora voi non vedete, non sentite, e non parlate, cieco, sordo, e muto vi hanno reso i disordinati appetiti; non vi lasciate condurre che dai stimoli del senso come i bruti. Quanto è infelice il vostro stato. Egli merita giustamente le lacrime d'una madre trafitta dal duolo, delusa e tradita, che invano ha fondate su voi le più care speranze.

I principj d'umanità e di giustizia sono essi viziosi e biasimevoli? Anche le belve hanno sentimenti d'umanità tra loro. Qual cosa dunque più giusta, e più religiosa che l'ente ragionevole sia sensibile alle sciagure de' suoi simili, e le allevi se non colle opere, che gloriosa cosa sarebbe, almen con un sospiro di compassione, e non le accresca con un vergognoso disprezzo. E cosa degna d' irrisione il fonte d'ogni giustizia, che non si faccia danno ad alcuno, e che si difendano gli altrui diritti, e non si conculchino:

che non s'invada la robba altrui, nè il forte si scagli sul debole per opprimerlo? Che ci amiamo scambievolmente, e ci soccorriamo nella necessità? Eppure sono questi di nostra religione i principj. Essa è che tutto ciò ci comanda; essa ci detta i sentimenti di umanità; essa unisce la nostra fratellanza, e ci fa amare a vicenda, ci trattiene di far danno al prossimo, ci conserva i nostri diritti, ci fa dimenticare le offese, e perdonare con cuor generoso i nostri nemici, e in pace e carità ci conserva.

I sentimenti di riconoscenza sono essi dispreggievoli principj. Che più giusto di esser riconoscente e grato a chi fa del bene? Non spiace a voi stesso una nera ingratitudine? Per questo principio noi dobbiamo contracambiare i nostri benefattori, se non con altri benefizj che l'impotenza non ci permette, almeno, con atti esterni di ringraziamento. Questo è che ci obbliga

amare rispettare, e ajutare i nostri parenti, i nostri genitori, come quelli dai quali ripetiamo tanti doni; come quelli che per noi si esposero a più grandi cimenti, ci generarono, ci nutrirono nell'infanzia e nell'età che non potevamo sostentarci, ci educarono, con molta carità. Non è giusto che occupi la prima parte del nostro cuore questo Nazzareno Signore che sparse tutto il suo preziosissimo sangue per nostra salvezza, per questo Dio, che ci creò, ci governa, e ci mantiene? Questi pure sono i principi di nostra santa religione. Essa è che regola questa nostra riconoscenza. Essa che ci comanda amare Iddio sopra tutte le cose, come nostro principio, e nostro fine, come datore d'ogni bene in cui viviamo, ci moviamo, e siamo, da cui dipende la nostra vita, e la morte: essa c' istruisce che essendo noi dotati di anima e corpo, con entrambi le facoltà dobbiamo amarlo, con atti interni ed ester-

ni, essendo, e l'anima ed il corpo suo dono, e l'una e l'altra perciò debbono essere riconoscenti al lor creatore. Che dunque ha di biasimevole la nostra religione. Qual cosa non merita l'approvazione de' filosofi? Essa non è crudele, che contro le passioni disordinate, non combatte che il vizio, e non protegge che la virtù, regge e regola le scienze, favorisce le arti, vuole l'istruzione de' figli suoi, e gli apre i volumi della verità, gli fa conoscere il falso, gli appresta sollievo e conforto nelle tribolazioni, colla speranza d'una palma gloriosa; e questo è il suo fine.

Oh Dio! Vidi l'empio conculcare la tua santa legge, e melmenare i fidi tuoi figli. Calmatevi, calmatevi, o figli amati (ecco la religione conforto nelle nostre tribolazioni) per poco l'empio canterà su voi le sue vittorie. Innalzate al cielo lo sguardo, colassù voi sarete trasportati in breve, e sottratti dalle vessazioni; ivi è il pa-

dre vostro che gloriosi vi attende per premiare la vostra costanza, e la vostra pazienza. Ecco come ella è grande ne' suoi principj, e gloriosa nel suo fine. Dopo d' averci istruiti de' nostri doveri ci alletta ad osservarli colla promessa d'un premio eterno. Oh santa Religione unico conforto degli esuli. Ma... e l'empio anderà dunque baldanzosa di sue vittorie? Nò... Il fulmine delle divine vendette saprà sprofondarlo nel seno della miseria, nella più profonda disperazione a penare per un' eternità. Ecco il perchè vorrebbesi distrutta la ragione, e soffocata la sua voce di verità; perchè all' empio non piace una tale minaccia: egli si studia perciò di persuadere il cuore che continuamente lo stimola, e lo crucia, che questa religione è incerta, e il nostro fine è dubbio; e non riuscendogli ciò fare, si và persuadendo che tutto finisce col corpo, e... Ma nò, gran Dio, non voglio pronunciare questa orribibile bestemmia! Rifugge il pensiero...

Ecco la nostra religione; cos' ha di riprensibile; ove non merita ascolto, in che manca. V' è cosa da beffarsi? Sì vi sono i religiosi riti. Ma che sono questi riti religiosi. Altro essi non sono che uffizj di riconoscenza verso Dio, e di pietà verso noi stessi, e gli estinti. Abbiamo veduto quanto è giusto che siamo riconoscenti al benefizio e in primo luogo a Dio; è dunque ciò rimprovevole? Onoramo i santi? Li onoramo come amici di Dio, come i più vicini al trono della clemenza, come nostri mediatori. Inalziamo insieme le nostre preci al Cielo? O quanto ciò torna a conto per noi; le orazioni in comune sono più accette al Signore, poichè fra gli oranti sono i più o meno degni di ricevere la grazia, e se Iddio non si muove per i perversi, si muove pe' buoni, ed otteniamo così quelle grazie, che forse non otterremmo partitamente orando. E poi, non è egli un'atto di carità

ajutare i bisognosi? E non dovrà dirsi che siamo noi pietosi de' nostri simili, allorchè ci raduniamo nel Tempio a pregare il cielo che gli sia propizio? Questa carità a vicenda si esercita fra noi, uno prega per i bisogni dell'altro. Qual barbara nazione poi trascurò gli uffizj di carità verso gli estinti? E noi dunque che in seno della più santa religione cresciuti, noi soli dovremmo essere si barbari? Noi leggiamo con quanta venerazione sono state sempre trattate presso le più incolte genti ancora, le ceneri degli estinti? Era grave delitto presso questi turbar il lor riposo, maltrattar le reliquie, e profanar le tombe. E non dovrebbe esserlo presso noi?

Noi che siamo generati alla carità, noi che istruiti su' principj infallibili, e conosciamo essere empia cosa irarsi contro chi non può difendersi? E chi poi noi custodiamo entro quei sotterranei di morte? Per chi preghiamo? Al certo oriamo pe' nostri fratel-

li, pe' nostri conginnti, pe' nostri Padri. Che dunque v' è d'indegno tra i riti santi. Che di profano. O voi profani? O voi stolti. . .

Vedete quanto è grande la ostinazione di questi infelici, non potendo essi combattere la fede, nè crollare le immobili colonne del tempio santo, se la prendono contro i suoi ministri, or deridendoli come ipocriti, or tacciandoli come falsarj, e vogliono così indirettamente far onta alla religione screditando i ministri del Santuario. Vanno perciò scrupolosamente indagando le loro mosse, ne chiamano a rigoroso esame le orazioni, e cercano il punto ove formar l'esordio de'loro infamanti panegirici. Ma che provano essi con ciò? Altro non fanno che far mostra della loro perfidia ed irreligiosità, scoprendo quei difetti, che la Religione vuole ricoperti col manto della cristiana carità. Sono forse i ministri del Signore tante infallibili divinità? Non

sono essi soggetti alle stesse vicende dell' umanità come noi? Qual maraviglia se essi cadono in quelli errori, ove noi tante volte cademmo? Io qui vorrei dire a questi tali, quello che Gesù disse ai lapidatori dell' adultera „ Olà chi è fra voi derisori senza peccato alzi le braccia al cielo „ Si vedriano allora sparir tutti monchi. Lo sò che i sacerdoti devono essere i più giusti modelli di perfezione, ma se fra i dodici discepoli del nostro Divin Maestro uno si trovò empio e traditore, qual maraviglia se fra migliaja di ministri evangelici siavi qualcuno non saggio? Per questi pochi traviati adunque, ardite voi tutti indistintamente deriderli e screditarli? Perciò solo vi confutate da voi medesimi, portando in trionfo la vostra ostinatezza, e maldicenza. Che più, quante spiritose invenzioni non propagate a loro carico, quanti delitti loro attribuite de' quali non furono mai colpevoli. Ma guai dice il Signore

a chi mi tocca i ministri? La fine dell' empio Saulle che ardì porre le mani sopra di essi dovrebbe spaventarti.

Qual prova poi contro la verità della fede dai cattivi ministri può trarsi? Forse sono essi l'erettori di questa fedele società? Essi i legislatori su cui è piantato il grande edifizio? Assai v'ingannate. Iddio è l'istitutore di essa; Iddio il legislatore; e se nuovi ordini, nuove costituzioni circa il culto divino debbono emanarsi, v'è un supremo Gerarca che assistito mirabilmente dallo Spirito Divino, parla un linguaggio tutto proprio della Chiesa. Questi è il sommo Pontefice, il capo visibile della cristiana società, e centro di tutte le cose, rivestito d'una dignità si grande, che qual Dio dobbiamo venerarlo, e rispettarlo qui in terra, come delegato delle facoltà del capo invisibile che è Cristo. Egli però può variare i principj della morale? Nò, essi sono invariabili perchè modellati sopra in-

variabile disegno, quale è quello della legge naturale fin d'abeterno stabilita da Dio sanzionata di premio o di pena, ed impressa nel cuore dell'uomo. Cosa dunque egli fa? Altro non fa che invigilare all'osservanza dei divini precetti, ammonir come padre amoroso i trasgressori, e cancellar dal ruolo dei fedeli i rubbelli. Le disposizioni che egli ci detta a nome della chiesa, e del capo invisibile sono esse ridicole e meritano la nostra disapprovazione? Queste non riguardano che all'esercizio e regolamento de' riti santi, di quei riti che tanto giusti vedemmo. Se anche ci detta precetti, essi sono basati su quelli positivi immutabili, e perciò giusti. Quali sono mai i precetti della chiesa? L'obbligo della frequenza dei sagramenti salutari, il divieto di qualche cibo in quei giorni, nei quali si compirono le cose le più grandi di nostra religione, e che perciò dobbiamo maggiormente far pompa della nostra

riconoscenza in tali ricorrenze. Non appartiene tutto ciò al primo precetto, *onora il Signore Dio tuo*? Non è una dichiarazione di quanto dobbiamo operare per adiempiere questo primo precetto? . .

A questo supremo Gerarca si aspetta la consagrazione dei ministri del santuario, e il delegare a persone saggie e probe le facoltà di giurisdizione tutte a lui pertinenti come al capo. Che ha egli che non merita i vostri sguardi? Che? Oh Dio! si riconosce, e si rispetta, un vice Re d' un Re della terra, e non si vuol riconoscere e rispettare il tuo messo! Oh come Babilonia è inquieta e infastidisce la luce! Non è mio scopo il numerare qui tutti i Pontificj diritti, solo accennarlo come il sommo Sacerdote rivestito delle divine facoltà e capo visibile della chiesa militante. Che se tolgasi alla perfetta società de' Cristian, il capo, come potrà ella tale considerarsi? Qual società può fingersi in un ceto di per-

sone libere senza un capo regolatore e governatore di esse? Ma voi che vi sforzate percuotere il pastore per far man bassa delle agnelle, non badate a più cose. Evviva i grandi de'nostri giorni, essi assai bene l'intendono.

Ma invano sfogate ancor qui la vostra rabbia. Invano vi sforzate di avvilire i Sacerdoti per abbattere il Tempio. Le vostre calunnie vengono scoperte; la vostra maldicenza viene estinta dalla virtù. E voi perciò sempre più adirati rivolgete le vostre maligne mire ad altro punto.

Andate spargendo che la religione vuol far crederci cose ripugnanti alla ragione, coll'obbligarci ad adorare i suoi misteri. Infelici se non potete nel sole fissare l'inferme pupilla, osereste a lui darne la colpa? Il difetto è nella pupilla troppo debole ed incapace di resistere a tanto splendore, non è del sole la colpa. Uno sguardo compassionevole a voi stessi. . . Alla vostra miseria. . . Alla vostra deb-

bolezza. : . Chi siete voi superbi, che ardite di voler trarre dal seno dell' eterno quelle verità che ha egli a se riserbate? Conoscete voi questo Dio? O voi fortunati se nella minima parte veder lo poteste! Conoscete però da' suoi attributi la differenza che passa tra voi e lui; fra colui che tutto può, e colui che non può cosa alcuna. Conoscete pure che siete sue creature, che la ragione ciò v' insegna, ed un intimo sentimento vi obbliga a confessare. . . Conoscete che tanta differenza *passa tra il lume che illumina, ed il lume che è illuminato, altrettanta ve n' è tra la sapienza, che crea, e questa che fu creata.* Conoscendo dunque tanta disparità di ragione, di natura, e di sapere dall' infinito al finito, come penetrare nella profondità dei divini segreti? Come conoscere le cose divine, se non siamo talvolta sufficienti a spiegar le umane? . . E se non possiamo conoscere i misteri, co-

me dire che alla ragione ripugnano? Converrebbe chiamare noi ripugnanti a noi stessi, poichè sì poco ci conosciamo. Ma chi è che azzardi avanzare una tale proposizione, per essere annoverato fra gli stolti? Eppure quanto più stolti sono coloro, che dicono i misteri ripugnanti alla ragione perchè sono imperscrutabili? . . Siete voi ancor paghi? Nò, i miracoli pure v'inquietano. . . La vostra superba ragione siccome non può giungere a scoprire il modo con cui vengono essi operati, li rigetta, e li tratta come falsi. Ma se la causa ignorate, ne vedete pure gli effetti: e non sono essi bastanti di provarvi l'esistenza del miracolo? Di quante cose voi conoscete le cause, e ne adorate gli effetti? O quanto spesso sono fallaci i giudizj dell'uomo, perchè ammira gli effetti, ed ignora le cause produttrici? O voi conoscitori delle cause prime dei portenti della divinità (se è ver che esse sono all'uomo visibili) additate-

mi la causa della vostra esistenza! Come voi dall' infanzia passate alla puerizia, alla giovinezza, alla virilità, alla vecchiezza? Oh prodigio! Siete dunque voi stessi un miracolo. Ma voi date una tinta tutta naturale agli effetti delle cose esistenti e vi liberate così da ogni inviluppamento. Oh quanto bene si adattano le cose, quando vogliono conformarsi alla ragione! Se vi basta la sensazione del calore per farvi decidere dell' esistenza del fuoco; non sarà sufficiente la vista del risorgimento d'un morto, della guarigione istantanea d' un misero per provarvi la verità del miracolo? Nò, perchè i miracoli sono la prova la più convincente della santità di nostra Religione. . .

Ma ecco pur quella religione, non provata dai miracoli, non confermata dal sangue di tanti gloriosi martiri, non dalla santità di tanti luminari di essa. Eccola colla sola croce al fianco, in pugno i fulmini sterminatrici, atterrar

l' eresia, conquidere il vizio, dominar la superbia. Eccola ne' nudi suoi caratteri santa, immutabile, vera, ed eterna. La verità de' suoi principj, la forza delle sue leggi, la santità di sua giustizia, bastantemente la caratterizzano per quella ch' Ella è grande ne' suoi principj, gloriosa nel suo fine, e perciò in lei sola può trovarsi pace, e salvezza.

Che se confermar tutto ciò dovessi dai suoi luminosi trionfi, dal suo prodigioso mantenimento in mezzo alle spade de' più feroci Giganti che atterrarla si eran proposti, troppo breve mi sarebbe il corso d'una benchè lunga vita.

V'è ora ripugnanza ne' suoi principj, v'è in essa cosa indegna d' esser abbracciata da noi? O v'è nella mente dell' empio ancor bastante malizia, per ritrovar nuove calunnie?

Giovane figlio d'una vedova madre, se la verità la più chiara non ha illuminate le tenebre del vostro intel-

letto, Se non avete pietà di voi stesso, abbiatela almeno di tanti infelici, che inesperti e ignoranti corron dietro ai vostri clamori: abbiatela per una madre, che i giorni consuma nel pianto, e le notti allunga immersa nel più barbaro dolore perchè troppo sa amarvi, perchè poco è riamata da voi. Oh Dio! E se pietà non avete della madre vostra, di chi l'avrete? Se non l'avete per colei che con gran carità vi custodì per nove mesi nel seno, che vi nudrì col suo sangue, sudò, si angustiò, e dimenticò se stessa per amarvi; per chi nutrirete voi sentimenti di pietà nel petto? Forse per questo Dio?.. E come sperarlo?..

In questo punto, quel misero giovane alzatosi in piedi, qual mano, esclamò, mi afferra il cuore! Qual turbamento è nel mio petto! Qual gelido terrore mi ricerca ogni vena! Qual voce terribile mi risuona all'orecchio! Qual forza, o Donna, hanno

le vostre parole! Come tutto in un punto cangiossi per me!..

Margarita allora fatta più coraggiosa; è questa replicò, la voce terribile della vostra inquieta coscienza, sono queste le parole dell' interno vostro convincimento, seguitele, o figlio; non le trascurate, che forse sono questi l'ultimi segni della misericordia divina, che non dimenticossi ancora di voi. Misero se non corrispondete all' impulsi della misericordia!.. o Signore quanto è grande la tua bontà: tu non sei come l'uomo che è tutta vendetta, ma la tua misericordia gareggia colla tua giustizia.

Allora egli gettatosi ai piedi della sua madre, piangendo, disse; se le lacrime di S. Monaca furono la salvezza d'un Agostino, le tue, o madre, sono state la mia risorsa. Se il cielo è ancor di me pietoso, se voi non disprezzate questo pianto, dovete unire al perdono che spero dal cie-

lo il vostro. Quella signora, che dalla gioja non poteva proferir parola, abbracciandolo gli rispose col pianto.

Margarita non era intrepida a tale spettacolo di tenerezza, ma rivolte al cielo le pupille, lo ringraziava d'aver data tanta forza alle sue parole da spezzare un cuore indurito, ed ostinato. Quindi riprese, calmate per un momento o Giovane fortunato le lacrime, ed ora che si sono riaperti gli occhi vostri, ditemi, se v'è altra religione più santa della nostra? Scorrete la terra tutta, guardate le diverse religioni da diversi Popoli abbracciate, esaminate i loro riti, i loro precetti, e le loro massime, e mostruose vi compariranno in faccia alla nostra. Ove i dogma i più religiosi stimolano all' odio, ed alla vendetta, ove le più schifose brutalità formano i riti i più santi, ed ove le danze profane, e mille ridicole stravaganze sono le incombense dei sacerdoti, e le loro stes-

se divinità rappresentano i mostri i più orribili, e le più schifose creature. La nostra religione però nella sola, e nuda sua essenza, come l'abbiamo veduta, abbastanza si fa conoscere per l'unica, e vera, sì per la santa legislazione, sì per il suo divino stabilimento, come per l'universale presentimento; che sebbene non da tutti seguita, pure universalmante rispettata, e temuta.

Non seppe egli cosa alcuna negare, ma tutto affermando colla massima ingenuita, sempre più dolevasi di sua stoltezza. Pertanto con simile accademico discorso, convinto questi della verità, partissi dalla celletta della penitente colla consolata sua madre dopo i più alti ringraziamenti ben altrimenti di quello che vi era entrato.

A questo stesso Giovane inviò Ella in appresso una lettera, additandogli i mezzi per mantenersi in grazia.

„ Signore, dicevagli, quel Dio

che atterrò Paolo, e lo sollevò poscia per farlo il suo più grande amico, quel Dio che regola degli astri il corso, difende i cieli, e modera i mari; quello che occhio mai non vide, nè orecchio mai udì, nè lingua potè ridire, quello che riempie colla sua presenza l'universo, e penetra le più recondite cose, sia sempre innanzi gli occhi vostri, e luogo non vi sia per quanto nascosto che non ve lo crediate presente, come vi è. Ma in qual maniera dovete rappresentarvelo? forse come padre amoroso che placa le vostre collere? Forse come amico che vi scongiura a star saldo nella via della virtù? Nò, assai diversamente. Dovete rappresentarvelo come colui che può salvarvi, e può perdervi; padrone della vostra morte; come colui che i delitti punisce, e la virtù corona; che giudicar dee di vostre azioni, e sentenziarvi ad un premio, o ad una pena eterna. Così rappresentarvelo dovete, onde sia giudice

di ogni vostra azione, come lo deve essere al fine de' vostri giorni. Questo è un salutare antidoto per il peccato.

Finchè la nostra mente ha innanzi una idea sì terribile, e salutare nel tempo stesso, non ardirà aberrare dalle vie di giustizia: finchè la nostra anima si terrà presente al suo Creatore, non potrà slontanarsi dalla sua volontà, e contemplandone la bellezza si sforzerà d'imitarla, e di nobilitare allo splendore di essa, se stessa. L'uomo non cade, se non se dopo aver perduta una idea che tanto ci tiene in dovere. Quando si fa astrazione dalla Divinità, quando essa non occupa la nostra mente, allora lo spirito infernale ci assale, e mette in rivolta i sensi, e le passioni scatena. E assai chiaro che due nemici inconciliabili non possono trovarsi neppur per un momento in un medesimo punto: così è chiaro che finchè la nostra anima sia ripiena dell'immagine di Dio,

non possono venire a turbarla quei nemici che lo fuggono, e lo temono.

L'idea d'una lontana pena, e d'un premio futuro la speranza, possono esse chiamare il nostro animo alla virtù, ed allontanarlo dal vizio. Ma pur talvolta per la loro distanza possono lasciarci in lusinga, e farci abusare del tempo, per tempo.

Una terza considerazione però rende più forti, e più efficaci le due prime, ed è questa il termine del termine. Su quante ore possiamo noi contare? Su quanti giorni? Su quanti mesi? Su quanti anni? Oh stolti coloro che fabbricano su questa terra come sul piano dell' eternità! Possiam rallegrarci del tempo passato, senza sperar sul futuro. Un minuto può troncare l'anello, a cui la catena affidasi delle nostre speranze. L'incertezza delle ore del viver nostro, ci fanno vicini il premio, o la pena che sarà dovuta alle nostre azioni. Questo è il secondo pensiere che può

renderci saggi. O morte quanto giova la tua idea! La tua venuta non tanto ci spaventa, quando veder possiamo il tuo avvicinamento, quanto allor che non sappiamo ove tu ti nasconda per assalirci.

Molte volte siamo noi i tentatori di noi stessi. Se ci esponghiamo ai pericoli, non tentiamo le nostre forze, e cimentiamo le nostre passioni? Se ci troviamo in qualche imprevisto imbarazzo, se un traditore ci rende insidie, e all' impensata ci assale, possiamo sperare il divino soccorso; ma se da noi stessi corriamo incontro alla rovina con la speranza che il Signore ci soccorrerà, questa è follia, giacchè non è egli obbligato far un miracolo per la nostra scioperaggine: ciò sarebbe un tentare la sua infinità bontà. Siamo perciò sempre cauti, evitiamo i pericoli, ed allontaniamoci da quei luoghi ove possiamo incontrare il traditore inimico.

Voi sapete per prova cosa voglia dire esporsi all'occasione, e andare incontro al cimento. Siate dunque guardingo, ed allora certamente il sarete, quando amerete la solitudine e la ritiratezza. Fuggite la confusione di Babilonia, allontanatevi da Sodoma impura, se non volete esser la vittima dell'ira del cielo che manderà su di lei il fuoco sterminatore. Oh se un momento solo assaporar poteste il diletto della solitudine, quanto bene amereste di farvi la vostra dimora! È la solitudine il Paradiso d'ogni delizia; essa il diletto delle più sante menti; essa l'origine della pace, e della tranquillità dello spirito; in essa si respira l'aria di vita; su d'essa piovono le benedizioni del cielo.

E come noi canteremo il cantico del Signore in una terra, che non vuol sentire il suo nome? Come lodarlo in mezzo agli strepiti di licenziosa soldatesca, fra i tumulti d'una inquieta

moltitudine? Ricordatevi, o giovane figlio, che nel deserto ricevette infiniti favori da Dio l'eletto Isdraele, e che l'eremo è il tempio della divinità. Colà egli parla a' suoi seguaci, colà il nostro spirito da ogni cura distratto a lui si solleva, e la nostr' anima in lui si bea.

Nella solitudine di Oreb Iddio parlò a Mosè, nel ritiro di Mambre notificò al suo servo Abramo le sue disposizioni. Non v'è luogo più atto della solitudine per conservare l'innocenza, nè più favorevole per la penitenza, e per riacquistare la pace smarrita. Mi lusingo che non disprezzerete queste mie raccomandazioni, e come per lo passato vi siete reso docile alle mie ammonizioni, così adesso non farete altrimenti: allora il cielo benedirà le vostre promesse, e vi ricolmerà di quelle grazie necessarie per chi vuol camminare la via del Signore, e giugnere a quella gloria eterna, che a voi di vero cuore auguro.

Il cambiamento istantaneo di questo giovine fu sensibile a tutta Cortona, e senza che egli pubblicasse chi ne fosse stata la causa, si pensò subito che Margherita lo avesse istruito, e gli avesse fatto conoscere i suoi errori. Qualunque cosa accadeva d'ammirabile in questa città a lei subito se ne attribuiva la gloria, come alla più cara a Dio. Amico, io sempre ho tenuto per fermo, che l'Empio parla sempre al contrario di quello che sente in suo cuore, e biasima ciò che internamente ama, e loda ciò che il suo animo disprezza. Non abbiam noi sentito chi più d'ogni altro sforzavasi di piantar l' Ateismo sulla terra a fronte del cielo che lo distrugge coi portenti della sua bellezza, e del suo ordine, non l'abbiam sentito con una forza tutta interna che più non potea raffrenarsi, esclamar in mezzo ai suoi delirj, *O essere degli esseri! Io sono perchè tu sei, ed il miglior uso che possa fare della mia ra-*

gione è di annichilirla avanti di te. E qual confessione più bella di questa può farsi da una creatura, del suo creatore? Nò, non è possibile che sappia l' uomo persuadersi, che non v'è un Dio creatore dell' universo: se egli abbassa lo sguado a se stesso, convien che così ragioni: *intanto ci sono, in quanto che fui fatto, giacchè non era pria che fossi per potermi fare da me medesimo.*

E chi potrebbe altrimenti pensare, io risposi; un principio bisogna ammettere di tutte le cose, poichè non presentano esse una immagine di eternità, tutte portano in fronte il terriribile emblema di morte. Chi dunque fu mai questo loro principio? E se esse non sono eterne convien che un fine conoscano. E chi è il loro fine? Naturalmente ne siegue, che un Dio sia stato il loro principio, e siane il medesimo, fine.

Non v' è dubbio, mio caro, egli

continuò, non si può diversamete discorrere su' ciò. Vi è anche uno stimolo in noi di dir gran cose della divinità; benchè, chi v' à, che può dir gran cose di lei? Vedo che ogni volta che da noi si viene per incidenza su tale ragionamento, non possiamo fare a meno di slontanarci alcun poco dal nostro proposito, e parlare parole sì dolci, che siamo ogni volta costretti di distrarre il nostro spirito da tali meditazioni per ritornare all' assunto. Torniamo pertanto.

Quel Girolamo, quell' amabile giovinetto che pietoso poco fa piangeva sul cenere degli avi suoi, già più non è sulla terra. Egli sparì qual fiore che il ritorno non vide d' Aurora. La maligna Parca troncò al primo braccio il filo delle più belle speranze. Margherita non fu meno sensibile per la morte di sì amabile Giovinetto, come per quella della sua amica, e ci lasciò impressa la più viva immagine del suo

dolore in un foglio di propria mano vergato, che colla solita precisione vi narro.

,, Quando saranno sazi gli occhi
,, miei di versar lacrime. Pietoso Dio
,, quando richiamerai dall' esilio l'in-
,, felice tua serva... La terra non è più
,, per me che un deserto arido, e no-
,, joso. I miei amici spariscono al ri-
,, nascer del sole, ed io invano li ri-
,, cerco per le ridenti campagne; una
,, voce malinconica che canta il loro
,, fine, mi chiama nei recinti di Mor-
,, te; quì tutti li ritrovo che più non
,, sono, e dormono i sonni eterni. Io
,, sola sopravvivo al dolore! . ..

,, Chi or farà eco ai miei lamenti?
,, Girolamo tu più non vivi. . . Jeri
,, piangevi con me sul cenere dell'Avo-
,, la tua, oggi sul tuo si piange. Oh
,, quanto è ridente il mattino, se il ciel
,, non s' imbruna al merigio! . . Chi
,, potrò ora io invitare al dolente col-
,, loquio? Oh se il tuo freddo feretro,
,, se le tue gelide ossa rispondere ancor

,, mi potessero, quanto bene sarebbero
,, ordinati i nostri ragionamenti! Voi
,, pietosi figlj dell' umanità, abbando-
,, nate per poco le vostre reliquie, e
,, meco riunitevi a contemplar la più
,, bella immagine che sia quivi disce-
,, sa. Un' Angelo del cielo dorme quì i
,, pacifici sonni imperturbabili; le più
,, care speranze d' una misera Madre
,, sono quì sepolte, il più ingenuo,
,, e tenero amico ricopre questo sasso
,, di morte. Era questi poco fa tra voi
,, a lagrimare memore de' suoi, era a
,, voi simile, sensibile, e pietoso, or
,, più non piange, per meritare il no-
,, stro, ed accrescere il mio dolore.

,, Una sciagura di mille altre è
,, l'origine. I mali miei furono il primo
,, anello di questa pesante catena, che
,, meco trascino. Passò per me qual fol-
,, gore l' infanzia, l'età più bella della
,, vita, in cui liete dansavanmi attor-
,, no le ore, e fortunati scorrevano i
,, giorni. Fui allor felice, perchè di

„ recente discesa dalla felicità de' cieli
„ ad abitar la Terra. Non versava allor
„ lacrime, perchè non conosceva do-
„ lore. È la provvida mano dell' On-
„ nipotente che dissipa nei primi istan-
„ ti della nostra vita gli affanni che
„ opprimer ci vorrebbero fin dalla cul-
„ la, e a poco a poco liberi li rimet-
„ te per assuefarci a saperli sostenere.
„ È la sua pietà che non ci espone al
„ cimento pria di saper usar delle ar-
„ mi. O giorni belli, come rapidi fug-
„ giste!.. La giovinezza?.. Oh Dio,
„ che rammento! La conobbi io mai?
„ Fu ella un sogno per me; più non
„ conobbi che il mio dolore. Qual ge-
„ nio maligno turbò i miei sonni di pa-
„ ce, e risvegliommi al pianto? Chi...
„ Allontanatevi funeste idee, io stessa
„ fui la causa di mie pene: io stessa
„ mi avvicinai alla disavventura.

„ Lattanzio, almeno tu mi fossi
„ vicino per alleviare i miei mali; pri-
„ ma causa innocente di mie sciagure,

„ tu alle mie potresti unire le tue la-
„ crime pietose. Ma nò. . . Allonta-
„ nati che accresci il mio dolore. Tu,
„ che avido di ricercare gli avanzi del
„ Padre tuo, ritroveresti la serie fu-
„ nesta di mie sciagure, e accresce-
„ resti il mio duolo. Allontanati. . .
„ Tu non puoi soccorrermi, v'è di
„ te chi più pietosa divide con me il
„ peso di tante calamità, e si fa compa-
„ gna de' miei lamentevoli accenti.

„ Male avventurata madre, ecco
„ l'albergo del figlio tuo. Ecco l'an-
„ gusto ricetto delle tue più belle spe-
„ ranze. O madre, tu dunque tale non
„ dovevi essere che per piangere? Sì
„ dolce nome a sì profondo abbisso
„ di miserie condurti dovea? Si, ecco
„ la fine de' nostri vani contenti, ecco
„ il frutto delle nostre speranze; un
„ dolce riso quanti sospiri nasconde.
„ Quanti ridono perchè hanno a vile
„ il piangere. Chi mai, o miseri, vi
„ dettò sentimenti sì barbari? Chi a

„ nascondere vi stimolò i segni più
„ certi d'una cara amicizia? O quan-
„ to è più dolce il soffrire, che l'es-
„ sere insensibile! Merita egli di vi-
„ vere chi sdegna versar poche lacri-
„ me sulle sciagure dell' umanità? . .
„ Come per una filosofica ostentazione
„ tutto si rovescia l'ordine della na-
„ tura! . . Quanto è stolta questa filo-
„ sofia! Il nostro cuore è tutto formato
„ alla compassione, la nostra anima
„ simile al suo creatore è tutta incli-
„ nata alla pietà. Conviene dunque
„ soffocare la voce del convincimento,
„ opprimere quegli impulsi che spon-
„ taneamente ci stimolano alla com-
„ miserazione, per sentire quelli del
„ capriccio, per ascoltar le barbare leg-
„ gi, che dettò la bizzarria d' uomini
„ senza cuore, e nati solo per inquieta-
„ re i miseri abitatori di questa bassa
„ terra, onde divenir crudeli. Inuma-
„ ni!. . Scostatevi da questo suolo sacro
„ al dolore. Non deridete i nostri uffizj

„ pietosi ; non turbate la quiete di
„ questa solitudine ; rispettate i silen-
„ zj di morte ; non inquietate le ce-
„ neri di coloro, che già pagarono il
„ loro tributo. Allontanatevi. . .

„ Vergognosetto fiore che all'om-
„ bra di pochi arbusti crescea delizia
„ de' Pastori, sparì, più non vide il
„ nascente mattino ; quanto brevi fu-
„ ron per lui le ore. Non avea an-
„ cora spiegata l' odorosa corolla,
„ non ancora emanati i balsami soa-
„ vi per la foresta, che piede ma-
„ ligno lo calpestò, o spietata mano
„ lo staccò dallo stelo. Oh Dio! Gi-
„ rolamo ecco l' imagine tua. Tu pur
„ ad un fior tutto simile, d'un giglio
„ più candido, d'una rosa più vivo,
„ tu pur non vedesti ritornare il mat-
„ tino. La barbara mano di morte
„ troncò il filo de' giorni tuoi ; mano
„ spietata ti strappò dal fianco alla più
„ cara Madre e trascinotti alla tomba,
„ più non lasciando di te che un' ere-

„ ditario affetto, e la funesta memo-
„ ria de' tuoi troppo brevi giorni. Ve-
„ dova sposa orba già del più caro
„ compagno, doppj sente battere nel
„ suo cuore i colpi del più fiero dolo-
„ re. Non stanca ancora di piangere
„ sulle reliquie del fido sposo, tu le
„ moltiplichi i sospiri, le domandi una
„ porzione de' suoi affetti, e già in
„ due si divide il suo cuore. Oh quan-
„ to è lusinghiero il dolce nome di
„ Madre! Quanto costa un piccolo
„ contento, se viene turbato da oppo-
„ ste cause.

„ Quanto è bizzarra questa nemi-
„ ca figlia della notte, ha ella il barbe-
„ ro compiacimento di abbatter Fras-
„ sini, e Gerri, ed estirpare i teneri
„ germi della nascente foresta. Jeri
„ cantava sulla collina all' ombra d'a-
„ mica pianta tenero pastorello scher-
„ zando fra le pallide violette, oggi
„ più non sente l'Eco che rispondeva
„ dalla sottoposta valle ai semplici ac-

„ centi. Oh! Forse egli è già preda di
„ morte! Sì, eccolo sepolto vicino al
„ sasso, ove si piange. Un vecchio Pa-
„ store esercita su di lui l'ultimi uffizj
„ pietosi. Oh quanto è commovente il
„ suo stato! La sua fronte rugosa se-
„ gna i moltiplici lustri dell' età gra-
„ ve; il bianco crine che sulle curve
„ spalle discende, ed il mento rive-
„ ste quanto maestoso lo rende; mil-
„ le lacrime gli scorrono dal polve-
„ roso ciglio; i suoi lamenti turbano
„ questa cheta solitaria valle. Oh fi-
„ glio, egli grida, ascolta la voce pie-
„ tosa del riconoscente tuo padre.
„ Perchè l'ingiusta morte non troncò
„ il filo de' pigri miei giorni per con-
„ servare i tuoi? Perchè non saziò la
„ sua sete col sangue mio per riser-
„ bare il tuo ad altra età? Qual de-
„ litto accellerò l'ultima tua ora? Tu
„ non conoscesti un nome sì spavento-
„ so... Altra cura non avesti che di ben
„ guidare l'armento; la tua ambizio-

„ ne fu solo d'imparare à modulare
„ la pastorale sampogna: rispettasti
„ l'altrui diritti, non fosti insensibile
„ alle sciagure de' miseri, nè turbasti
„ la pace altrui, la mia sola or turbi;
„ sei or la causa innocente de' miei af-
„ fanni. Apri, o figlio, pietoso questo
„ sotterraneo di morte, lascia che al
„ tuo fianco dorma anch'io con te i son-
„ ni dell'oblìo; lascia che dopo un' ab-
„ braccio amoroso chiuda a te d' ac-
„ canto le stanche luci il cadente tuo
„ padre. Oh Dio! Io solo piango sul
„ tuo sasso, l'amico Filandro già di-
„ menticossi di te. Quanto poco è du-
„ revole la nostra memoria, cancella-
„ ti che siamo dai viventi... „ Girola-
„ mo oh quanto bene a te si convengono
„ queste innocenti, e semplici espres-
„ sioni; quanto a ragione le ripete l'ad-
„ dolorata tua madre! Qual delitto sol-
„ lecitò la parca a rompere i stami de'
„ sereni tuoi giorni? Tu semplice al
„ par del pastorello amico, non co-

,, noscevi delitto. Con ingenuo amore,
,, riamar sapevi chi ti amava. Con in-
,, nocente labbro parlavi a tutti la ve-
,, rità. Ma qual più terribile verità or
,, tu non parli! Quanto più toccanti
,, sono le tue espressioni! Quanto più
,, vibrate le tue parole? Non più come
,, pria muovono al riso i motti tuoi
,, innocenti; non più rallegrano i tuoi
,, amici. Il tuo muto idioma li chiama
,, a meditare sulla più terribile verità,
,, sulla morte. Oh morte, compimento
,, dei desiderj dell' uomo!

,, Ma che io tento? Chi potè mai
,, delineare i moti d' un Anima inno-
,, cente? Chi descriver d' un giusto la
,, morte? Gli Angioli soli che ne sono
,, i fortunati spettatori, essi sanno di-
,, pingere un quadro sì bello. Io pos-
,, so solo accompagnar la sua anima
,, fortunata colla viva immaginazione
,, nel volo rapido del suo ritorno a
,, Dio. Posso meglio immaginar la sua
,, gloria, che spiegar la sua bellezza.

„ Oh! perchè non ho un'occhio sì vivo,
„ che giunga a penetrare entro il re-
„ gno de' cieli? Quanto è debole la
„ mia pupilla, un raggio solo di luce
„ la fa deviare dal suo corso. Eppure
„ ha essa ardimento di voler penetrare
„ nei segreti dell' Eterno, e ridire la
„ grandezza della divinità; quanto è
„ stolta! .. Non è dunque contenta d'es-
„ ser fatta capace dal suo sapiente crea-
„ tore di contemplare la vasta pia-
„ nura de' cieli, ed enumerare le stel-
„ le? Non è pur grande beneficio l'a-
„ ver sottoposte a' suoi sguardi l'opere
„ portentose della sua onnipossente
„ mano, per trar da queste la con-
„ seguenza dell' Esser suo?

„ A te però che giovano i lunghi
„ panegirici di tua virtù? Essi non
„ valgono ad aumentare la tua fortu-
„ na; possono solo accrescere le no-
„ stre lacrime, e far sentire più vi-
„ vo il dolore della tua perdita ad una
„ vedova madre. Permetti adunque,

„ o anima di Paradiso, che io quì mi
„ taccia. Ma nò... Un giglio verdeg-
„ gia appo la tua tomba, e non vuol
„ che stia in silenzio. Esso mi doman-
„ da che parli. O stemma più bello
„ d'una santa innocenza, sì, parlerò.
„ Entro questi gelidi marmi, su cui
„ t'innalzi, riposa l'immagine tua.
„ Egli era al pari di te ridente, di
„ te al pari odoroso il suo labro pu-
„ dico; nè men somigliante alla tua
„ giovinezza. La morte non fu con
„ lui pietosa, e troncò il suo stelo
„ pria che alle speranze crecesse di
„ nuovi germi. Pagò egli il comune
„ tributo, pria di sentirne il peso. O
„ giovinezza, nome lusinghiero, di
„ vane speranze cagione!

„ Misera madre! Non sei ancor
„ sazia di piangere, non sai ancor di-
„ viderti da quei marmi depositarj de'
„ tuoi più teneri affetti. Il mille volte
„ baciarli non rallenta i tuoi sospiri;
„ l'animo commosso mal si placa vi-

„ cino alla causa del suo dolore. Sco-
„ stati dunque, e calma, più di te pie-
„ tosa, l'agitato tuo spirito. Ma chi ti
„ stacca dalla porzione più cara di te
„ stessa? Chi vuol accrescere col bar-
„ baro divieto di assiderti sulle ruine
„ delle tue speranze il tuo dolore? Oh
„ Dio! Vuoi forse estinguere colle la-
„ crime la fiamma amorosa che ti ar-
„ de nel petto? Vuoi ridestare le fred-
„ de ossa pietose alla voce della lo-
„ ro tenera madre? Scendiamo dun-
„ que insieme nei sotterranei di mor-
„ te, dividi colla più tenera amica
„ questo ufficio pietoso, permetti che
„ sia a parte di sì gloriosa impresa.
„ Le mie lacrime scorrano alle tue
„ unite, e avvivino la squallida face di
„ morte, che nutresi solo di esse. Ga-
„ reggi quello dell' amicizia coll' amor
„ tuo pietoso. Mille gigli si spargano
„ sul deposito de' nostri affetti; mille
„ ombrosi cipresi gli si piantino at-
„ torno, che lo ricuoprano coll' om-
„ bra loro.

Queste sono le prove più certe, continuò egli, del cuore sensibile di Margherita, e quì noi daremmo fine ai nostri colloquj, se ancora una breve lettera non richiamasse la nostra attenzione, poichè sembrami, che riuscirebbe a voi di tedio ed a me difcile, anche le più piccole di lei azioni narrarvi, che operò negli ultimi anni di sua vita ne' quali fu totalmente separata dalle mondane cure.

Il suo figlio, Lattanzio, pertanto vestito l'abito del nostro Padre San Francesco, ed essa separatasi totalmente dall' umano consorzio, le fu da Dio destinata una cella la più solitaria, sotto la dirupata rocca ove siete stato a visitar le sue ceneri. Per tre anni ella quivi dimorò, e vi compì il breve giro de' suoi giorni. In questa tale sempre mantennesi, quale per lo avanti l'abbiamo veduta. La lettera che sono ora a narrarvi ella inviò al suo figlio già avvisata dal Signore del

giorno estremo, e questa è quella che può formar l' epoca terza de' fasti suoi, e segnare il fine de' nostri discorsi.

„ Amato figlio, ella scriveagli, „ avvicinandosi l' ora che dee chiuder „ la scena de' giorni miei, sono anche „ un' altra volta a parlarvi. L' ultima „ volontà suol tra gli uomini ritenersi „ come santa, ed inviolabile, nè meno „ lo sarà questa mia presso voi: ascolta„ tela adunque, ed imprimetevela be„ ne in mente. Allorchè sarò fatta pre„ da di morte, raccomando al vostro „ filiale amore l' ultimi uffizj di pietà „ sulla fredda mia salma in sollievo „ della misera anima mia; nelle vo„ stre mani, de' vostri fratelli, e del „ nostro padre S. Francesco abban„ dono questa spoglia mortale, che „ lungi ogni pompa funebre sarà dal„ la vostra pietà collocata nei sot„ terranei di morte. Questa è la vo„ lontà del Signore, questi sono i pat„ ti stabiliti da pria che venissi a do-

„ miciliarmi ove formo la dimora
„ estrema.

„ Abbiate sempre presenti quelle
„ massime di verità che vi ho incul-
„ cate, onde siate saggio nell' operare
„ e prudente nel parlare. Ricordatevi
„ che ogni vostra azione è bilanciata
„ sulle bilancie della giustizia divina,
„ che dovunque andiate siete sempre
„ alla presenza di Dio. Siate fedele al
„ vostro santo istituto, obbediente ai
„ maggiori, poichè ogni anima deve
„ esser suddita alla potestà dei supe-
„ riori. Vi raccomando la pace, la
„ carità de' vostri fratelli: voglio che
„ siate l' amico, ed il difensore de'
„ poveri di Gesù. Figlio mio rammen-
„ tate che sono essi i più cari a Dio, e
„ che devono essere la prima nostra
„ cura, siccome dovrebbero esserla
„ d' ogni principe. Siate sensibile alle
„ sciagure, ed alleviatele pietoso quan-
„ do possiate farlo. Non disprezzate la
„ fatica per esser utile alla religione,

„ ed alla patria; amate entrambi, en-
„ trambi difendete, se pur costar vi
„ dovesse la vita.

„ Per legge di natura doveva io
„ precedervi, e pagare pria di voi il
„ general tributo che il fallo c' impo-
„ se de' primi nostri padri, ed ecco
„ giunta quell' ora che da me si do-
„ manda. Col mio vivo esempio isruite
„ voi stesso che non siamo quì per-
„ manenti, e che rapido è il corso
„ de' nostri giorni. Accetto volentieri
„ la morte, perchè amo la mano che
„ me la invia; solo mi spaventa di
„ aver amato sì poco chi amar dovea
„ sopra tutte le cose, il mio Gesù: con-
„ fido nella sua misericordia, e spero
„ il perdono della mia sconoscenza.
„ Addio dunque, mio Lattanzio, ci ri-
„ vedremo in cielo se camminerete per
„ quella via, che a nome di Dio vi
„ ho insegnata. Addio, mio figlio, non
„ vi dimenticate della madre vostra,
„ di quella madre che tante lacrime

„ sparse per voi. Siate perciò pietoso di
„ pochi sospiri sulla mia tomba, e non
„ sdegnate assidervi qualche volta all'
„ ombra del mio cipresso, ed io preghe-
„ rò il Signore che ricompensi la vo-
„ stra filiale riconoscenza. Rammenta-
„ tevi che quel sangue che circola nel-
„ le vostre vene è sangue mio, che
„ tutto voi siete la parte più cara di
„ me: se dunque amate voi stesso,
„ non potrete non amare il mio cenere
„ del quale siete l' unico germe. Ri-
„ cevete per l' ultima volta la materna
„ benedizione, che vorrei fosse accom-
„ pagnata dal cielo a seconda de' miei
„ desiderj. Dio pietoso, ti piacque al
„ fine di rompere la serie lacrimevo-
„ le, de' miei dolenti giorni, hai esau-
„ dite le mie lamentevoli voci, e ri-
„ chiami al fine la tua poverella dal-
„ l' esilio penoso; compi l' opera di
„ tua pietà, risplenda la tua infinita
„ bontà. Eccoti innanzi prostrato l' e-
„ rede di queste misere spoglie, eccoti

„ il figlio della più dolente vedova,
„ tu l' accogli pietoso, lo guida nel
„ suo pellegrinaggio, e unisci la tua
„ alla mia materna benedizione, che
„ nell' ora estrema di mia vita, sod-
„ disfacendo ai doveri materni gl' in-
„ vio. . . Lattanzio il ciel vi salvi,
Addio.

Ecco, amico, appagati pienamen-
i vostri desiderj (il buon religioso po-
scia mi disse). Questo è quanto io po-
teva rispondere alla vostra domanda,
per soddisfare a tal lodevole curiosità.

Quanto vi debbo, Padre, gli ri-
sposi, per l'elegante maniera colla qua-
le vi degnaste accogliermi, e racconta-
re le gesta a me ignote della più gran-
de Eroina di penitenza. La vostra af-
fabilità, il vostro buon cuore mi vi ha
talmente avvicinato, che di mal' ani-
mo soffro il dovermi da voi separare.
Rimuneri il cielo la vostra carità, vi
ascriva a gran merito queste fatiche.

Mio caro, egli soggiunse, io non

ho fatto più del mio dovere; le mie incombense sono d'istruire tutti coloro che di frequente quivi si portano a visitare le reliquie della Penitente, intorno alle di lei gesta. Voi mi faceste su ciò dimanda, ed era mio dovere rispondervi. Mi spiace che l'ora è tarda, e battono le cinque della sera, onde non mi è più permesso restar fuori di cella, e trattenermi ancora un poco con voi. Addio dunque, ospite amico, il Cielo vi accompagni nel brieve viaggio, onde possiate sano, e salvo ritornare in patria.

Dopo non equivochi segni di riconoscenza, e di gratitudine, uniti al dovuto rispetto verso un vecchio Religioso, ed amabile, scambievolmente ci congedammo.

Fine del secondo, ed ultimo Tomo.

IMPRIMATUR

Fr. Domenico Buttaoni Ord. Pred. Mag. Sac. Pal. Ap. Socius.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.

Errori incorsi nel Tomo primo.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
45	9	non altro non	non altro
50	17	questi	queste
51	4	al	il
56	12	chiamati	chiamate
65	24	Qui	Quindi
71	9	ma	mi
73	8	quanti	quanto
76	2	da	di
86	4	versa	versar
93	8	vivere	venire
98	6	obbiaste	obliaste
ivi	8	che mai	mai
99	22	o	io
104	2	sforzate	sforsaste
121	17	trovate	trovavate
124	3	laciarsi	lasciarci
132	20	discernere	discernersi
133	15	baciarti	baciar
142	7	tutti	tanti
146	20	, ho *si* ,	così ;
148	6	siatecauta	siate cauta
161	1	ha	e